

FRANCESCO PELLEGRINO

# SCICLI e il suo Duomo

SAN MATTEO E LA RICOSTRUZIONE DOPO IL TERREMOTO DEL 1693



Francesco Pellegrino

## **SCICLI E IL SUO DUOMO**

San Matteo e la ricostruzione dopo il terremoto del 1693



THE DEAD ARTISTS  
SOCIETY

PROGETTO SICILIA

# SCICLI E IL SUO DUOMO

San Matteo e la ricostruzione dopo il terremoto del 1693

Impaginazione e stampa di  
*2PIX studio*  
Scicli

Editore  
*The Dead Artists Society*  
Viale Lorenzo Bolano n. 45  
95123 Catania

Foto di copertina  
*photo©luiginifosi*

Progetto grafico di copertina  
*Alessandro Capitani*

© 2017

Tutti i diritti sono riservati.

È vietata la riproduzione, anche parziale, delle fotografie e dei testi.

ISBN 978-88-909927-3-5

*Alle vittime del terremoto del 1693*

*A chi sopravvisse e ricostruì*



## ABBREVIAZIONI

- AHNM** Archivo Histórico Nacional de Madrid  
*Estado*  
*Inquisición*
- AGS** Archivo General de Simancas
- ASM** Archivo di Stato di Ragusa, sezione di Modica  
*Notai di Scicli*  
*Università di Scicli*
- BCS** Biblioteca Comunale di Scicli “C. La Rocca”
- ASSMLP** Archivio Storico di S. Maria la Piazza di Scicli
- ASMSM** Archivio Storico della Matrice Chiesa di  
S. Matteo di Scicli

## MONETA DI SICILIA XVII° - XVIII° SECOLO

oz= onza=oncia

#=tari

gr= grano

pic=picciolo (o piccolo)

ducato

Per la pubblicazione delle foto e dei documenti d'archivio è stata concessa autorizzazione dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo - Soprintendenza Archivistica per la Sicilia:

Archivio di Stato di Ragusa (aut. MBACT-AS RGPROT 415  
del 30/03/2017 CL 28.13.10.01/Z)



## BIBLIOGRAFIA

La presente pubblicazione si basa principalmente su materiale manoscritto, analizzato nelle pagine che seguono e trascritto in Appendice.

La seguente bibliografia offre il titolo completo delle fonti stampate e delle pubblicazioni consultate in tutte le note.

### **Fonti manoscritte:**

AHNM

AGS

ASM

BCS

ASSMLP

ASMSM

### **Bibliografia secondaria:**

AA.VV., *Notiziario storico di Scicli*, Voll. I, II, III, IV, Comune di Scicli

AGS, *Serie Cronológica de Virreyes*, Tomo 7

Arcidiocesi di Siracusa, *Cronotassi dei Vescovi*

Barone Giuseppe, *L'oro di Busacca, potere ricchezza e povertà a Scicli (secoli XVI-XX)*, Sellerio Editore Palermo, 1998

Carioti Antonino, *Notizie storiche della città di Scicli*, edizione del testo, introduzione e annotazioni a cura di Michele Cataudella, Vol. I e Vol. II, Comune di Scicli, Luglio 1994

Cataudella Bartolo, *Scicli, storia e tradizioni*, Comune di Scicli, Luglio 1988

*Dizionario Biografico degli Italiani*, Treccani, Vol. 36, 1988, Voce Del Giudice Francesco a cura di Pietro Messina

*Dizionario Biografico degli Italiani*, Treccani, Vol. 17, 1974, Voce Giuseppe Lanza Duca di Camastra, a cura di Giuseppe Scichilone

Huertas Pilar – Jesús de Miguel – Antonio Sánchez, *Historia de la Inquisición*, Editorial LISBA, 2014

La China Ignazio, *Appunti per una storia della pietà popolare a Scicli*, Primo Quaderno Le feste del Signore, Editrice Sion, 2008

Mancini Vito, Ore di Spagna o d'Italia? Il computo delle ore nel passato

Masuzzo Gaetano, Cronarmerina, storia, cultura, arte, etc..., 2015

Militello Elio C., *Scicli tra archeologia e storia*, note e articoli su “Il Giornale di Scicli”, 1978 – 2004

Nifosì Paolo, *Scicli una via tardo barocca*, Comune di Scicli, La Grafica, novembre 1988

Nifosì Paolo, *Scicli, una città barocca*, Edizioni Il Giornale di Scicli, 1997

Pacelli V. - Forgiione G., *Caravaggio tra arte e scienza*, Edizioni Paparo, 2012

Pacetto Giovanni, *Toponomastica di Scicli*, BCS, Testo manoscritto

Pacetto Giovanni, *Memorie storiche civili ed ecclesiastiche della città di Scicli*, a cura di Antonio Sparacino, Prima Edizione Historia Patria, Edizioni Grafiche Santocoro, 2009

Pasqualino Michele, *Vocabolario siciliano etimologico*,

italiano, e latino, Reale Stamperia, 1785

Pellegrino Francesco, *Il Beato Guglielmo Buccheri e la vita eremitica a Scicli e nel Val di Noto*, Tesi di Magistero in Scienze Religiose, Anno Accademico 1991 -1992

Pluchinotta Mario, *Memorie di Scicli*, Seconda Edizione riveduta e accresciuta, BCS, Tipografia “La Perello” di G. Ficicchia, 1932

Relazione del Notaio Dott. Casino Michele Arcangelo – Sala del Consiglio Notarile di Matera. Addì 23 settembre 2013

Ruiz de la Peña González Isabel, *Historia del Arte Medieval*, Universitat de València, 2012

Santiapichi S., *Scicli nel Seicento*, Stab. Tipogr. G. Maltese, Modica, 1911

Studi del Dr. Sergio De Mitri e del Dr. Orlando Papei, La misura del tempo nei secoli passati

Trovato Attilio, *Scicli la città delle due fumare*, Erre Produzioni, Tip. Grafica Saturnia, Aprile 2001

Vocabolario Treccani

[www.Ragusanews.com](http://www.Ragusanews.com)

[web.tiscali.it/enteliceoconvitto/moticense2/2modica-Scala.htm](http://web.tiscali.it/enteliceoconvitto/moticense2/2modica-Scala.htm)

Per le misure sono stati consultati i seguenti siti:

Mathunià.it(Università di Palermo Dipartimento di Matematica e Informatica)

[www.ianomessina.it](http://www.ianomessina.it)

[www.smfn.unical.it/files/fl78/6381sistemametricosicculo.pdf](http://www.smfn.unical.it/files/fl78/6381sistemametricosicculo.pdf)(Facoltà di Scienze e Matematiche Fisiche e Naturali dell’Università della Calabria)



## **RINGRAZIAMENTI**

Nel corso della stesura del testo, della trascrizione dei documenti d'archivio, dell'impaginazione finale, ho accumulato diversi debiti verso Amiche e Amici, senza l'aiuto dei quali, quest'opera non avrebbe sicuramente visto la luce. A tutti loro va il mio più sentito ringraziamento.

*L'Autore*



## INTRODUZIONE

Da piccolo sono stato sempre affascinato dalla storia della mia città, Scicli.

Il mio maestro, Antonino D'Antiochia<sup>1</sup>, noto cultore di Storia Patria, m'inculcò questa passione.

Ricordo che mi scelse come speaker per condurre alla scoperta della città quanti ascoltavano una trasmissione radiofonica itinerante di grande successo, Radiosquadra.

Siamo negli anni Cinquanta del secolo scorso. Frequentavo le scuole elementari nel vecchio plesso di Via Perasso a Scicli.

Il Maestro mi diede tre grandi fogli dattiloscritti da studiare bene, anzi, meglio se il loro contenuto lo avessi imparato a memoria.

E, in effetti, così feci.

Erano le notizie storiche della Città di Scicli, desunte da scrittori di storia patria quali il Carioti<sup>2</sup> o il Pacetto<sup>3</sup>.

Rimasi talmente affascinato dall'argomento che decisi di conservare i fogli dattiloscritti e ancora li conservo e li considero autentiche reliquie.

Da quel momento, mi prese un'irrefrenabile curiosità, quasi una febbre, che mi ha spinto a cercare, a cercare sem-

---

1 D'Antiochia Antonino (1912 -2007)

2 Antonino Carioti (1683 – 1780), arciprete della Chiesa Matrice di San Matteo Apostolo di Scicli.

3 Giovanni Pacetto (1806 -1884), canonico della Collegiata della Chiesa di San Bartolomeo.

pre, nel tentativo disperato di restituire, a me stesso prima e alla città poi, parte di un passato che il tempo e gli eventi hanno tentato, riuscendoci perfettamente, di seppellire.

Passo dopo passo ho cominciato a interessarmi delle chiese, delle consuetudini antiche, fino a estendere la mia ricerca alla Contea di Modica<sup>4</sup> di cui Scicli fu parte integrante.

Lo scavo delle memorie non poteva prescindere - è chiaro - dallo studio del Duomo.

L'antica venerabile Matrice di San Matteo fu per me dapprima un enigma e, dopo, la posta di una scommessa.

Questo lavoro ha l'ingrato compito, dunque, di riannodare i fili di una tela che il terremoto del 1693 aveva spezzato.

Una presunzione, forse. Uno sforzo, in effetti, non indifferente, che vuole prima di tutto placare la mia antica e ingenua curiosità di ragazzo.

Un tributo di riconoscenza e di pietà, necessario verso chi è sopravvissuto al sisma del 1693, ha lavorato per ricostruire la città e ha piantato.

Non mi dilungherò qui sulla storia antica del Duomo<sup>5</sup> e della città, da sempre un tutt'uno inseparabile. Lascio a Menti migliori e più competenti il compito di tratteggiarla.

Neppure mi soffermerò sulle architetture, distrutte e

---

4 La Contea di Modica fu una delle più importanti istituzioni feudali della Sicilia, regnum in regno, (1296 -1816).

5 Il Duomo di San Matteo di Scicli è una classica e rara testimonianza di Duomo "amurallado", cioè perfettamente inglobato in un centro storico fortificato da torri e mura. Vedasi altro esempio molto simile nella vicina isola di Gozo (Malta). Anche in questo caso la cattedrale è perfettamente inserita in una cittadella fortificata.

poi ricostruite dopo il sisma, perché altri si sono cimentati egregiamente nello studio e nell'esposizione dei risultati.

Qui, invece, analizzerò l'inizio della Ricostruzione. E cioè i primi palazzi che risorsero dalle macerie, costituendo il nucleo pulsante della vita civile: l'antico e glorioso Corso San Michele; e la ricostruzione del Duomo che precedette per urgenza e fede qualsiasi altra opera religiosa di tutto il territorio devastato.

Due grandi momenti che videro protagonisti quanti erano scampati al sisma, prima e alle inevitabili problematiche che da questo scaturirono, poi.<sup>6</sup>

E ancora analizzerò la Ricostruzione come momento felice di rinascita di una contea, la Contea di Modica, della quale Scicli fu parte integrante sin dalla sua costituzione, avvenuta alla fine del Sec. XIII.

Una doverosa precisazione: tutte le citazioni del manoscritto dell'Arciprete Carioti, riportate in questo testo, sono tratte dall'edizione curata dall'indimenticabile Prof. Michele Cataudella<sup>7</sup>.

*L'Autore*

---

6 Cfr: Carioti – Cataudella, *Notizie storiche della Città di Scicli*, vol. II, *Perché la Matrice*, rovinata dal terremoto del 1693, fu ricostruita nell'istesso sito primitivo, pag.618 e ss.

7 Michele Cataudella (1925 - 2010), letterato, poeta, erudito sciclitano.



## IL SISMA DEL 1693 NELLE CRONACHE DEL TEMPO

Il terremoto del 1693 ebbe un impatto eccezionale non solo nel resto dell'Isola ma in tutta l'Italia e in tutta l'Europa.

Esistono numerose cronache sul terremoto, di alcune ho dato notizia già su Ragusanews.com, un giornale on line della Provincia di Ragusa, di altre ancora non ho dato notizia e la darò in queste pagine.

Ma la cronaca più importante del terremoto si trova alla fine del Libro dei Battezzati della Matrice Chiesa di San Matteo.

Chiude simbolicamente il registro dei battesimi quasi a voler voltar pagina.

È stata redatta dal nuovo Arciprete Guglielmo Virderi<sup>8</sup>, eletto il sette novembre del 1696.

È davvero drammatica la descrizione che in essa si fa del sisma e, soprattutto, è commovente e raccapricciante quella della distruzione del Duomo avvenuta sotto gli occhi impotenti di tutti.

Quel sisma dell'11 gennaio del 1693 fu di natura sussultoria e anche ondulatoria. Le fabbriche ballarono come in una danza macabra mentre in Duomo si recitavano le litanie della Beata Vergine Maria.

All'invocazione "Regina Virginum", infatti, il vetusto

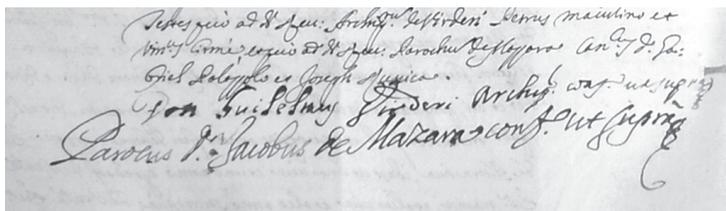
---

<sup>8</sup> Guglielmo Virderi (1663 – 1721), arciprete della Chiesa Matrice di San Matteo Apostolo di Scicli, poeta.

e venerabile Tempio e parte della Città e del Val di Noto<sup>9</sup> furono spazzati via in un amen dalla faccia della terra. Né si ebbe mai un bilancio credibile dei morti.

Riproducendo qui questa terribile cronaca, da me considerata come il dies a quo della Ricostruzione, ho voluto rendere omaggio e testimonianza alle persone che perirono nel terremoto e a causa d'esso<sup>10</sup>.

Dopo quella data la vita non fu più la stessa.

A photograph of a handwritten signature in cursive script on aged paper. The text is written in dark ink and includes several lines of text, including names and titles. The most legible parts are 'Guglielmo Virderi' and 'Giacomo Mazzara'. The signature is written in a fluid, connected style typical of 18th or 19th-century documents.

Firma autografa dell'Arc. Guglielmo Virderi e del Parroco Giacomo Mazzara, Beneficiario di S. Maria La Piazza, ASM, Not. Errera, Vol. n.6, f. 141/r

<sup>9</sup> Val di Noto, una delle tre circoscrizioni territoriali amministrative nelle quali si divideva la Sicilia. Le altre due erano Val Demone e Val di Mazara.

<sup>10</sup> Un riferimento parziale ma importante si trova in BCS, Manoscritto di G. Pacetto, Toponomastica di Scicli.

## LA CRONACA DEL TERREMOTO DEL 1693

Di questa Cronaca si occupò anche Saverio Santiapichi<sup>11</sup> nella sua opera: “Scicli nel Seicento”. Ma già un copista ottocentesco aveva fatto arrivare fino a noi la prima trascrizione della Cronaca fatta dall’Arciprete Antonino Carioti<sup>12</sup>.

In seguito, Mario Pluchinotta<sup>13</sup> ritorna sull’argomento nelle sue “Memorie di Scicli”:

“La descrizione del terremoto del 1693 l’Arciprete Carioti la lasciò scritta in un registro di battesimi della Chiesa di San Matteo che va dal giorno 11 giugno 1675 sino a tutto dicembre 1696. Porta il titolo di: Relazione Storica sui disastri accaduti in Scicli nel Terremoto delli undici Gennaio 1693”.

Il Pluchinotta riporta la trascrizione della Cronaca e in una nota da lui apposta alla fine della citazione, avvisa che anche il Santiapichi se n’era occupato<sup>14</sup>.

In epoca più recente il prof. Elio Militello<sup>15</sup>, nel suo interessante saggio “Scicli tra archeologia e storia”, ritorna sull’argomento, grazie alla segnalazione della sig.na Maria Grazia Quaranta. La Quaranta aveva notato la Cronaca nel

---

11 Saverio Santiapichi (1871 -1933), sciclitano, scrittore di Storia Patria.

12 Cfr: Carioti – Cataudella, Notizie storiche della Città di Scicli, Appendice, pag. 653

13 Pluchinotta Mario (1886 – 1969), sciclitano, scrittore di Storia Patria.

14 V. Pluchinotta Mario, Memorie di Scicli, Seconda edizione riveduta e accresciuta, Scicli, Tipografia “La Perello” di G. Ficicchia, 1932, nota a pag. 190.

15 Elio Clemente Militello ( 1929 – 2006), scrittore, archeologo.

corso di alcune ricerche da lei effettuate presso l'Archivio della Chiesa Madre di San Matteo Apostolo di Scicli.

È, in effetti, il prof. Elio Militello il primo ad accostarsi alla Cronaca con spirito critico e scientifico.

Per prima cosa ne redige una trascrizione accurata e abbastanza attendibile.

In secondo luogo s'interroga, da studioso qual era, sull'Autore della relazione.

Il Pluchinotta, seguendo le orme degli scrittori di Storia Patria sciclitana suoi predecessori, aveva attribuito, purtroppo, erroneamente la Cronaca all'Arciprete Carioti, come spesso è accaduto anche per notizie diverse.

Tanto alla Cronaca trascritta dal Santiapichi quanto all'altra pubblicata dal Pluchinotta, a entrambe inspiegabilmente manca l'ultima parte, la parte cioè che descrive l'elezione dell'Arciprete Guglielmo Virderi e la sua presa di possesso avvenuta il 7 novembre del 1696. Quella del Santiapichi addirittura è ancora più incompleta nel testo.

In verità, come già detto, il Carioti fu il primo scopritore del documento ed anche il primo a trascriverlo ma non fu il suo Autore. Prova ne è la deliberata omissione del racconto dell'elezione del suo predecessore e l'aggiunta di un'informazione che la Cronaca nel suo originale non contiene (il seppellimento, subito dopo aver estratto i corpi dalle macerie, dell'Arciprete Scardino<sup>16</sup> e di suo fratello nella Chiesa di San Vito<sup>17</sup>). Il copista ottocentesco del ma-

---

16 Guglielmo Scardino (? - 1693), quarto arciprete della Matrice Chiesa di San Matteo Apostolo di Scicli.

17 "L'altra (chiesa) di Santo Vito, nella contrada anticamente detta del Pendinello, la quale sta sotto alla porta detta di Modica, una di quelle sette per cui entravasi nella città antica, ella fu edificata da Don Giovanni Burgaletta, per l'atti di notar Lorenzo

noscritto del Carioti<sup>18</sup>, con molta probabilità, storpiò poi in Giuseppe Sambò, sicuramente per un difetto d'interpretazione, il cognome del Beneficiario di Santa Maria la Piazza Giuseppe Sardo<sup>19</sup>, designato tale dal Vescovo di Siracusa, Mons. Asdrubale Termini<sup>20</sup>, in concomitanza con l'investitura di Virderi ad Arciprete.

Ergo il Pluchinotta non ha trascritto dall'originale (che oltretutto è privo anche di un titolo!).

In effetti, per una nota apposta alla sua trascrizione della Cronaca, il Militello affaccia il sospetto che il Pluchinotta abbia ripreso il testo dal Santiapichi<sup>21</sup>.

La trascrizione della Cronaca fatta dal Carioti, per i tagli e le aggiunte cui è stata sottoposta dall'Arciprete, si è trasformata, dunque, in una vera e propria "Seconda Cronaca".

Anche al Militello venne il dubbio circa la paternità della Cronaca. Le sue conclusioni sono, però, assolutamente condivisibili nell'escludere il Carioti come tale.

Molto prudentemente, per una serie di giuste riflessio-

---

Vaccaro 11 indizione del 1507 a fog. 148. Indi nel 1508, 12 indizione a fog. 46, ibid. lo stesso la dotò d'un beneficio semplice di once 3.12." Cfr: Carioti – Cataudella, *Notizie Storiche della Città di Scicli*, vol. II, pag. 438

18 Cfr: BCS, manoscritto Carioti, *Relazione storica sui disastri accaduti in Scicli del Terremoto del 1693*, scritta dal Rev<sup>mo</sup> Arciprete Carioti.

19 Don Giuseppe Sardo, siracusano, beneficiario della Parrocchiale di Santa Maria la Piazza di Scicli, nominato con bolla 7 Idus Decembris 1693, eseguita in Siracusa o in Scicli 2 marzo 1694, certis cum incertis 24 ducatis computatis 42 (contati 4 ducati certi con 24 incerti) a cui successe Don Iacopo Mazara, che ne pigliò il possesso 8 marzo 1709. Cfr: Carioti – Cataudella, *Notizie storiche della Città di Scicli*, Vol. II, pag. 421.

20 Mons. Termini Asdrubale (1653 -1722), dal 1695 vescovo della diocesi di Siracusa.

21 V. Militello Elio C. *Scicli tra archeologia e storia*, note e articoli su "Il Giornale di Scicli" 1978-2004, nota a pag. 30

ni, il Militello sospetta proprio l’Arciprete Virderi come probabile “Autore” pur lasciando la discussione aperta a qualsiasi futura verifica.

Volendo fare il punto sulla ricostruzione del Duomo di San Matteo, ho dovuto interessarmi anche alla così detta “ora X”, il momento cioè del suo crollo, avvenuto proprio durante il terremoto dell’11 gennaio 1693 a causa della scossa più violenta registrata nel pomeriggio.

Conoscevo l’esistenza della Cronaca, è ovvio!

Sono ritornato a cercare fra i registri della Chiesa Madre di San Matteo, ho fotografato l’originale per studiarlo meglio e nell’estate del 2016 ho voluto trascriverlo anch’io per confrontare poi questa mia versione con le precedenti.

Mi ero già occupato di altre cronache sul terremoto del 1693 compilate da differenti autori, tra cui una inviata dal Tribunale dell’Inquisizione di Palermo<sup>22</sup> al Consiglio Generale dell’Inquisizione di Madrid (v. II Parte e Appendice, Doc. n. 14)<sup>23</sup>.

In buona sostanza in quest’ultima si faceva un quadro della situazione molto reale, estremamente simile allo stato delle cose descritto nella cronaca sciclitana.

Ho voluto, dunque, presentare qui i due documenti come identiche e fedeli letture di un’unica realtà percepita in loco (dalla cronaca sciclitana) e confermata dall’altra a distanza (cronaca palermitana).

---

22 Il Tribunale dell’Inquisizione fu istituito in Sicilia il 6 ottobre 1487 da Ferdinando il Cattolico.

23 Il “Consejo Supremo de la Santa Inquisición” (Suprema) fu istituito dai Re Cattolici nel 1488, seguiva la Corte itinerante. Dal 1561 si stabilì definitivamente a Madrid.

La mia trascrizione della Cronaca concorda, infatti, al novanta per cento con l'ultima eseguita dal prof. Militello.

In pochi punti soltanto diverge da quest'ultima o colma qualche sua piccola lacuna. Vuoi per diversa e personale interpretazione di alcuni termini vuoi per la grafia incerta che occasiona differenti letture.

Ad ogni modo, ho comunque spiegato dettagliatamente per la prima volta un suo passo (il Carioti ci aveva solo provato in parte!), rimasto sibillino a chiunque in passato si era accostato a essa. Purtroppo anche al Militello.

Il passo, cui faccio riferimento, che finalmente oggi può essere con facilità compreso è il seguente:

“Li Cavalieri in quei primi giorni andavano con le botti etiamdio saiamarchi, Malandrani, seu firniola di Arbaxo<sup>24</sup> dhuomini di Campagna, ed alcuni s'addobarono li Mantelli delli Padri Capuccini per firriola.”

Nel quale “botti” altro non sono che gli stivali (v. al riguardo il Dizionario Siciliano del Pasqualino<sup>25</sup>. In effetti, si tratta di uno spagnolismo sicilianizzato. Anche ora il termine “stivali” in castigliano si traduce con “botas”).

“Saia”, sempre secondo il Pasqualino, era un termine antico che designava una fascia di stoffa (“specie di pannolino sottile leggiero, faja”).

L'Autore della cronaca con queste frasi descriveva, in verità, ciò che succedeva in quei giorni di grande confusione.

---

24 Arbàcjo, tessuto grezzo di lana.

25 Vocabolario Siciliano Etimologico, Italiano e Latino dell'Abate Michele Pasqualino da Palermo nobile barese Accademico della Crusca, Palermo, Dalla Reale Stamperia MDCCXC.

I cavalieri, infatti, - racconta - indossavano degli stivaloni su fasciature ai piedi e alle gambe, necessari per camminare agevolmente fra le macerie. Vestivano “malandrane” o “firriola” (= mantelli, ndt) come quelli dei briganti “Tanto che non si distingueva più il servo dal Padrone e la necessità facea lecita ogni cosa,...”

L’Arciprete Virderi, il vero Autore, con molta probabilità annotò la Cronaca nelle ultime pagine bianche del registro dei battezzati in epoca decisamente posteriore alla data del suo insediamento. E qui concordo con il Militello.

Era una sua abitudine, infatti, nascondere componimenti e cronache fra le ultime pagine bianche dei registri, considerata anche la scarsità di carta e il suo costo elevato.

Ho scoperto, durante queste mie ricerche, un’altra cronaca riferibile a una processione del Corpus Domini che culminò in litigio, delle splendide poesie in siciliano e in italiano proprio occultate dal Nostro con lo stesso sistema alla fine del registro dei defunti della Chiesa Matrice di San Matteo, relativo al periodo 1675/1696. Ogni poesia è firmata “l’Arch.” e la calligrafia è sostanzialmente identica all’altra della Cronaca del Terremoto. La “V” di Virderi e la “A” di Arch. allontanano qualsiasi dubbio, se ancora ne fosse rimasto qualcuno, in ogni caso (v. “L’Arciprete poeta”, Parte II)<sup>26</sup>.

Un’ultima osservazione.

Nella Cronaca la Chiesa Matrice di San Matteo è anche chiamata di San Guglielmo.

Il Pluchinotta si meraviglia pur intuendo che Chiesa Madre di San Matteo e di San Guglielmo sono la stessa cosa.

---

26 V. foto a pag. 16 e a pag. 18

Stranamente il Militello pensa, invece, che siano realtà diverse. Infatti, non trova la Madre Chiesa di San Guglielmo nell'elenco delle chiese sciclitane compilato da Bartolo Cataudella<sup>27</sup> nel suo volume "Scicli".

Nei documenti da me ritrovati relativi alla riedificazione del Duomo, molto spesso indifferentemente si parla di Chiesa di San Guglielmo, di Matrice di San Guglielmo per indicare sempre ed esclusivamente la Chiesa Matrice di San Matteo.

In effetti, la gente comune identificava ormai il duomo con il sepolcro del Santo Protettore<sup>28</sup>.

In Appendice riporto la mia trascrizione della Cronaca del Terremoto del 1693.

---

27 Bartolo Cataudella (1887 – 1971), Preside del Liceo Scientifico di Scicli, fu direttore della Biblioteca La Rocca di Scicli, erudito, poeta, scrittore di Storia Patria.

28 Beato Guglielmo Cuffitella (1309 – 1404), Processo di beatificazione 1537, Protettore della città di Scicli.



# **PARTE I**



## EMULAZIONE, FILANTROPIA E FEDE

La Ricostruzione post terremoto ebbe il suo vero importante apice nella ricostruzione dell'Antica Matrice di San Matteo.

Restano senza valide prove le illazioni secondo le quali si era pensato a una diversa collocazione a valle della Nuova Matrice.

Basta leggere la Cronaca lasciataci dall'Arciprete Guglielmo Virderi nelle ultime pagine del Registro dei Battesimi della Ven. Matrice e Insigne Collegiata di San Matteo Apostolo<sup>29</sup>, per fugare qualsiasi dubbio.

La Cronaca, come già scritto prima, fu redatta con probabilità nei primi anni del Settecento. Racconta che nella Pasqua successiva al terremoto del 1693 il Santissimo, messo in salvo nella chiesa rupestre del Calvario<sup>30</sup> dopo averlo estratto da sotto le macerie, è riportato solennemente in processione fra le sacre mura del Duomo, sgomberato alla meglio dai calcinacci.

---

29 “Fra tutti i benefici di essa chiesa (Matrice di San Matteo di Scicli, ndr) il principale e più antico è quello del rettore, che ha la cura delle anime. Dissesi egli sino al 1650 beneficiato, e d'allora in poi lo mutò in quello di arciprete. Ne fu causa l'averlo stata insignita col titolo di collegiata la detta Matrice, che la costituiscono quattro dignità, di arciprete, ch'è la maggiore, di decano, cantore e tesoriere ed otto canonici, come si legge dalla bolla di Clemente VII a primo luglio 1656.” Cfr: Carioti – Cataudella, *Notizie storiche della città di Scicli*, vol. II, pag. 360

30 “In mezzo a quella scala che porta al Convento di Santa Maria la Croce in una gran grotta incavata nella rupe v'è la chiesa del Monte Calvario, al cui sito ben si accompagna il titolo della chiesa. L'immagine, che qui si adora, è Gesù Cristo morto con accanto la Vergine Addolorata e le Marie. La chiesa è molto antica, e lo sarà delle prime e l'abbiamo dal notaro Francesco Munda 3 indizione, 1574, f. 179: Fra' Girolamo Rizza priore del convento del Terz'Ordine concesse all'università il luogo per situare detta chiesa di Monte Calvario, e negli atti di notaro Antonino Militello 1521 circa se ne fa memoria di tale chiesa”. Cfr: Carioti – Cataudella, *Notizie Storiche della Città di Scicli*, vol. II, pag.432

All'interno della Matrice i Padri avevano ricavato uno spazio al centro del quale avevano costruito una casetta in muratura a secco. Lì fu custodito il Sacramento.

Dalle cronache sappiamo che le scosse si susseguirono forti e continue per uno sciame sismico che interessò tutto l'anno 1693 e principio del 1694.

Dai documenti della contabilità sappiamo ancora che l'11 marzo del 1703 con atto in Not. Guglielmo Giuca<sup>31</sup>, “nemine discrepante (nessuno contrario)”, l'Università di Scicli e i notabili della Città avevano deciso di vendere all'incanto l'urna reliquiario nella quale si custodivano le spoglie di San Guglielmo allo scopo di cominciare celermente la ricostruzione del Duomo. Il 3 giugno 1703 il Consiglio Comunale di Scicli<sup>32</sup> si era riunito solennemente e in quell'occasione era stata messa a verbale la decisione prima presa a marzo con atto pubblico rogato dal notaio Giuca.

Questa decisione era stata presa in tutta fretta approfittando del momento di grande confusione seguito alla pubblicazione dell'ordine di sequestro dei beni di Juan Tomás Enríquez de Cabrera<sup>33</sup>, XI<sup>o</sup> Almirante di Castiglia e conte

---

31 Guglielmo Giuca (? - 1738), notaio sciclitano.

32 Organo Amministrativo (Magistrato municipale) costituito da un Sindaco e da quattro Giurati, nominati annualmente, dal Capitano di Giustizia, dal Capitano d'Armi a Guerra. Assistevano quattro Contestabili, un Vicesindaco, due Mazzieri e un Bidello. Queste due ultime cariche furono accordate nel 1703. cfr. Carioti – Cataudella, *Notizie storiche della Città di Scicli*, vol. I, pag. 173. Ibidem: Appendice, Doc. n. 3 a pag. 97

Nell'anno 1703 fu sindaco Don Guglielmo Arizzi. I Giurati furono: Don Aloysio Celestre, Barone Don Guglielmo Ribera, Don Guglielmo Salonia, Don Giulio Maria Grimaldi. Il Consiglio si riuniva ufficialmente nel Salone dell'Ospedale della Città di Scicli.

Sergente Maggiore della Sergenzia di Scicli era D. Domingo de Cerratón (1658 – 1710)

33 Juan Francisco Tomás Enríquez de Cabrera y Álvarez de Toledo (1646 – 1705), VII Duque de Medina de Rioseco, XI<sup>o</sup> Almirante di Castiglia, Conte di Modica.

di Modica, dato a Madrid il 23 ottobre 1702 e recepito ed eseguito dal Viceré di Sicilia, il Cardinale Giudice<sup>34</sup>, il 2 dicembre dello stesso anno.

In relazione a quest'ordine di sequestro, il Cardinale aveva spedito a Modica con somma urgenza Don Pietro Giuseppe Lagrava<sup>35</sup> e Don Antonino Marchesi<sup>36</sup>, Maestri Razionali del Tribunale del Real Patrimonio di Palermo<sup>37</sup>, per i rituali adempimenti di legge. Il Lagrava disimpegnava anche il ruolo di Amministratore/governatore temporaneo della Contea. Successivamente al Lagrava si sostituì Don Antonino Nigri<sup>38</sup>.

Non appena il Nigri arrivò a Modica, gli furono con tempestività comunicate le decisioni adottate dal Consiglio Comunale.

Fu un'operazione saggia ma anche astuta che, in parte, centrò l'obiettivo.

Il Conte di Modica Juan Tomás Enríquez de Cabrera, subito dopo il Terremoto del 1693, non solo non aveva investito un tari nella ricostruzione ma, al contrario, aveva cercato di svuotare i granai del caricatore di Pozzallo del

---

34 Cardinale Francesco del Giudice (o Giudice) (1647 – 1725), Viceré di S.M. il Re di Spagna e Capitano Generale del Regno di Sicilia dal 1702 al 1705.

35 Privilegio di Abogado fiscal del Tribunale del Real Patrimonio in persona di Don Pedro Joseph La Grava, 132 Reales (Libranza di S. Maestà Filippo V, Madrid 1 dicembre 1704) – Cifr: AHNM Estado, L.513 –d. Si sarebbe occupato della Contea di Modica.

36 Antonino Marchesi si sarebbe dovuto occupare, invece, delle Baronie di Alcamo, Caccamo e Calatafimi (altri possedimenti dell'Almirante in terra siciliana).

37 Antica "Magna Curia dei Maestri Razionali", poi Tribunale del Real Patrimonio; massimo organo di controllo e giurisdizione in ambiti finanziari.

38 Privilegio di Maestro Razionale togato del Tribunale del Real Patrimonio in persona del Dr. don Antonio Nigri, 198 reali d'Argento (Libranza di S. Maestà Filippo V, Madrid 1 dicembre 1704) – Cifr: AHNM Estado, L. 513 -d

poco grano che vi era rimasto<sup>39</sup>.

Lasciava alla Corona spagnola una contea indebitatissima e super ipotecata.

La Corona stessa, alla morte di Carlo II d'Asburgo<sup>40</sup>, affondava in un mare di debiti e si esponeva a una Guerra di Successione che traeva origine nell'intronizzazione del nipote di Luigi XIV<sup>41</sup>, Filippo V di Borbone<sup>42</sup>, sul trono di Spagna.

Aver prospettato al Nigri un'operazione a costo zero, fu la vera astuzia del Consiglio Comunale di Scicli.

Sicuramente gli uomini che lo componevano dovevano possedere una visione complessiva dei fatti storici a loro contemporanei molto profonda e reale, oltre a disporre d'informazioni di prima mano.

Tuttavia, nonostante la benedizione del Nigri, il Tribunale del Real Patrimonio restituì, privo della necessaria autorizzazione, il verbale del Consiglio nel quale si espo-

---

39 “ Duplicado sobre la extraccion de 12 mil trasas al Almirante de Castilla (libranza que firmo S. M. en 15 de Março 1693). Cfr: AHNM Estado, L.513 – D

- Despacho concediendo 50 mil trasas al Almirante. Otro concediendole moratoria por un año, y que informe el Virrey con el parecer de una Junta el estado a que se huvieren reducido sus lugares despues del terremoto. (libranza que firmo S. M. en 23 de Abril 1693). Cfr: AHNM Estado, L.513 - D

- Despacho sobre la inteligencia de la moratoria que se concedio al Almirante (libranza que firmo S.M. en 17 de Noviembre 1693). Cfr: AHNM Estado, L.513 -D

40 Carlo II d'Asburgo (1661 - 1700), conosciuto come “Hechizado” (=Stregato), fu l'ultimo regnante della Casa d'Austria in Spagna. Contrariamente a tutte le tesi storiche fino ad oggi difese dai più importanti specialisti della storia spagnola non fu uomo debole e inetto. In ogni caso non meno debole e inetto dei suoi predecessori. La sua impotenza più che sterilità fu, però, il grande detonatore della Guerra di Successione.

41 Luigi XIV (1638 – 1715), re di Francia. Usurpò il titolo di Re Sole con il quale è passato alla Storia, a ragione ostentato dal suocero Filippo IV di Spagna.

42 Filippo V di Borbone (1683 – 1746), re di Spagna, figlio di Luigi, il Gran Delfino di Francia, e nipote di Luigi XIV.

neva la volontà di voler vendere al pubblico incanto l'urna reliquiario e investire il ricavato nella riedificazione del Tempio.

Ma fu, solo, per un vizio di forma.

In effetti, il Tribunale, non volendo riconoscere l'autorità del Nigri che già aveva dato il suo consenso, avocava a sé la decisione ultima con la relativa autorizzazione.

Furono necessarie una nuova convocazione del Consiglio Comunale, come previsto e richiesto dal Tribunale del Real Patrimonio, e la redazione di un nuovo verbale nel quale in buona sostanza fu reiterato il desiderio di vendere la Cassa Reliquiario per finanziare una prima ricostruzione del Duomo<sup>43</sup>.

Il 29 luglio del 1703, infine, il problema si risolse e s'iniziarono, dunque, le procedure per lo smantellamento dell'arca e la vendita all'incanto dei materiali di cui era costruita.

Una vera gara era avvenuta, intanto, tra i notabili della città. Una gara che continuerà per oltre mezzo secolo.

Il Duomo li aveva messo davvero tutti d'accordo!

Al Barone don Giovanni Penna era stato affidato il controllo delle somme che sarebbero state ricavate dalla pubblica asta.

Gregorio Spadaro<sup>44</sup> era stato fra i notabili più influenti che avevano perorato la ricostruzione del Duomo.

---

43 Cfr: Carioti – Cataudella, *Notizie storiche della città di Scicli*, vol. II, pag. 371

44 Gregorio Spadaro (? - 1727), figlio di Giacomo e di Giovanna Errera, sposò nel 1694 Donna Ninfa Stracquadanio Mazzara che gli portò in dote il feudo di S. Zaccaria in territorio di Modica.

Il Can. don Domenico Xifo fu eletto tesoriere.

I notai della Città, con in testa il notaio Guglielmo Giuca, offrivano la loro competenza e il loro pubblico servizio gratis, come elemosina per il Santo Protettore San Guglielmo. Il notaio Giuca stesso nel suo testamento lascerà un'elemosina sempre da destinare a questa causa (V. App. n. 13, pag. 155).

Pure le maestranze che, in seguito, furono incaricate della ricostruzione materiale (e cioè Ignazio Iacitano, Maestro e vero architetto artefice e Guglielmo Mormina, sicuramente ancora giovane braccio destro di Iacitano), anch'esse spesso prestarono il loro lavoro dimezzando spontaneamente il salario.

Una vera e propria gara di emulazione spingeva i sopravvissuti a ricostruire, più che la casa materiale del Santo, il luogo storico per eccellenza della proclamazione della Parola di Dio e della confermazione della fede.

Con l'autorizzazione data dal Tribunale del Real Patrimonio, la venerabile Matrice e Insigne Collegiata di San Matteo Apostolo di Scicli, si confermò il primo e unico Duomo della nuova Monarchia spagnola.

L'autorità del Conte di Modica non esisteva più. Esisteva un nuovo soggetto giuridico che si era sostituito, dopo quasi cinque secoli, a lui.

Anche questa nuova autorità non durò, purtroppo, a lungo.

Con il trattato di Utrecht (1713)<sup>45</sup>, che decretò, in effetti,

---

45 Trattato di Utrecht: fu un trattato di tregua e amicizia stipulato tra Francia e Inghilterra con la partecipazione della Spagna. Fu firmato a Parigi il 19 agosto del 1712 e fu ratificato da S. M. il re di Spagna il 1 novembre dello stesso anno. Dal Trattato di Utrecht nasce una nuova ripartizione del potere in Europa. Per ben due secoli la politica europea era stata influenzata dalla presenza egemonica della

la fine della Guerra di Successione, la Sicilia fu assegnata ad Amedeo di Savoia, il suocero di Filippo V.

Ma non la contea di Modica che fu trattenuta ancora da Filippo V per un codicillo inserito proprio su insistenza del re di Spagna nel trattato di pace<sup>46</sup>.

Sarà un altro trattato di pace, il trattato dell'Aja del 1720<sup>47</sup>, a sancire per sempre l'evacuazione definitiva delle truppe spagnole dall'isola e, questa volta, anche dalla Contea di Modica.<sup>48</sup>

È in funzione di tale risoluzione, con assoluta probabilità, che le pressioni per definire e chiudere la contabilità del Duomo si fecero sempre più insistenti e forti.

Il cambio epocale con le sue incertezze e le sue incognite, cui era sottoposta l'antica contea di Modica, e la scomparsa o le precarie condizioni di salute degli ultimi principali testimoni del primo tempo della ricostruzione saranno, in effetti, l'unica vera molla per la chiusura e la definitiva approvazione della vecchia contabilità del Duomo.

---

Spagna e, solo in parte, nell'ultimo periodo dalla politica francese di Luigi XIV. Il nuovo assetto è caratterizzato dall'equilibrio tra le potenze continentali. Il dominio del mare, indiscusso e indiscutibile, dell'Inghilterra anticipa comunque il suo futuro ruolo di potenza di prim'ordine. Cfr: AHNM Estado, MPD.1107

46 Cfr: AHNM, Estado, 3367, n. 60, Tratado original de Paz ajustado entre esta Corona (de España, ndr) y el Sr. Duque de Saboya en Utrecht en 13 de Julio de 1713... Instrumento de cesión, cláusula n. 10.

47 Il trattato dell'Aja (20 febbraio 1720) chiude simbolicamente la Guerra di Successione già regolamentata dal precedente Trattato di Utrecht. Sancisce la definitiva sconfitta della Spagna di Filippo V. Con questo trattato la Sicilia fu assegnata all'Austria, cancellando per sempre la presenza spagnola nell'Isola.

48 V. Appendice, Doc. n. 5, pag. 102 e ss.



## GREGORIO SPADARO<sup>49</sup> E LA RICOSTRUZIONE

Uno dei protagonisti eccellenti della ricostruzione della città di Scicli dopo il terremoto del 1693 fu, dunque, Gregorio Spadaro.

Aveva sposato nel 1694 Linfa (o Ninfa) Stracquadani Mazara, una donna benestante di Modica. Gli era stata data dal padre Giacomo<sup>50</sup> una solida istruzione grazie alla quale ricoprì all'interno della Contea di Modica numerose cariche importanti<sup>51</sup>.

Le maggiori rendite, però, gli venivano dalle canepate che possedeva la famiglia lungo il torrente Modica Scicli.

Un commercio molto fiorente per il quale ho trovato, nell'Archivio di Stato di Ragusa, sezione di Modica, numerosissime scritture di “obbligo” stipulate tra Gregorio e i vari appaltanti grazie alle quali la canapa era raccolta e trattata per poi produrre arbàcio (tessuto grezzo) che si esportava a Malta.

---

49 V. nota n. 44 a pag. 33

50 Figlio del primo Gregorio Spadaro che sposa nel 1631 Francesca Portelli. Cfr: Attilio Trovato, Scicli, La città delle due fiumare 1880 – 1990, Famiglia Spadaro, pag. 338

51 Cfr: ASM, Not. Torres, Vol. 27, f. 231 del 25.3.1709, G.S. Amministratore del padre Giacomo e del fratello, il chierico Carmelo.

Ibidem, f. 47, 28.10.1709, G.S. Amministratore del terragerium dei frumenti della Curia di Scicli.

Terraggiere era secondo un'antica consuetudine un affittuario di un terreno a coltivazione diretta con canone in natura già prestabilito a prescindere dall'entità del raccolto.

Ibidem, f. 263, 23.5.1709, G.S. Capitano di campagna della Contea di Modica, lettera nomina del 21/5 registrata in Cancelleria a f. 304.

Cfr: ASM, Not. Errera, Vol. 13, f. 312/v del 3.10.1711, G.S. collettore e fideiussore della Gabella della Cassa e Dogana della Città di Scicli.

Cfr: ASM, Univ. di Scicli, 1503, Lettere Viceregie dal 1700 al 1747, Vol. n. II n. 102, 4 settembre, patente di Fiscal a Don Gregorio Spadaro.

I magazzini della famiglia Spadaro si trovavano proprio di fronte al palazzo e costituivano nella parte iniziale l'altra ala del Corso San Michele.

Lo dichiara proprio Gregorio nel suo testamento, lasciando l'usufrutto di uno di essi alla moglie (V. App. n. 6, pag. 110 e II Parte: L'antico Corso San Michele ecc...).

Gregorio fu uno dei testimoni più importanti della ricostruzione.

Lo troviamo fra i probi viri costituenti il comitato pro "Fabbrica Sancti Matthei"<sup>52</sup> riunitosi in Scicli l'8 novembre 1711 allo scopo di ricevere offerte, donazioni e legati necessari per il completamento dei lavori di rifacimento del Duomo<sup>53</sup>.

Le opere di ricostruzione della Venerabile Matrice erano cominciate subito dopo il 1703 ma si erano sicuramente arenate per mancanza di fondi. La ricostruzione, comunque, in parte era stata avviata.

Il comitato di cui Gregorio fece parte è la dimostrazione tangibile del suo peso all'interno della società sciclitana<sup>54</sup>.

Quest'organizzazione si rivelerà necessaria e fondamentale per portare a compimento l'opera di riedificazione del Tempio.

---

52 Già esisteva, prima del Terremoto del 1693, un'Opera per la fabbrica del Duomo: "fra le sante opere che si continuavano in questa Chiesa Madre (S. Matteo, ndr) una ve n'era della Congregazione sotto titolo di San Guglielmo, il cui istituto apparisce confermato dal vescovo Don Giovanni Torres Osorio a 31 marzo 1617 e nello stesso anno per gli atti di notar Guglielmo Carthia registrato... L'esercizio di questa opera era l'attenzione alla fabbrica della Chiesa Madre, per la quale con indefesse fatiche raccoglieva l'elemosina de' cittadini per l'impiego della costruzione cominciata dall'anno sudetto." Cfr: Carioti – Cataudella, *Notizie storiche della città di Scicli*, Vol. II, pag. 368

53 V. Appendice, Doc. n. 7, pag. 114.

54 Dopo la morte dell'Arciprete Virderi fu necessaria una nuova procura perchè il Comitato "Fabbrica Ecclesie Sancti Matthei" potesse cooptare il nuovo Arciprete Don Antonino Carioti e gestire le offerte, vedi Appendice, Doc. n. 11, pag. 149.

Dalle varie elemosine pervenute a essa nel tempo, ho potuto cogliere la grande fede che animò i Padri nella ricostruzione della Città di Dio, ricostruzione parallelamente condotta all'altra civile della città degli uomini.

In seguito, nel 1721, sarà sempre Gregorio Spadaro, d'accordo con altri probi viri, nel corso della consueta riunione pubblica nella quale era fissato il prezzo della meta<sup>55</sup> dei formaggi, a incaricare il Razionale<sup>56</sup> della contea di Modica Don Raimondo Palermo della verifica della contabilità del Duomo.

In buona sostanza gli eredi di Don Domenico Xifo, sospettando l'esaurimento dei fondi ricevuti in affidamento e relativi alla ricostruzione del tempio, da molti anni ormai premevano per chiudere quella contabilità.

Il Can. Don Domenico Xifo si era assunto l'onore e l'onere di amministrare le somme ricavate dalla vendita della Cassa-reliquiario nella quale erano state custodite le spoglie del santo Protettore San Guglielmo gravemente danneggiata dal sisma<sup>57</sup>.

Il Barone don Giovanni Penna di Portosalvo, era stato designato a controllare i vari pagamenti per i lavori di ricostruzione eseguiti. Per motivi di salute, quest'ultimo non poté ottemperare al suo incarico. Per questo motivo la verifica della contabilità era stata rimandata nel tempo fino a rimanere sospesa.

Il 19 marzo del 1721 finalmente Don Raimondo Palermo sottoscrisse l'atto di quietanza con il quale riconobbe

---

55 La meta era una riunione nella quale si stabiliva il prezzo ufficiale di vendita di un bene agricolo sul mercato.

56 Antica figura che oggi corrisponderebbe a un ragioniere-economista.

57 L'urna nella quale erano custodite le reliquie del Santo e che fu danneggiata nel terremoto del 1693 era stata costruita nel 1666 con un congruo contributo dell'Università di Scicli, vedi Appendice, Doc. n. 10, pag. 147.

la correttezza dell'amministrazione Xifo e il deposito della contabilità ceduta dagli eredi.

Gregorio Spadaro, ormai molto malato, dettò il suo testamento il 28 luglio 1725. Perché materialmente impedito, a scriverlo sotto dettatura fu Don Biagio Mirabella, canonico del Duomo e qui in veste di notaio (lo stesso che rifonderà più tardi la “Casa di Maria” volgarmente nota come “Il Ritiro”<sup>58</sup>).

Lo Spadaro morirà però due anni dopo e cioè il 31 dicembre 1727.

Già nel 1721 era morto l'Arciprete Guglielmo Virderi, uno dei grandi protagonisti con lui della ricostruzione. E molti altri erano nel frattempo scomparsi.

Per sua volontà Gregorio Spadaro non fu sepolto in Duomo ma in Santa Maria la Piazza<sup>59</sup>, dove la famiglia possedeva già una sepoltura nella cappella del Crocifisso.

Firma autografa di Gregorio Spadaro. ASM, Not. Errera, Vol. n. 15, f. 108/r

58 Cfr: Un Uomo libero, I misteri del Ritiro, Giornale on line Ragusanwes, 10.12.2016

59 Santa Maria la Piazza, cfr: Carioti – Cataudella, Notizie storiche della città di Scicli, Vol. II, pag. 414 e ss.

## LA PRASSI DELLA CANDELA VERGINE

Lo smantellamento dell'Arca reliquiario del Patrono San Guglielmo, gravemente danneggiata dai calcinacci che la seppellirono nel crollo del Duomo, produsse rotoli trentaquattro d'argento e once sette, rotoli trentadue di rame, rotoli dodici e once sei di bronzo. Tutto questo materiale fu preso in consegna dal chierico D. Antonino Carpinteri, incaricato dal Sindaco e dai Giurati della sua custodia con atto rogato dal Notaio Guglielmo Giuca l'11 marzo 1703.

All'unanimità fu deciso che il ricavato non poteva non essere che impiegato nella ricostruzione del tempio nel quale il Santo era stato tumolato.

Il Carpinteri avrebbe in seguito consegnato il ricavato di quel materiale al Can. Don Domenico Xifo che avrebbe agito, per questo, da tesoriere.

Da subito fu deciso di sottrarre al ricavato quaranta onze da destinare al rifacimento di una cassa reliquiario più piccola e maneggevole ma non meno bella della precedente.

I Padri non rinunciavano, dunque, a custodire le ossa del Santo in un'altra urna reliquiario!

Fu convenuto che si procedesse a un'asta pubblica di tutto il materiale con la prassi della candela vergine.

Nel giorno determinato dell'asta si accendeva una candela e l'ultimo offerente, rimasto allo spegnimento di questa, si aggiudicava per il prezzo da lui offerto i materiali.

Guglielmo Giardina, banditore della città per ben tre volte gridò il bando di pubblico incanto tanto a Scicli quanto in tutti i centri vicini.

Un primo grido fu fatto il 13 gennaio del 1704. Un secondo fu fatto il successivo 3 febbraio e l'ultimo il 2 marzo di quell'anno.

Dopo quest'ultimo grido si presentò Francesco Scolaro, un argentiere sciclitano e offrì tari nove per oncia non importa se fosse di argento, di bronzo o di rame.

Il 20 aprile seguente Giardina rifece tutti i bandi allo scopo di incoraggiare altri offerenti ad alzare il prezzo per oncia.

L'11 maggio del 1704, nella consueta via dell'Udienza si tenne l'asta definitiva<sup>60</sup>.

In quest'occasione si presentò il Chierico Don Anselmo Casa e fece un'offerta leggermente superiore a quella dello Scolaro. Per ogni oncia, infatti, offriva nove tari e grani quattro.

Fu accesa, dunque, la candela.

Immediatamente ricomparve lo Scolaro che questa volta offrì per ogni oncia di materiale tari nove e grani sei, aggiudicandosi così l'asta, in assenza di altri offerenti.

Per conto dello Scolaro, don Tommaso Frasca sborsò l'importo complessivo di once trecentodiciotto, tari diciannove e grani tre. La somma fu subito affidata al Canonico Xifo dal Can. Guglielmo Carpinteri e dal Canonico Guglielmo Salonia, entrambi depositari eletti del materiale ricavato dall'arca smantellata. Gli stessi saranno poi i firmatari di tutti i mandati, spiccati sulle contabilità presentate di

---

60 "In questo luogo detto l'Udienza fu, prima del '93, deputato a comodità del popolo da farvi qui i suoi ricorsi al capitano e al magistrato, ove in giorni designati restavano pronti alle loro istanze." Cfr: Carioti – Cataudella, *Notizie storiche della Città di Scicli*, Vol. II, pag. 429.  
Ibidem cfr. Vol. I, pag. 177

volta in volta dalle maestranze, dietro l'esibizione dei quali il can. Xifo pagava.

Questa somma, a contabilità chiusa, fu di poco superata, appena sette tari, come si evince dalla relazione del Raziionale Don Raimondo Palermo. Tale differenza fu riconosciuta agli eredi del Can. Don Domenico Xifo.

La ricostruzione del Duomo iniziò immediatamente.

Con quest'operazione i Giurati, i notabili e il clero della Città diedero un esempio di saggia e virtuosa amministrazione a tutta la Contea.

Immettevano, infatti, nel suo medio circolante un discreto flusso di capitali che influenzò positivamente la ripresa economica dell'intero territorio.

Molte maestranze, in effetti, arrivavano da Modica.

La nuova urna reliquiario fu commissionata a un argentiere di Ragusa.

La rinascita del Duomo, fatta in economia attribuendo l'appalto al Maestro Ignazio Iacitano, rappresentò il vero momento di rinascita della città stessa.

Chi cerca ancora un architetto soprintendente ai vari lavori di ricostruzione, perde solo tempo.

Non ci fu un vero architetto come spesso in quei tempi usava. Tranne, poi, chiedere il collaudo a lavoro finito a un vero e proprio tecnico.

La Matrice di San Matteo è stata il vero grande capolavoro di Ignazio Iacitano. Anche se la sua costruzione durò un tempo infinito, anzi non finì mai, l'impronta lasciata in essa dal Maestro sciclitano fu senz'altro notevole.



## IL LIBRO GIORNALE<sup>61</sup>

Il libro giornale si apre con il deposito delle somme ricavate dalla vendita all'incanto dei materiali di cui era costruita l'antica arca reliquiario.

Il Can. Don Domenico Xifo, incaricato tesoriere, l'11 maggio 1704 annota il ricevimento della somma pagata dallo Scolaro. Immediatamente, il giorno 26 seguente, cominciarono i lavori per la ricostruzione.

L'8 giugno lo Xifo saldò al Maestro Ignazio Iacitano il primo mandato relativo all'inizio dei lavori.

Tutti i mandati erano spiccati a firma congiunta del Can. Guglielmo Salonia e del Can. Guglielmo Carpinteri. Alla loro esibizione il Can. Don Domenico Xifo pagava le somme in essi indicate.

Un sistema molto ben architettato per impedire qualsiasi errore o frode.

Quasi mai furono rogati atti per i vari pagamenti. Il 20 novembre 1711, in un unico giorno, presso il Not. Guglielmo Torres<sup>62</sup> furono stipulate le scritture di quietanza corrispondenti a ogni singolo mandato.

Suppongo su pressione del can. Don Domenico Xifo.

Dal libro giornale si evince un particolare sodalizio tra il maestro Guglielmo Mormina, che doveva essere molto giovane all'epoca, e il Maestro Ignazio Iacitano.

Un Nicolò Mormina fu distaccato alla cava di pietra di

---

61 V. Appendice, Doc. n. 9, pag. 117.

62 Guglielmo Torres, notaio sciclitano.

Santa Maria la Nova con l'incarico di tagliare i blocchi di pietra grezza che, affidati a una lunga cordata di muli, erano trasportati fin sul sagrato della Matrice.

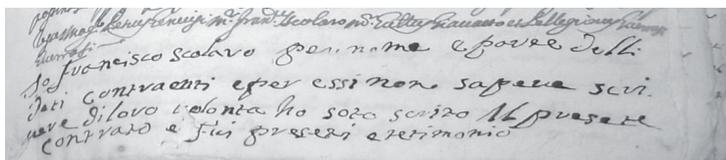
Lì, nella cava, erano semplicemente squadrati per poi essere intagliati per le varie esigenze da Guglielmo Mormina e dal Maestro Iacitano.

Una parte della manodopera che affiancò i due maestri sciclitani, e cioè i maestri Spata, Calabrisi, Blandano (o Blandino) e Buscarino come manovale, arrivò da Modica.

A questi maestri modicani si pagavano le spese di viaggio consistenti nel nolo di muli.

Non faccio qui un sunto di tutte le scritture (la cui integrale trascrizione do in Appendice) perché lascio alla curiosità del lettore ripercorrere attraverso di esse giorno per giorno la fabbrica del Duomo.

L'ultimo pagamento porta la data del 3 novembre 1705.



Io Francesco Scolaro genovese e poe e deli  
Dati con i miei e per essi non sapete sciv.  
ave di loro volunta ho solo scritto di puzare  
con i miei e sui generosi e primario

Firma autografa di Francesco Scolaro contenuta in Capitoli Matrimoniali stipulati tra Saverio La China e Antonina Stracquadaini il 23/6/1729. Lo Scolaro firma in qualità di teste. ASM, Not. Torres, Vol. n. 26, f. 184/v

## IL NUOVO BAULLO D'ARGENTO<sup>63</sup>

Quando ormai una parte significativa del Duomo era risorta e cioè l'ala nella quale si trovava la cappella del Santo Protettore, le Maestranze, i notabili e il clero, decisero di commissionare finalmente una nuova arca reliquiario (Baullo) nella quale custodire ancora e per sempre le reliquie del Santo.

Per questo motivo era stata accantonata, come già scritto prima, prudentemente sin dall'inizio la somma di quaranta onze.

Il mandato che descrive tale operazione porta la data del 23 marzo del 1705.

Il nuovo "Baullo" costò con precisione onze trentanove e tari ventuno.

Questa somma fu pagata a Guglielmo Casa, sciclitano<sup>64</sup>, il quale non solo si preoccupò di far rifare di legno l'anima della cassa ma anche di dotarla di ferramenti per portarla agevolmente in processione. La rivestì di pannelli d'oro e d'argento, la abbellì con puttini dorati e cornici.

La doratura fu opera di un certo Mastro Filippo di Ragusa e di Mastro Alfio Allò di Sciacca i quali aggiunsero al "Baullo", come espressamente richiamato nel mandato, argento, rame dorato e bronzo dorato.

Su tutto, però, vigilava il genio del Maestro Ignazio Iacitano.

---

63 Su una precedente arca realizzata a Messina nel 1683 cfr: Carioti – Cataudella, *Notizie storiche della città di Scicli*, vol. I, pag. 201  
Cfr. Sullo stesso argomento anche Appendice, Doc. n. 10, pag. 147.

64 Suppongo fratello o, comunque, stretto parente del Chierico Anselmo Casa che aveva fatto un'offerta nell'asta pubblica.

Nell'ultimo pagamento effettuato e a lui corrisposto, infatti, si fa menzione di una piccola somma a saldo dovutagli “per la refattione<sup>65</sup> della cassa d'argento, dove si sogliano ripostare le sante reliquie del Santo”.



Arca di San Guglielmo, Chiesa Madre di San Guglielmo Scicli.  
(Foto di Claudio Magro)

---

65 refattione=rifacimento

## LA MATRICE RISORTA: CIVIUM ELEMOSINIS RESTITUTA D.O.M.

Già nel 1762 il Tempio doveva essere tutto perfettamente fruibile se il Capitolo<sup>66</sup>, il 2 aprile di quell'anno, commissionò le “cappe magne ed armellini con la sua fodera di raso” a una specializzata e rinomata sartoria di Catania.

Forse in previsione di una solenne cerimonia con la quale finalmente si restituiva al Signore la sua casa con il concorso delle pie elemosine di tutti i cittadini.

La data del 1765 incisa in un cartiglio soprastante la porta centrale mi suggerisce tale supposizione. In verità già l'Arciprete Carioti ci dà notizia di due visite pastorali effettuate una nel 1750 da Mons. Trigona<sup>67</sup>, vescovo di Siracusa, e l'altra da Mons. D. Giuseppe Antonio Requesenz nel 1756<sup>68</sup> con la stesura di un “rivelò”<sup>69</sup>.

---

66 “Dodici sono i canonici di essa collegiata, cioè quattro dignità e otto canonici: l'arciprete, che viene provvisto dalla Sede Apostolica, la seconda dignità il decano, la terza il cantore e la quarta il tesoriere. Il capitolo di essa viene decorato di rocchetto, mozzetta violacea, e nera ne' funerali, di cappa magna con suo armellino ne' tempi prescritti dalla Chiesa, con mazza, bidello e propria croce oltre di quella matriciale. La dignità arcipretale non solo è la prima rispetto al suo capitolo, ma a tutte le altre collegiate, delle quali tiene la precedenza nelle particolari e generali funzioni ecclesiastiche...” Cfr: Carioti – Cataudella, *Notizie storiche della Città di Scicli*, Vol. II, pag. 357/358

67 Mons. Matteo Trigona (1659 – 1753) fu vescovo di Siracusa dal 1732 al 1748, anno delle sue dimissioni. Il 6.5.1748 gli successe Francesco Testa poi nominato nel 1754 Arcivescovo di Monreale.

Non capisco perchè il Carioti attribuisca proprio al Vescovo Trigona e non al Testa una visita pastorale da lui subita nel 1750, cioè due anni dopo che il Trigona si era dimesso. Sicuramente si tratterà di una sua svista. Cfr: Carioti - Cataudella, *Notizie storiche della città di Scicli*, Vol. II, pag. 617.

68 Mons. Giuseppe Antonio de Requesenz fu vescovo di Siracusa dal 1755 al 1772, anno della sua morte.

69 Cfr: Carioti - Cataudella, *Notizie storiche della Città di Scicli*, vol. II, Rivelò

La “restituzione” al Signore fu, in effetti, il vero obiettivo, sollecitato dal pio desiderio e da un incredibile affanno, del Comitato che vigilò sin dalla prima decade del Settecento sui lavori della ricostruzione e la rese possibile convogliando a tale scopo lasciti, donazioni, elemosine e offerte varie di privati e di Istituzioni.

La sartoria catanese che confezionò le cappe fu quella rinomata di Don Vincenzo Fassari e il costo di tale commessa fu di onze sessantotto e dodici tari.

Tali somme furono pagate in parte con un’elemosina che la Signora Suor Giacinta Castro ogni anno elargiva al Capitolo, in parte ipotecando un censo di quindici onze sulle “Coste di San Guglielmo”, in parte, ancora, facendo tassare spontaneamente i canonici.

L’arciprete ormai era Don Antonino Carioti<sup>70</sup>.

---

(= censimento, ndr) fatto dall’Arciprete Carioti in esecuzione di un ordine di Monsignor D. Giuseppe Antonio Requisenz, Vescovo di Siracusa, dato in gennaio 1756, pag. 613

70 Il sesto arciprete del duomo fu Antonino Carioti. Succedeva a Guglielmo Virderi. “Nel sesto luogo sortirono le mie bolle, regnante Innocenzo Decimoterzo, che le segnò a 11 ottobre 1721, che dopo un forte litigio al mio ritorno da Roma, ove m’esaminai nella pubblica sala del vicereggente n’ebbi il possesso a 21 aprile del 1722” Cfr: Carioti – Cataudella, *Notizie storiche della città di Scicli*, Vol. II, pag. 367

## UN'ULTIMA CONSIDERAZIONE

Già nel 1723 il Tempio doveva essere tutto coperto e perfettamente fruibile nella navata che ospitava la cappella di San Guglielmo.

Lo fanno supporre alcune considerazioni incontrovertibili.

Le Maestranze, i notabili della Città incaricarono il pittore Antonino Manoli<sup>71</sup> di dipingere una pala d'altare nella quale il Santo è raffigurato in una gloria di angeli vigilante sulla città di cui è Patrono.

In basso a sinistra un medaglione racconta un miracolo e momenti della sua vita così come si leggono nel processo di beatificazione del 1537<sup>72</sup>.

La pala, dopo la scellerata sconsacrazione del tempio avvenuta il 7 ottobre del 1870<sup>73</sup>, fu trasferita nella Chiesa di S. Ignazio del Collegio dei Gesuiti, eletta come nuova Matrice.

Fu posta anche in questa, come in precedenza nel vecchio Duomo, sull'altare a copertura dell'arca reliquiario nella quale erano e sono custodite le reliquie di San Guglielmo.

Negli anni Sessanta del secolo scorso e non so per quale

---

71 Antonino Manoli, pittore attivo nella prima metà del Settecento a Modica

72 Cfr: Francesco Pellegrino, Il Beato Guglielmo Buccheri e la vita eremitica a Scicli e nel Val di Noto, Tesi di Magistero in Scienze Religiose, anno accademico 1991-1992.

73 Cfr: B. Cataudella, Scicli Storia e Tradizioni, pag. 212;

Cfr: Giovanni Pacetto, Memorie storiche civili ed ecclesiastiche della città di Scicli a cura di Antonio Sparacino, pag. 294 e ss.

motivo, questa pala fu rimossa dall'altare e abbandonata in un sottoscala umido e polveroso.

Accorgendomene, mi feci carico di una prima delicata ripulitura e chiesi e ottenni che la pala ritornasse a ornare una delle pareti della nuova Chiesa Madre.

Solo alcuni anni fa finalmente fu restaurata e restituita dalla Soprintendenza al suo antico splendore.

La pala porta la firma del pittore Antonino Manoli e l'anno, 1723, della sua esecuzione.

Le date, com'è possibile notare dai documenti da me ritrovati, coincidono.

Ma in Chiesa Madre non c'è solo la pala di San Guglielmo.

A causa della sconsecrazione del Duomo, anche la pala che presidiava l'altare Maggiore fu trasferita nella Chiesa dei Gesuiti. E ancora là è possibile ammirarla, nonostante la polvere che gli anni non le hanno lesinato.

Da un'attenta analisi della pittura, dalle figure rappresentate nelle due pale e cioè nella prima San Guglielmo e nella seconda l'Apostolo San Matteo, tutto mi fa supporre che anche la pala dell'altare maggiore di San Matteo sia opera del pittore Antonino Manoli.

La stessa pennellata, lo stesso stile “tenebrista”, tipico dei pittori che seguirono la lezione del Caravaggio<sup>74</sup>. Con molta probabilità, un identico modello servì al pittore per dipingere due volti di Santi le cui memorie, per una felice coincidenza, s'integravano a vicenda e convivevano

---

74 Michelangelo Merisi (1571 -1610), detto il Caravaggio, pittore italiano fra i più celebri di tutti i tempi.

nell'immaginario sacro del loro stesso popolo.

Il volto scavato, ieratico e ispirato dell'Apostolo è sostanzialmente ripetuto, forse ad arte, con qualche variante, nell'altro serafico ma emaciato dell'eremita.

E chissà che non sia il volto stesso del Manoli?

La grande fede che animò la Ricostruzione rendeva tutto possibile.

Spero che nuovi documenti suffraghino con autorità queste mie supposizioni, nel frattempo auspico che anche la pala dell'altare centrale del Duomo sia finalmente restaurata e restituita alle generazioni future.

La grande passione che animò il popolo sciclitano per il suo veneratissimo Patrono San Guglielmo spesso diede adito ad eccessi fastidiosi e sacrileghi.

Prova ne furono le diverse sospensioni della processione cittadina causate da litigi e gelosie nel rivendicare ogni collegiata, ogni chiesa o parrocchia della Città le ossa del santo Protettore.

Ma su questa materia preferisco che altri, molto più qualificati di me, scrivano e si pronuncino.



Pala del Duomo di San Matteo raffigurante l'Apostolo San Matteo  
di autore ignoto, Chiesa Madre San Guglielmo Scicli.  
(Foto di Claudio Magro)



Pala del Duomo di San Matteo raffigurante il Beato Guglielmo  
di Antonino Manoli, Chiesa Madre San Guglielmo Scicli.  
(Foto di Claudio Magro)



Antico Corso San Michele oggi Via Francesco Mormina Penna.  
(Foto di Luigi Nifosi)

## **PARTE II**



## IL TEMPO DI UN CREDO<sup>75</sup>

Un interessante carteggio, da me trovato presso l'Archivio Nazionale di Madrid, tra il Tribunale dell'Inquisizione di Palermo e l'Inquisitore Generale Diego Sarmiento de Valladares, vescovo di Plasencia, e il Consiglio Generale dell'Inquisizione<sup>76</sup> ricostruisce con pedanteria giornalistica i giorni del terremoto del 1693 e gli sviluppi che seguirono.

Il materiale da me analizzato, oltre a essere estremamente interessante e nuovo per lo studio di questo confuso periodo, dimostra che l'Inquisizione subito, più che il Viceré e l'apparato burocratico della macchina statale, ebbe coscienza dell'immane catastrofe abbattutasi sulla parte orientale dell'Isola.

Tutto questo si capisce dalle notizie precise che attraverso visitatori e lettere arrivavano a Palermo da quelle zone lontane.

Il carteggio inizia con una lettera spedita da Palermo il 22 gennaio del 1693 di cui do qui trascrizione in Appendice, Doc. n. 14 a pag. 156. Appena undici giorni dopo il secondo e più disastroso terremoto dell'undici gennaio, percepito nella Capitale come forte ma che, per fortuna, a Palermo non produrrà gli effetti nefasti che ebbe nel Val di Noto e in tutta la Sicilia Orientale.

I dieci giorni che separano il fatto dalla prima lettera sono giustificati dall'immediata preoccupazione degli In-

---

75 Consulta anche "Relaz/n de los considerables daños que an causado los temblores en el Reyno de Sicilia los dias 9 y 11 del mes del Hen/ro 1693" Relazione del Duca di Uzeda al re di Spagna Carlos II (1661- 1700), AGS, Estado, 3507, f.4 e ss.

76 Diego Sarmiento Valladares (1611 -1695) fu un religioso spagnolo, vescovo di Oviedo e Plasencia, Gran Inquisitore.

quisitori di fornire un'onesta e prudente informazione e una corretta valutazione dei danni, riportati per la scossa, dei fabbricati che ospitavano il tribunale e il conseguente carcere.

In effetti, solo il Palazzo del Viceré e poche altre strutture religiose e civili erano stati danneggiati dal sisma che, però, aveva generato nei palermitani un vero e proprio panico.

Il Viceré Uzeda<sup>77</sup>, nonostante l'offerta di ospitalità di molte famiglie aristocratiche, aveva preferito rifugiarsi, lui e tutta la sua famiglia, sulla Galera Capitana che sostava alla fonda nel porto di Palermo.

La gente (nobili e plebei) aveva, invece, abbandonato la città riversandosi nelle campagne forse già a conoscenza delle funeste notizie che con la rapidità del fulmine si erano propagate nella parte occidentale dell'isola.

Tuttavia passò molto tempo prezioso prima che il Viceré si rendesse effettivamente conto dell'entità della catastrofe.

Lo dimostrano le lettere con le quali minimizzava alla Corona i fatti e con le quali continuò per molto tempo a negarli.

L'Inquisizione palermitana, al contrario, subito informò il Consiglio Generale. Continuerà a farlo in supplenza del Viceré e si attiverà immediatamente perché giungano aiuti necessari e persone di fiducia nelle zone terremotate a garantire l'ordine e a organizzare i soccorsi.

---

<sup>77</sup> Giovan Francesco Pacheco Téllez -Girón (1649 -1718), Duca di Uzeda, fu Viceré di S. M. il Re di Spagna in Sicilia dal 1687 al 1696.

A tale scopo furono nominati, infatti, cinque commissari con pieni poteri che affiancarono il Duca di Camastra<sup>78</sup>, ministro nominato dal Viceré, con il preciso scopo di reprimere i numerosi crimini perpetrati da sciacalli e ladri d'occasione.

I commissari erano quelli di Catania, di Siracusa, di Scicli, di Lentini e di Augusta.

Già la centralità di Modica, come capitale della contea, era stata pesantemente messa in discussione negli anni passati da una colpevole e ostinata latitanza del Conte Padrone Juan Thomás Enríquez de Cabrera, l'Almirante di Castiglia.

Il terremoto aggiungerà più dolore al dramma a causa del peloso timore reverenziale del Duca di Camastra il quale, nel suo lavoro di censimento, si terrà opportunamente lontano dagli Stati dell'Almirante. Le notizie da lui riferite al Duca d'Uzeda sui danni e i morti provocati dal terremoto nella Contea di Modica saranno, purtroppo, proprio per questo motivo, frutto di informazioni di seconda e terza mano.

Un vero e proprio colpo di grazia sarà, comunque, dato a Modica e al suo conte in questo senso proprio dal Viceré, poco incline alla ricostruzione della Chiesa di San Pietro, completamente distrutta, e a quella dell'intera città.

Su questo spinoso argomento mi riservo di fornire notizie più dettagliate in prossime pubblicazioni.

Gli Inquisitori, contraddicendo a tutte le cronache fino a

---

<sup>78</sup> Giuseppe Lanza (1630 - 1708), Duca di Camastra, fu il commissario incaricato dal Re di Spagna, per mezzo del suo Viceré, della ricostruzione della Sicilia Orientale distrutta dal terremoto del 1693.

noi pervenute, non descrivono il terremoto dell'undici gennaio come un sisma lampo che rase al suolo città e paesi, bensì come una lunga terribile e drammatica agonia durata il tempo di un Credo, cioè un tempo considerevole.

La tesi fu però sempre la stessa: Palermo era stata risparmiata grazie alla miracolosa intercessione di Santa Rosalia<sup>79</sup>; l'evento, considerato e creduto come l'inevitabile e giusta punizione di Dio per i molti peccati degli uomini, era stato annunciato da un'eclisse come nei racconti della crocifissione.

E una crocifissione, in effetti, lo fu: del nostro passato, della nostra Storia, d'interesse generazioni di uomini che ancora oggi risorgono, però, presenti e vivi nella pietosa memoria del ricordo.



Deposizione di Mattia Preti, Chiesa di San Bartolomeo Scicli, particolare.  
(Foto di Claudio Magro)

---

<sup>79</sup> Rosalia de' Sinibaldi (1130 – 1170), è venerata come santa dalla Chiesa cattolica. Nel 1624 il suo culto conobbe a Palermo una grande diffusione in occasione della peste che dilagò nella città.

## PALAZZO SPADARO A SCICLI: UN'IPOTESI SUGGESTIVA

Nel corso di una banalissima ricerca, condotta tra i documenti custoditi presso l'Archivio di Stato di Ragusa, sezione di Modica, mi sono imbattuto in un documento a dir poco interessante.

Si tratta di un atto quasi illeggibile che la mia perseveranza e la mia curiosità hanno miracolosamente riportato alla luce.

In esso il notaio Torres<sup>80</sup> attesta che la somma di ottanta once, venti tari e dieci grani, moneta di Sicilia<sup>81</sup>, corrisposta da Guglielmo Miccichè al murifaber siclensis Petrum Lupo, altro non è che il corrispettivo a lui dovuto per spese e compenso personale relativi all'edificazione illarum quatuor domorum ..coll..sit et posit in hac Civitate Siclis in quart/o cursus Sancti Michaeli conf. cum domibus Gregorij Spataro et alijs conf.

L'atto poi elenca nel dettaglio le varie voci di spesa di cui si compone l'ammontare:

“oz 13 per prezzo di c/ (cantari<sup>82</sup>) 100 di calcina; oz 3,15,10 per ga...di rina grossa è sottile<sup>83</sup> è petra di rustico oz 9 per prezzo di n° 650 pezzi di intaglio per li cantoneri<sup>84</sup> porte e finestre oz 6,25 per prezzo di porte e finestre gazza-

---

80 Guglielmo Torres, v. nota n. 62 a pag. 45.

81 L'oncia siciliana si suddivideva in trenta tari e ogni tari in venti grana (o grani). Ogni grano, a sua volta, in sei piccoli.

82 Cantaro=100 rotoli equivale a 79 kg

83 rina: sabbia

84 cantoneri: angoli

ne<sup>85</sup> di legname; oz 5 per prezzo di canni per li tetti è solari; oz 8,18 per prezzo di num<sup>o</sup> 20 ligna castagnuolo; oz 9 per prezzo di migliaro<sup>86</sup> quattro è mezzo di ciaramiri<sup>87</sup>; oz 6,20 per prezzo di jesso<sup>88</sup>...”

E così continuando fino alla giustificazione dell'intero importo.

Con molta probabilità si tratta di case preesistenti all'attuale Palazzo Mormina/Conti.

Il documento è importantissimo perché fotografa il cantiere della ricostruzione.

A due anni esatti dal terremoto del 1693 che distrusse Scicli e parte del Val di Noto, la scrittura notarile ci dimostra anche la presenza attestata e importante della famiglia Spadaro a Scicli.

Nell'albero genealogico di essa, compilato dall'ottimo Attilio Trovato<sup>89</sup> nel suo “Scicli la città delle due fiumare”, si legge:

“Capostipite Lattanzio Spadaro, vissuto nella metà del Quattrocento. Dopo di lui c'è un vuoto nell'albero genealogico, che riparte da Guglielmo, seguito da un Luca che nel 1600 sposa Francesca Di Lorenzo. Poi viene il primo dei Gregorio Spadaro, che nel 1631 sposa Francesca Portelli. Il secondo Gregorio nasce da Giacomo e da Giovanna Erera e sposa nel 1694 donna Ninfa Stracquadanio Mazzara

---

85 gazzane di legname: ripiani di legname di una scaffalatura.

86 migliaro: migliaio

87 ciaramiri: tegole

88 jesso: gesso

89 Attilio Trovato (1925 - 2011), sciclitano, fu Presidente del TAR di Catania, Consigliere di Stato, scrittore. Per Famiglia Spadaro, Cfr: nota n. 50 pag. 37

che in dote porta al marito il feudo baronale di S. Zaccaria, in territorio di Modica. Il primogenito è Carmelo, giudice della Gran Corte di Giustizia della Contea di Modica<sup>90</sup>.”

Con quasi certezza Palazzo Spadaro, dunque, è fra i primi palazzi della città (se non addirittura il primo!) a essere ricostruiti.

Se, come si evince dagli studi del Trovato, un Gregorio sposa nel 1694 una Stracquadanio di Modica, nulla di più razionale per una famiglia agiata che ricostruire, all'indomani del terremoto, la propria casa crollata.

Perché Palazzo Spadaro, per quanti rimaneggiamenti possibili abbia potuto sopportare nel corso dei secoli, indubbiamente porta la cifra e il marchio della ricostruzione.

La scrittura attesta anche l'antichissima presenza del Corso San Michele (oggi Via F. Mormina Penna<sup>91</sup>), già cuore pulsante di una città nuova che si aggregava intorno alla Parrocchiale di S. Maria La Piazza<sup>92</sup>.

Risorta, come araba fenice dalle ceneri del suo passato, splendida e imponente grazie a una borghesia illuminata e colta, Scicli seppe con rapidità elaborare il lutto riproponendo architetture nuove.

---

90 Cfr: Giovanni Modica Scala, I tribunali della Contea di Modica.

91 Francesco Mormina Penna (1860 - 1925), famoso mazziniano e repubblicano siciliano, fondò nel 1893 il Fascio dei Lavoratori di Scicli.

92 “Si ha per certo però non essere stata parrocchiale questa di Santa Maria la Piazza dal suo nascere e ce lo affida il notar Iacopo Issisa in un atto del 1420, 7 Indizione a fog. 62, ove don Iaf...Ficicchia, beneficiato semplice della Chiesa di San Giovanni Evangelista, concesse a censo irredimibile un vignale di detta chiesa, confinante colla chiesa di Santa Maria la Piazza, col vignale di Matteo Pistone, con altro di San Giovanni, con quello di Alberto Ficicchia e vignali della chiesa suddetta, in contrada del Casalotto vicino il Corso, che dicevasi per la piena, che vi scendeva dalla cava di Santa Maria la Nuova, d'onde ben si conosce in quest'anno 1428 restare la chiesa di Santa Maria la Piazza più in campagna, che nella nuova città.” Cfr: Carioti - Cataudella, *Notizie storiche della Città di Scicli*, Vol. II, pag. 414 e ss.

Lo stile barocco, che segnò profondamente tutta l'area del Val di Noto, pur richiamandosi al dramma vissuto, espresse qui ancora e soprattutto, come giocosa vertigine, la vita attraverso forme singolari e fantastiche, capriccio di un carattere mediterraneo immortalato per sempre dalla pietra viva.



Antico Corso San Michele oggi Via F. Mormina Penna  
con particolare del Palazzo Spadaro a destra.  
(Foto di Claudio Magro)

## L'ANTICO CORSO SAN MICHELE<sup>93</sup> CUORE E SIMBOLO DELLA RICOSTRUZIONE DI SCICLI DOPO IL TERREMOTO DEL 1693

Il 21 febbraio 15<sup>a</sup> Ind.<sup>94</sup> 1707 per gli Atti del Not. Girolamo Miccichè il Decano Don Giuseppe, il Barone Don Domenico e il fu Don Pietro De Carthia, fratelli, con la maggior fidejussione del loro padre Don Giovanni, in solido, sottoscrissero in favore del Monastero di Santa Teresa sotto il titolo di Santa Chiara<sup>95</sup>, nella persona dei suoi rappresentanti legali, Priore e Procuratori, un censo bollare<sup>96</sup> di onze cinque con rendimento annuo del 5%.

Il censo fu imposto su molte proprietà dei Cartia (terreni, vigne, case) tra cui:

“super quodam tenimento domorum novit/ edificato post ruinas horribilis terremotus successi 11 Januarij 1693,

---

93 Sulla formazione dell'antico Corso San Michele Cfr: Carioti – Cataudella, *Notizie storiche della città di Scicli*, Vol. I pag. 198.

94 V. nota n.109 a pag. 75

95 “Nel 15.. aveva legato il suo tenimento di case ed altri beni ad un altro conservatorio d'orfanelli da costruirsi vicino la chiesa di Santa Chiara su'l fine della strada detta del Corso. Indi volendo accrescere questa nuova e sant'opera Suor Natalizia Matta, ispirata da Dio costitui suo erede questo novello monistero di già cominciato nella sua edificazione, come si legge ne' codici di notar Guglielmo Carthia a 16 agosto 7 indizione 1624 al cui esempio i nazionali d'ogni condizione dopo il 26 vi concorsero con larghe donazioni di stabili e di rendite redimibili.” Cfr: Carioti – Cataudella, *Notizie Storiche della Città di Scicli*, vol. II, pag. 457

96 Censo bollare (dalla bolla del 1568 di Papa Pio V, che disciplinò definitivamente la materia). Era la prestazione annua e perpetua cui si obbligava il proprietario di un fondo nel ricevere un capitale: il fondo restava gravato da un onere reale e perpetuo. Il capitale costituiva il prezzo pagato per conseguire le prestazioni periodiche. (V. I Vincoli sulla proprietà terriera: Usi civici, Censi, Livelli, Decime, Enfiteusi - Loro Estinzione (Relazione) / Relazione del Notaio Dott. Casino Michele Arcangelo - Sala del Consiglio Notarile di Matera. Addì 23 settembre 2013

palatio consistente in pluribus corporibus coniunctis et collig/ sito et posit/ in hac Civitate Siclis in q/ta Cursus San/ti Michaelis conf: cum domibus Simeonis Cassarino Cursu pp/co S/ti Michaelis via que dividit dictum tenimentum domorum à Ven/ Mon/rio S/ti Joannis Evangeliste<sup>97</sup> et vanella pp/ca ex parte retro”.

Il 4 gennaio del 1721 14<sup>a</sup> Ind. questo censo è redento dai Cartia come risulta dalla scrittura stipulata dalla Rev/ma Suor Teresa ex pietate, priorissa, per il Monastero e dal Rev/do Sac. De Sammito, “uti procurator eiusdem Monasterij electus per J/tonum donum Episcopum Siracusanum vigore litterarum patentium Dat/ Siracensis die ... Xbris 1720”.

La scrittura in sé non sarebbe così importante se non ci descrivesse minuziosamente un palazzo antico oggi indicato come Porcelli/Veneziano, a quel tempo, invece, residenza del Barone Don Giovanni Cartia, uno degli artefici più importanti della Ricostruzione della città di Scicli dopo il terribile terremoto del 1693 che l’aveva distrutta.

Questa descrizione ci fornisce anche notizie sui suoi confinanti: Monastero di San Giovanni Evangelista dal quale è separato da una vanella pubblica che lo delimita

---

97 “Il Monistero di San Benedetto sotto titolo di San Giovanni Evangelista fu eretto con questo nome per la chiesa aggregata allo stesso dalla confraternita. Antichissima ella viene confermata da’ pubblici stromenti e molto più da se stessa, che prima di scendere in questo sito la città, contasi esistente e fu una di quelle. ...Assai prima però vanta la sua costruzione, avvegnachè prima dell’anni 1300 nel pedale del giogo in cui fu la Scicli antica, questa fu una chiesa di quelle, che restavano alzate a commodità de’ popoli e poi scesa pian piano, ebbe confraternita...Il notaro Iacopo Issisa nel 1400 riferisce un atto enfiteutico di alcune case concesse da Don Lorenzo Palazzolo beneficiato, ed io lo credo più antico”. Cfr: Carioti – Cataudella, *Notizie Storiche della Città di Scicli*, Vol. II, pag. 459

Per Corso San Michele cfr: anche: ASM, Not. Errera, vol. 27 f.83-86, 16.1.1737, 15<sup>a</sup> Ind., Clerico D. Giuseppe e Joachino Cassarino, fratelli eredi universali di Simeone Cassarino, subjgtario. ...Donazione f.lli Cassarino/Guglielmo Alessi di diversi locali ubicati in C.so San Michele.

anche nella parte posteriore (sarebbe la via Spadaro, ndr), Corso San Michele, case di Simeone Cassarino (V. App. n. 18 a pag. 171), altro grande protagonista della Ricostruzione.

Il documento, però, aggiunge un'ulteriore tessera importante al mosaico della rinascita di Scicli.

Nel paragrafo precedente annunciavo il ritrovamento di un atto che datava al 1694 il Palazzo Spadaro e lo indicava come il primo palazzo costruito dopo il nefasto evento del terremoto del 1693.

Quel documento era, infatti, una scrittura stipulata tra il murifaber Pietro Lupo e M.ro Guglielmo Miccichè il 4 marzo terza ind. 1710 con la quale il Lupo dichiarava “in anno 1695 et in mense maij dicti anni, habuisse et recepisse à M.ro Guilelmo Miccichè...uncias octuaginta tarenos viginti et granos decem in pecunio...et sunt pro alijs tot idem per dicto de Lupo expensis et de proprijs pecuneis eiusdem de Miccichè erogatis in edificattione illarum quatuor domorum coniunt/...et coll...sit et posit in hac Civitate Siclis in quarterio Cursus Sancti Michaeli conf. cum domibus Gregorij Spataro et alijs confinantes”.

La scrittura, qui sopra ancora richiamata, continuava elencando tutte le voci di spesa che contribuirono a formare l'importo transatto.

La scrittura è importante perché ci rivela due cose, come ebbi a scrivere in “Palazzo Spadaro a Scicli, un'ipotesi suggestiva” (V. Parte II).

La prima riguarda la presenza accertata di palazzo Spadaro alla data del 1695.

La seconda ci fa la storia della rinascita del Corso San Michele di Scicli.

Quattro corpi di case, infatti, sono costruiti da Pietro Lupo nel 1695 per ordine e conto di Guglielmo Miccichè per una spesa di ottanta once circa, liquidata probabilmente in via definitiva, dopo un lungo contenzioso, soltanto nel 1710.

Le case confinavano con quella di Gregorio Spadaro e con il Corso San Michele.

Ergo, il Miccichè in seguito vendette con certezza le case costruite dal Lupo o comunque esse passarono di mano.

Dalla scrittura del censo sappiamo, invece, che di una parte di queste costruzioni proprietario era Simeone Cassarino, la parte restante, la più vicina al Monastero di San Giovanni Evangelista (oggi Palazzo Veneziano), invece, era divenuta nel frattempo la dimora della famiglia Cartia.

Il Corso San Michele di Scicli già nel 1695 era di nuovo perfettamente delineato ed esistente, dunque!

Non sappiamo ancora in quale epoca la casa di Simeone Cassarino sia stata demolita per fare posto all'attuale Palazzo Conti ex Barone Mormina.

Basta però guardare attentamente Palazzo Spadaro e palazzo Veneziano per capire che entrambi riflettono uno stile molto simile che fu tipico degli anni della loro costruzione.

Non ancora così ben definita era, purtroppo, l'altra ala del Corso caratterizzata in prevalenza da "orrei", magazzini dove si stoccava il grano.

Dal testamento di Gregorio Spadaro, però, già s'intuisce la conformazione anche di quest'altra ala.

Gregorio, infatti, lascia alla moglie l'uso del palazzo di Corso San Michele con i suoi beni mobili e l'usufrutto di uno dei due magazzini, con precisione il piccolo, ubica-

ti “in frontespizio” cioè dirimpetto al palazzo, in contrada del Casale o altrimenti detta di S. Giovanni Evangelista, confinante con Eredi di Don Giovanni Sortino e altri, con via pubblica, col magazzino grande dello stesso testatore.

Il 15 dicembre 14<sup>a</sup> Ind. 1720 si procede, allora, a un inventario dei beni relitti dal Barone Don Giovanni Cartia, passato intanto a miglior vita.

“Hodie post horam vespertinam vig/ma p/ma comparere debeant in domibus eius solite habitationis posit in hac Civitate Siclis in q/ta Cursus Sancti Michaelis conf. cum domibus D. Simeonis Cassarino vijs publicis et alijs ubi predict/...”

Si apre così la successione, cui seguirà la compilazione dell’inventario dei beni relitti.

Il notaio elenca nel documento tutti gli eredi e le parti in causa. È un atto solenne compiuto alla presenza del barone don Filippo La Rocca, Giurato della città, che presta giuramento e, poi, firma con un segno di croce.

Il primo bene a essere inventariato sarà ovviamente il palazzo.

“Un tenimento di case consistente in più corpi solerati sito e posto in questa Città in trato del Corso di S. Michaelis conf. con case di D. Simeone Cassarino numerose strate pubbliche et altri confini con il carico però di pagare oz venti in denari di giusto peso dovuti al Rev/do Decano Don Natale La Rocca di questa suddetta Città per ragione di censo bullale una con li soi decorsi come appare per pubblici qonti e scritture.”

La famiglia Cartia farà di questo palazzo il cuore della loro presenza a Scicli.

Ma ritorniamo a seguire le vicende che hanno coinvolto la casa nel tempo.

Il 15 luglio 8<sup>a</sup> Ind. 1730 Mastro Hieronimo Jacitano stipula un contratto d'appalto col barone Don Domenico Cartia, il figlio che l'aveva ereditata assieme al titolo baronale.

Nel contratto lo Iacitano s'impegna di

“farci il complimento del cornicione del suo Palazzo esistente in questa Città nella strada del Corso di S. Michele giusta li soi confini/ con fari la canalata d'intaglio<sup>98</sup> con li pezzi ammicciati<sup>99</sup> con la colla secondo l'arte riceuta, e ciò stasse stagno<sup>100</sup>, con la sua imbocatura infine del medesimo cornicione, con il suo mascarone giusto il disegno, e consimile a quello fatto in detto palazzo, come ancora d'abianchiarci<sup>101</sup> il resto dell'affacciata dell'istesso palazzo, con metterci tutti quelli pezzi d'intaglio che necessitano per complimento del medesimo, calcina<sup>102</sup>, gisso, manuali<sup>103</sup>, zappa, pala e tutto quell'attravo<sup>104</sup> e materiale chi sarà di bisogno, con far restar il tetto della camera dove si farà detto resto di cornicione, deve restare nella forma ch'esiste con darci il spandente dell'acqua libero, non ostante che detto tetto restirà più basso di detta canalata del cornicione da farsi, e questo d'oggi innanti sino per tutti li 10 agosto p.v. 1730 che dovrà finirsi tutto il travaglio”.

Per tutto questo lavoro il Barone verserà allo Iacitano

---

98 canalata= gronda

99 ammicciati=impregnati

100 stagno=impermeabile

101 abiancare=intonacare

102 calcina=calce

103 manuali=manovali

104 attravo=ponteggi, arnesi, ecc...

onze quattordici e tarì quindici, somma rapportata al prezzo corrente del frumento fissato nella meta della città di quell'anno presente<sup>105</sup>.

Come possiamo notare, il Corso San Michele ha visto cambiare spesso i nomi dei proprietari dei palazzi che lo costeggiano, ma sostanzialmente ci è pervenuto quasi intatto nel suo primitivo tracciato<sup>106</sup>.

---

105 V. Nota n. 55 a pag. 39

106 Do qui tutti i riferimenti archivistici relativi agli atti sopra citati:

ASM, Not. Errera, Vol. 15, f. 88 (iscrizione censo su Casa Cartia)

ASM, Not. Torres, Vol. 28 per Palazzo Spadaro (accordo tra G.mo Miccichè e Pietro Lupo)

ASM, Not. Errera, Vol. 16 f. 53 per Inventario Beni Barone Cartia

ASM, Not. Errera, Vol. 22 f. 8 per Casa Veneziano (1730)



Orologio civico della Città di Scicli.  
(Foto di Claudio Magro)

## L'OROLOGIO CIVICO DI SCICLI<sup>107</sup>

Scrivendo sulla Matrice di San Matteo, non potevo fare a meno di raccontare le peripezie dell'orologio civico ubicato nella parte del sagrato che aggetta sulla vallata sottostante.

L'università<sup>108</sup> di Scicli, nelle persone di Don Antonino Carpinteri, Don Francesco Xifo, B.ne Don Filippo La Rocca e B.ne Don Domenico Cartia, il 17 dicembre I<sup>a</sup> ind<sup>109</sup>. 1722 interviene come parte committente in un contratto col quale si dà mandato al Signor Mariano Gambino di Caltagirone: “di fare l'Orologio di questa Città (Scicli, ndr) tutto nuovo, restando per conto di Di Gambino tutto l'Orologio vecchio di questa medesima Città servendosine però il sudetto Di Gambino in detta fabrica d'Orologio nuovo del'tolaro<sup>110</sup> vechio tantum quale Orologio fiando deve essere, e sonare alla Spagnola<sup>111</sup> cioè di sei ore, in sei ore con

---

107 Di un antico “orologio della Madrice”, fatto fare da Giovanni Xifo nel 1499, ci dà notizia il Carioti in *Notizie storiche della Città di Scicli* (Carioti – Cataudella), vol. I, pag. 222.

108 Università= “universi cives”, termine usato da Carlo I d'Angiò (1226 -1285) per indicare i comuni dell'Italia meridionale, in contrapposizione al termine “comune” usato in precedenza da Federico II (1194 -1250).

109 Vocabolario Treccani: “Periodo cronologico di 15 anni, numerati progressivamente da 1 a 15 (dopo di che il conto ricominciava da 1), che, collegato dapprima con il sistema di esazione fiscale dell'Impero romano, divenne dal sec. 4° in poi una delle note cronologiche più importanti nei documenti pubblici e privati. Il giorno d'inizio dell'Indizione, diverso nei vari paesi, era, nell'indizione romana o pontificia (dal sec. 9°) il 25 dicembre o più spesso il 1° gennaio, e l'anno di origine era fissato tradizionalmente all'anno 3 a.c.”

Ibidem: l'indizione greca o bizantina in uso nell'Italia Meridionale fino al XVI secolo dura dal 1° settembre, che si considera capodanno, fino al 31 agosto successivo.

110 tolaro=carcassa

111 Il computo del tempo in Spagna differiva dal computo del tempo in Sicilia e più estesamente in Italia. In primavera, per es., alle ore 1,15 della notte ora italiana corrispondevano le ore 20,00 della sera precedente ora spagnola. V. Appendice, Doc.

la replica, che deve consignare accavallo<sup>112</sup>, et atto à sonare per totum mensem februarij 1723.

Pro pretio vero oz duodecim pecuniam ultra ferramenta dicti Orologij veterij”.

Il Gambino si accordò col prezzo di dodici onze, dunque, e chiese un anticipo per tutto il lavoro corrispondente a onze otto, le rimanenti quattro i Giurati le trattennero come penale nel caso in cui l’artigiano non avesse, come si era impegnato, consegnato l’orologio già montato a regola d’arte e perfettamente funzionante (atto à sonare).

“Con patto però, che detto di Gambino s’obliga di dare detto Orologio per anni tre continui da contarsi dal primo mayo p.v. 1723 atto à sonare senza nessun’impedimento tanto di rottura di ferramenti, ed’altro difetto, sia che rompendosi il sudetto infra detti anni tre, in tal caso il detto Di Gambino allora, che sarà notiziato da detti Spettabili SS.ri Giurati di tale difetto, o rottura di ferramenti sia obligato conservare in virtù del presente s’have obligato, ed’ s’obliga d’abbassare<sup>113</sup> in questa Città (Scicli, ndr) per conciarlo à suoi proprij spesi, con questo però, che la Città in tal caso sia obligata di darci l’accesso, e recesso tantum toties, quoties che verrà in questa Città per conciare il medesimo orologio infra di anni tre di pacto”.

---

n. 14/b a pag. 158.

Ibidem, Cfr: AHNM, Inquisición, 1743, exp. n. 19, carta del 3 de Agosto 1694 sobre el Robo de la Pixide con las formas consagradas de la Iglesia de N.ra Señora de la Merced de Palermo, escrita al Inquisidor General por los Inquisidores Truxillo y Guerrero: “Quinze horas de la mañana se corresponden a las diez del Relox de España.”

112 accavallo=montato

113 abbassare=venire

I testimoni dell'atto pubblico furono Giovanni Gerratina e M.ro Geronimo Cannata<sup>114</sup>.

Dopo aver letto attentamente questo contratto, la prima domanda che mi è sorta spontanea è stata: “che cos'era un orologio alla spagnola”?

Gli orologi meccanici, molto diffusi nel Seicento, in effetti, si dividevano in due grandi categorie: “alla romana” e “gli ultramontani (o francesi)”.

I primi avevano un'unica lancetta che misurava il tempo su un quadrante fatto solo di sei ore indicate da numeri romani. Per questo si chiamavano anche a “ore italiche”. La lancetta, la cosiddetta “sfera”, per ben quattro volte le indicava nell'arco del giorno. A ogni passaggio corrispondeva uno speciale rintocco di campana.

I secondi invece avevano l'attuale quadrante con indicate le dodici ore.

I primi erano molto antichi e rispettavano le ore canoniche. Per questo il giorno si computava prendendo come riferimento il sole, da mezz'ora dopo il tramonto a quello successivo.

Essi scandirono per secoli il tempo di Dio, cioè il tempo della preghiera (Mattutino, Angelus, Avemaria). Questi orologi avevano il pregio di essere visibili da grandi distanze e capiti dal popolo ignorante che era aiutato anche dagli speciali rintocchi delle campane.

I secondi dividevano (e ancora dividono), invece, il giorno dalla notte che cominciava e comincia dopo le prime dodici ore.

---

114 V. Appendice, Doc. n. 16, pag. 167

Non esisteva, dunque, un modo “alla spagnola” come indicato nel contratto, bensì un modo “alla francese”, che era stato largamente impiegato in Spagna.

Questo prezioso documento, custodito presso l’Archivio di Stato di Ragusa, sezione di Modica, ci pone due grandi interrogativi.

Il primo riguarda l’ubicazione del marchinegno. Quasi con certezza l’orologio, prima del terremoto del 1693, era inserito nella svettante torre campanaria la cui base ancora oggi è possibile individuare attaccata all’abside del Duomo di San Matteo.

Crollata la torre, il Genio della Ricostruzione pensò bene di progettare una torretta nella quale ospitare il complicatissimo ingranaggio.

Il Duomo di San Matteo è la prima struttura religiosa importante della città a risorgere, come ormai sappiamo. La sua ricostruzione data al 1704 ma sarà, seguendo il destino di tutte le cattedrali dell’anima, una ricostruzione infinita che coinvolgerà il popolo, fatta di demolizioni e di scempi sacrileghi, di ricostruzioni e di pietose restituzioni al Signore.

Nel 1721 i lavori esterni erano in parte quasi ultimati ma non si era tuttavia trovata una soluzione per il campanile.

Da qui nasce, infatti, il bisogno di coniugare il folle capriccio barocco (che diede nuova fisionomia al tempio) con la sistemazione definitiva dell’orologio in una torretta.

L’orologio sigilla, in effetti, per sempre il periodo del lutto e, ritornando perfettamente funzionante, scandisce il tempo della vita nella valle. Quel tempo che il terremoto del 1693 aveva sospeso e ora la tenacia e l’industria dei

sopravvissuti fanno proprio e rimettono in moto.

Oggi l'orologio ha smesso di funzionare. E non si sa se potrà continuare a farlo.

Resta, comunque, la conclusione amara di aver perso un autentico tesoro grazie all'incuria di chi non ha saputo capire e valutare il dono che i Padri ci avevano fatto.

Gli Sciclitani, sia quelli di ieri (che nell'Ottocento ereditarono la città e la Terra), sia quelli di oggi che vorrebbero esprimere una contemporaneità culturale più sensibile e illuminata, tutti indistintamente hanno praticato l'ingratitudine come un esercizio necessario, virtù negativa che è stata ed è cancro della Storia. Ingratitudine verso un passato che ci lasciò in eredità un autentico smeraldo troppo spesso scambiato da ignoranti per volgarissimo fondo di bottiglia.



Panorama di Scicli visto dalla Croce prima della demolizione  
di S. Maria La Piazza e della Chiesa di S. Andrea.  
(Foto Archivio Santospagnuolo - Notiziario Storico di Scicli vol. 2, Aprile 1997)

## IL SECONDO OROLOGIO CIVICO DI SCICLI

La storia dell'orologio civico di Scicli si è rivelata, come ho già scritto, abbastanza tormentata.

Dopo una prima ricostruzione sommaria del Duomo di San Matteo, l'orologio è stato senz'altro uno dei rompicapi più difficili da risolvere per i Giurati della città.

Prova ne furono i diversi contratti fatti a specialisti del settore nel frustrato intento di far funzionare un meccanismo che, forse perché danneggiato notevolmente dal sisma del 1693 e dall'incuria che ne seguì, non si riusciva davvero a mettere in moto.

Da un attento esame del quadro del Manoli, ex-voto raffigurante San Guglielmo dipinto nel 1723, s'intuisce una casetta posta proprio sul sagrato del duomo. Non sappiamo, però, se era la stessa nella quale era rinchiuso l'orologio anche perché, a mio modesto avviso, è più probabile, come già scritto nel capitolo precedente, che il quadrante fosse applicato alla parete alta del campanile che poi crollò.

È noto che il pittore descrisse una Scicli prima del terremoto inventata da lui di sana pianta sicuramente ascoltando i racconti dei sopravvissuti.

Questo particolare della casetta dove sarà custodito l'orologio tuttavia m'intrigava abbastanza, per lasciarmi insensibile.

Da una successiva ricerca, dunque, è emerso un altro contratto concernente l'orologio civico.

I Giurati della città, in effetti, il 23 ottobre del 1737 in-

caricarono il maestro Sebastiano Giarrusso di Vizzini di mettere mano ancora una volta all'orologio.

Con molta probabilità, il primo tentativo non aveva sortito gli effetti sperati.

Questa volta i Giurati sono molto più precisi ed esigenti con l'orologiaio.

Nel contratto indicano minuziosamente tutte le parti sulle quali intervenire o da sostituire per un funzionamento che non solo risultasse ottimale e duraturo ma che imitasse alla perfezione quello dell'altro orologio civico presente nella vicina città di Modica.

Tale richiamo inaspettato mi ha fatto subito pensare a un precedente intervento del Giarrusso sull'orologio civico di Modica, apprezzato con evidente soddisfazione dai giurati di quella città.

La garanzia richiesta al Giarrusso dai Giurati di Scicli, come per il precedente orologio del 1722, fu sempre di anni tre, con l'obbligo per quest'ultimo di sostituire e cambiare, nel tempo indicato, i pezzi difettosi e di fare una periodica manutenzione. Tuttavia il compenso (onze cinque e quindici tari) fu notevolmente più modesto di quello corrisposto all'orologiaio precedente (dodici onze).

I Giurati s'impegnavano comunque da parte loro a rimborsare l'orologiaio della spesa relativa all'affitto di una cavalcatura per spostarsi da Vizzini a Scicli.

La novità di questo nuovo contratto è, senza dubbio, la torretta dell'orologio.

Nel contratto, infatti, si fa esplicita menzione di "situarlo (l'orologio, ndr) nella nova casuncula allo presente, che si stà fabricando nel piano della Matrice Chiesa".

Ritengo chiarito a sufficienza, allora, il misterioso significato di quella data (1738, ndr) che figura scolpita su un architrave dell'attuale torretta dell'orologio.

Con quasi certezza il primo alloggiamento di tutto il marchingegno dovette essere stato molto precario e provvisorio. Il sospetto che sia stata proprio questa precarietà la causa del deterioramento dell'orologio del 1722 è forte e inevitabile.

La nuova casetta fu, dunque, pronta nel 1738 e, questa volta, progettata su misura per accogliere e proteggere dalle intemperie il nuovo meccanismo.

L'orologio civico di Scicli ha subito, purtroppo, tristi peripezie.

E mentre l'altro gemello di Modica continua a scandire il tempo della Storia, quello di Scicli si è fermato, come ho scritto prima, su un'ora che non esiste perché le sue lancette nel frattempo sono state rimosse.

Per chi volesse leggere tutto il contratto, riporto in Appendice al n. 17 la sua trascrizione.

3

Li pidi h' inveni la maiori  
E uersu dia la prima chariti  
poi uersu l' homo la celti opuri  
Comu comanda persona Bontè  
Maria nra sig. <sup>2a</sup> s'atu amari  
Sua dia figura so pri sempre  
a li cozpati soi prier e faueri  
Seco e Regina di la peccio<sup>3</sup>  
La mundu e sempre ~~at~~ una continua guerra  
e li figli d' Adamu li sul daei  
Chi ~~stano~~ sunu accinti pri mari e pri terra  
Contro li tri nimici congiurati  
Ma cui da la uictoria e cui l' aderra  
Li parti auersu traditi e di prelati  
La salua nomu chi l' inferna terra  
Di la Regina di la Peccati<sup>3</sup>

Copia autografa di due componimenti poetici dell' Arc. Guglielmo Virderi, ASMSM, Libro delli Defonti 1675 - 1696 Della Ven. Insigne Collegiata Matrice, di S. Matteo Apost. ed Evangelista, Chiesa Madre San Guglielmo Scicli.

## L'ARCIPRETE POETA

Alla fine del libro dei morti della Venerabile Matrice di San Matteo e precisamente nel volume che riporta i decessi avvenuti in Scicli dal 1675 al 1696, molto accuratamente occultati ho trovato alcuni documenti che vale la pena far conoscere.

Si tratta di alcune poesie religiose e profane dell'Arciprete Guglielmo Virderi e di una cronaca scrupolosamente annotata da quest'ultimo a futura memoria.

La cronaca (del 1698) testimonia un litigio (ma ce ne furono tanti) occorso l'anno precedente tra Parrocchiale di Santa Maria la Piazza e Duomo di San Matteo a proposito della festa del Corpus Domini.

In buona sostanza la processione col Santissimo proveniente dalla Matrice, sarebbe dovuta terminare in Santa Maria la Piazza però si ebbe la sgradita sorpresa di trovare in quella chiesa esposto pure il Santissimo.

Il Vescovo Mons. Asdrubale Termini, come si evince dal documento, intervenne pesantemente. Nel caso in cui si fosse ripetuto l'accaduto, il prelado aveva suggerito all'Arciprete Virderi di non fermarsi più in Santa Maria la Piazza ma di tirare dritto con la processione per il Duomo.

Alla fine della cronaca si fa testimonianza ancora di un confronto molto animato a Siracusa tra il Vescovo, l'Arciprete Virderi e il Beneficiato di Santa Maria la Piazza Sardo, entrambi questi ultimi di fresca nomina.

Le macerie del terremoto del 1693 erano ancora fumanti e c'era chi aveva voglia di litigare!

Guglielmo Virderi era stato nominato Arciprete in modo non convenzionale e in tutta fretta perché il suo predeces-

sore, l'arciprete Scardino, era rimasto sepolto sotto le rovine del Duomo di San Matteo durante il terribile terremoto dell'11 gennaio del 1693 (V. La Cronaca del terremoto del 1693, Parte I).

La sua elezione la racconta dettagliatamente, come ampiamente descritto, una cronaca riportata negli ultimi fogli del Registro dei Battesimi della Matrice di San Matteo relativo al periodo di tempo che va dal 1675 al 1696.

Di questa cronaca hanno già scritto il Santiapichi, il Pluchinotta e il Prof. Elio Militello.

Il Virderi prese possesso della sua carica il 7 novembre 1696 all'età di circa trent'anni (era nato presumibilmente nel 1663). Era stato prima canonico di Santa Maria la Nova. Ciò spiegherebbe la grande devozione alla Vergine della Pietà che celebra nelle sue preghiere religiose con profonda umiltà e ossequio in un siciliano molto elegante e raffinato.

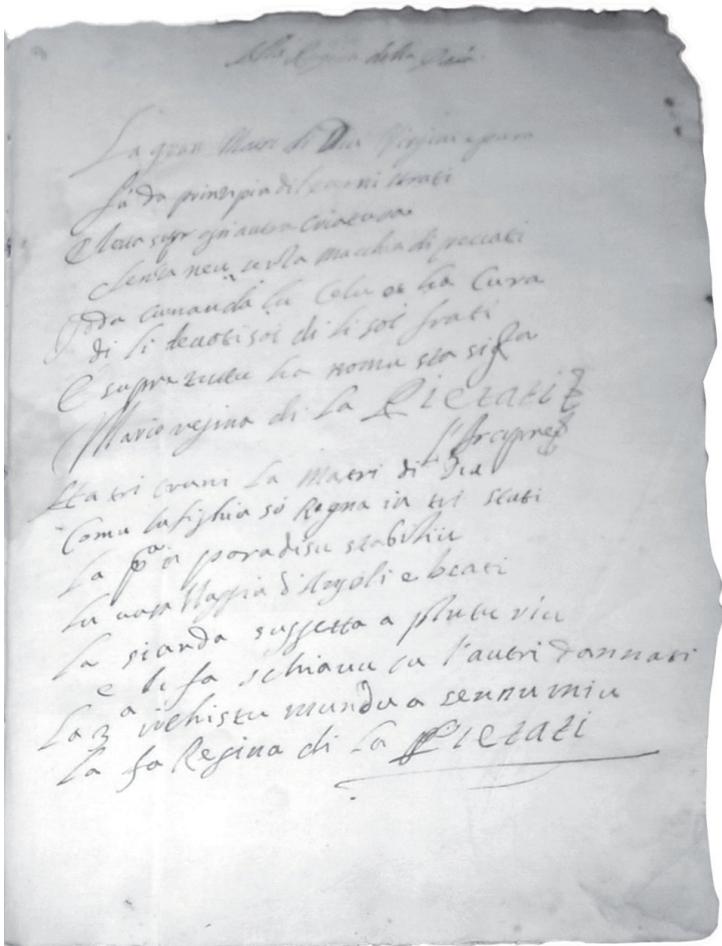
Anche nei due componimenti in lingua italiana il Virderi si rivela non solo un uomo molto colto ma anche un intellettuale attento che s'interroga sul suo tempo.

Guglielmo Virderi morì il 7 giugno 1721 all'età di circa cinquantotto anni, come risulta dall'atto di morte ritrovato nei registri del Duomo. Fu sepolto dal suo Cappellano D. Giuseppe Calvo in S. Matteo in una fossa particolare, dopo aver ricevuto i Sacramenti per mano dell'altro Cappellano Sebastiano Belguardo.

Il Duomo di San Matteo era già in un'avanzata fase di ricostruzione.

La città di Scicli, un vero e proprio cantiere all'aria aperta, voltava una dolorosa pagina della sua storia, pervasa da un'irrefrenabile gioia di vivere.

In Appendice seguono i testi trascritti con cui ho voluto omaggiare la Memoria dell' Arciprete Virderi e chiudere nel suo ricordo questa pubblicazione. (V. App., Doc. n. 19 e 20 a pag. 174 e ss.



Copia autografa di due componimenti poetici dell' Arc. Guglielmo Virderi, ASMSM, Libro delli Defonti 1675 - 1696 Della Ven. Insigne Collegiata Matrice, di S. Matteo Apost. ed Evangelista, Chiesa Madre San Guglielmo Scicli.



## **PARTE III**



## APPENDICE DOCUMENTALE

### **Doc. n.1 - Cronaca del Terremoto del 1693 scritta dall'Arciprete Guglielmo Virderi**

#### **ASMSM, Scicli, Libro dei Battezzati 1675 - 1696**

L'anno del Signore 1693 a 9 di Gennaro Giorno di Venerdì ad hore quattro e mezza di notte fece un Terremoto così grande, che s'intese per tutto questo Regno di Sicilia, etiamdio per insin all'Isola di Malta, e con tutto che havesse durato assai, perche il moto fù regolato, danneggiò solamente Mililli con danno notabile di fabbriche rovinate, sotto a' quali morsero molte persone, e tra l'altre il Sac.te Don Ignazio Paternò Sciclitano, lo quale stava da Prete ritirato nella Ven. Chiesa della Madonna Sant.ma del Carmine, furono anche danneggiate assai piu meno molte altre Città, e Terre del Val di Noto, e la medesima Città di Noto hebbe la sua parte, nel di cui Territorio si subissorono molte Torri situate in Campagna per insino a Siracusa, con perdita dell'agricoltori, che vi si trovarono dentro.

All'ora medesima della stessa notte diede immediatamente alcun'altre scossicelle, che per esser state lievi non si suppone haver fatto danno.

La Nostra Città di Scicli non hebbe altro danno che d'una casuzza nel quarteri dello Scifazzo, senza danno dell'abitatori benche le fabbriche di molte Case e Palagi si risentirono, e la Madre Chiesa di S. Matteo precisamente nella Cappella del Sant.mo Crocifisso.

Ogn'uno stava timoroso della replica alli 24 ore, e nell'interim non s'arrivò à saper niente dello danno di Melilli, e di altre parti, qual termine di dette ore 24 passato senza la temuta replica, si credea non v'esser più periglio. Ma che! alli 11 di detto mese di Gennaro 1693 ad hore 21: circa giorno di Domenica fece di nuovo un Terremoto così orribile non tanto per la durata, benche per altro fosse stato lungo quanto ormai un Divoto che incominciò a recitar le litanie della Beat. ma Vergine. Arrivò à quelle parole ultime Regina Virginum ma presto fù per lo moto sregolato, che alcuni non chiamorno à tal motivo Terremoto, ma insultazione di Terra, e veramente la Terra nel mezzo che

facea detto Terremoto non solo si nacava, ma si spinse in aria per tre volte, come se havesse ballato, alche fù attribuito il gran danno che fece, poiche per una relazione datane alla Santità di Inn<sup>o</sup>. XII Pontefice regnante dall'Ill.mi Vescovi di Siracusa Don Fran.co Fortezza, e di Catania Don... (Don Andrea Riggio, ndt) si cavò li morti essere stati 93 mila oltre che per tal orrore, ni morirono molti, cosi anche per li patimenti di mangiare e di dormire scomodamente vestiti, chi ne' tugurij chi nelle Grotte, e chi etiamdio all'aere scoperto.

Si subissorno 49 Città e Terre, tra quali Noto, che lasciato quello pristino luogo, li di lui paesani scesero ad habitar nello feudo delli Meti del sig. Barone ... (Pignatelli d'Aragona, signore di Avola, ndt) di Noto medesimo a qual cagione per si mudazione d'aere, etravagli nel trasporto delle robbe, e dell'attratto per le fabriche, di Pietra e legna, ed'altro, ne morirono da tre in quattro mila Persone, che per non esservi per all'ora sepulture, furono sepolte dentro di fossi, fuor delle Chiese.

Rovinarono setti cento Chiese, ventidue Collegate, e due Cattedrali, Siracusa, e Catania.

La nostra Città di Scicli si rovinò tutta fuorche le due Cave di Santa Maria la Nova, e di S. Bartolomeo, e ni morirono tre mila.

L'abitato fù nello piano dell'Oliveto, e nel piano di S.Nicola, Molti e molti pero habitavano in Campagna e precisamente nelli Junci dietro la Chiesa di S. Leonardo, oggi detta la Chiesa dell'Anime del S.to Purgatorio.

Li Conventi e Chiese rovinate furono lo Colleggio de Padri Gesuiti nel quale dicono esservi stata di spesa 60 mila scuti, il Convento del Carmine che era delli primi e forse il primo Convento doppo Catania, il Convento di S. Maria di Gesu, nella di cui Chiesa vi era un Crocifisso di gran Mano e Maestria, ed'un organo il Miglior di tutti della Città e del Contato. Il Convento di S. Francesco di Paola, che era situato nella Senia vicino la Vanella della Botte, che poi li detti Padri si ritirorno nella Chiesa e Convento del Sant.mo Salvatore, che haveano molti anni prima abbandonato li Padri di S. Agustino. Lo Cappellone e la quarta parte della Chiesa di Santa Maria la Nova, nella quale vi era un quadro della Natività della Beat.ma Vergine di manufattura inestimabile. La Chiesa e Monasterio di Valverde, dello quale restarono di 30 Moniali, tre solamente vive, le quali si presero

dalli Confrati la Chiesa di S. Micheli e vi fabricorno il Monasterio. La Chiesa e Monasterio di S. Giov.i Evangelista, Chiesa e Convento de Padri Capuccini, quale fù il primo á finirsi per la Copia dell'elemosina fattali. Buona parte della Chiesa di S. Antonio di Padova.

La prima però che rovinò, e se n'accorsero tutti, fù la Madre Chiesa di S. Guglielmo. Tempio di molta architettura, nello quale vi erano stati spesi da 20 mila scudi benché nell'affacciata ancora non era finito, tutto d'intaglio con pilastri assai belli, lo Sant.mo Sac.to della quale Madre Chiesa fu uscito da sotto le pietre il Martedì con l'ogli Santi, e furono portati nascostamente nella Chiesa seu grotta di Monte Calvario, quale stava á luogo di Madre Chiesa e vi dimororono sino allo Sabato Santo, in qual giorno si tornò in detto luogo di Madre Chiesa in una Capanna piú di pietra á secco che murata.

Lo Lunedì di Pascha si uscìo dalle rovine lo Corpo di S. Guglielmo, lo quale havea rimasto sepolto tanto tempo, perche havendosi tentato di uscirlo, piú fiate facea il Terremoto, ed in quelle balze e parti alpestri ogn'uno teme.

Una figlia del quondam Don Dom.co Lucifora per nome D. Angela che al presente è moglie di Don Giulio Grimaldi si trovò quando fece detto Terremoto dentro del Monastero di Val Verde, che era diacona, restò sotto le rovine undeci giorni, e fù trovata viva casualmente, mentre si stava scavando per uscir le robbe di detto monasterio, che poi si maritò col detto di Grimaldi, ed hà fatto piú figli.

Suor Fran.ca .....monica oblata del Carmine quando fece detto Terremoto si trovò dentro la Chiesa del Convento di S. Maria di Gesu, fuggì dentro lo Claustro di detto Convento, e si nascose sotto d'un banco, che si trovava ivi, uscì viva la Domenica all'otto giorni ad hore 18 circa, ed ancor è viva, la quale uscita mostrava d'impazzir per lo desiderio di vivere (=bere) precisamente acqua, tanto uscivano arsicci dalla lunga astinenza del cibo onde bisognava cibarli a puoco a puoco, per non farli morire.

La perdita fù indicibile, perche oltre al danno delle rovine e dell'arnesi di Casa, la medema notte molti scelerati andarono girando la Città e derubarono quanto trovavano sopra le pietre, ed in molte parti che sapeano esservi cose di Valore come argento, oro, gioie denaro etc. scavarono le rovine per trovar di tal robba.

Saria seguita qualche giorno tal libertà se la Città non avesse subito dato riparo in haver eletto a luogo di Don *Ottavio Oliveri*, Capitaneo di giustizia morto nelle rovine, il Sig. Don Andrea Novello, il quale col suo petto raffrenò la sfacciatagine di tali ladri, anzi per incutervi timore a' Popoli si mesero le forche nel piano dell'Oliveto, e molti furono posti allo frustro dello palo ignudi.

Una Sig.ra Dama morta sotto le Pietre perche stava a letto figliata si trovò solamente colla camiscia senza sottana, però li ladri senza mira dell'onestà oltre d'haverle scippate li pendenti dall'orecchie, e l'anella dalle dita le cavarono daddosso l'istessa sottana e la lasciarono nuda, trovata così dal suo maggiordomo, fù involta dentro un lenzuolo, ma li ladri, ó li stessi, ó altri di nuovo la dispogliarono, e lasciarono nuda, il di cui Marito perche parimente morì sotto le Pietre, perche havea un anello in dito, allo quale non potendolo cavare per esser divenuta la mano gonfia, Vi tagliarno il dito.

Li Cavalieri in quei primi giorni andavano con le botti etiamdio saiamarchi, Malandrani, seu firniola di Arbaxo dhuomini di Campagna, ed alcuni s'addobarono li Mantelli delli Padri Capuccini per firriola. Tanto che non si distinguea il servo dal Padrone e la necessità facea lecita ogni cosa, á segno che si mangiava in luoghi p(ubbli)ci.

In quest'anno del Terremoto correva assai il denaro e li Villani fatti ricchi dalli furti e rapine e dal travaglio che un'huomo per'una giornata non si contentava di mangiare e bere e tari 4 ("il gi.", cancellato) si fecero gran lussi di vestiti, oltre alla ghiotteneria, del mangiare e bere, pero speso detto denaro inconsideratamente l'anno venturo come siegue sin'al presente si scorse nella Città una gran penuria di denaro, tanto che il primo anno parve di non haver fatto danno tanto grande il Terremoto quanto è giudicato per inestimabile adesso, che ogn'uno s'ha voluto fabricar di nuovo la Casa, ed ornarla del necessario, ó per dir meglio provederla.

Morirono sotto le rovine li due Parochi cioè Benef.to di S. M<sup>a</sup> la Piazza, ed Arcip.te di S. Matteo Don Gio: Battista, e Don Guglielmo fratelli di Scardino, ed al luogo del detto Gio: Battista fù fatto Benef.to Don Giuseppe Sardo di Siracusa, ed a luogo del Don Guglielmo fu fatto Arciprete il Dottor Don Guglielmo Virderi di Scieli, havendosi prima detento il Concorso per detto Arcip.to nella Città di Caltagerone, alla presenza di Monsig.e Ill.mo Don Asdrubale Termini Vescovo di Siracusa, al quale s'opposero il detto di Virderi, che all'ora era

Canonico di S. M<sup>a</sup> la Nova, Don Luzio Miceli Decano di S. Matteo, Don Geronimo Rosa di Scicli, Don Stefano Affé di Scicli, Don Ignazio Mazzara Ciantro della Colleg.ta di S. Bartolomeo, un Prete della Terra del Comiso Don Michel'Angelo Nicita, Don Matteo Pullara di Modica, ed un Diacono di Caltagerone per nome.....

Quando che il detto Archipretato come prima dignita essendo affetto alla Sede Apostolica, non era mai stato per il passato conferito per concorso il possesso del quale Arcipretato fù preso dal detto di Virderi alli 7 di 9bre 1696.

**Doc. n. 2 - Risposta del Re di Spagna, Filippo V, a una lettera del Viceré di Sicilia, Cardinale Iudice, che lo informava sui terremoti provocati dall'eruzione dell'Etna del 1702**

**AHNM Estado, 2242**

+

Madrid

a 9 de Mayo de 1702

Al Virrey de Sizilia Respuesta a carta en que notizio de los terremotos subcedidos en aquel Reyno

El Consejo

Por acuerdo de 5

Firma

Registrado en oficio 27, folio 237

+

Don Phelipe etc....

Muy Reverido in Xpto principe Cardenal etc....hanse rezivido dos cartas Vuestras de 24 de febrero y 24 de Marzo en que partizipais haver llegado a Mezina el Maestre de campo General Don Juan de Acuña el dia 16 de febrero y que en el mismo a las dos de la tarde se experimento un fuerte temblor de tierra pero sin daño de personas ni de fabricas y que el dia ocho de Marzo abrio la Montaña Mongibelo tres vocas sin hazer mas daño que en pocos arboles. Con cuiá notizia quedo reconozriendolo a efecto de la Divina misericordia. Y sea muy Reverido etc...

De Madrid a ...de Mayo 1702

**Doc. n. 3 - La città di Scicli avanza delle richieste alla Monarchia spagnola: Mazzeri<sup>115</sup> e Bidello<sup>116</sup>.**

**ASM, Università di Scicli, 1503, Lettere Viceregie dal 1700 al 1747, vol. II, n. 102, f. 15/v e ss.**

Ordine ottenuto dalli Spett/li Sig/ri Giudici Giurati Don Gul/o Sagonia, Don Giulio Grimaldi e D: Luiggi Celestre di poter portare li Mazzeri, e un Bidello etc.

Philippus Rex

Sp/ Reg/ Fil/ dil/

Hanno stati supplicati, e provisto come siegue=

Em/mo Sig/re li Giurati, e Sindaco della Città di Scicli dicono a V.E. che essendo sudetta Città Antichissima, et abitata da molte persone Nobili, maggior parte delli quali, sono parentati della Nobiltà di questa Città di palermo<sup>117</sup>, e sogliono ogn'anno concorrere in tutti l'officj de Nobili e come non è decoro, che li Giurati della medesima in tempo delli funzioni publici havessiro d'uscire privatamente, e non publice con li Mazzeri, e Bidello innante, conforme all'altri Città Reali maggiormente, che al presente sudetta Città si ritrova sotto il dominio di Sua M/tà (che Dio g/di) che intanto supp/mo li esponenti humil/te V.E. acciò si degni restar per avvita concedersi per decoro di sudetta Città il permesso di poter detti esponenti eleggere dui Mazzeri e un Bidello, ad effetto, che quelli in tutte le funzioni publici, e private potessero portare li Mazzeri con li Mazzi, e Bidello sudetto conforme li predecessori di V.E. c/ han degnato permettersi ad altri Città

---

115 I Mazzeri precedevano nei cortei pubblici le Autorità reggendo per l'appunto una "mazza" cerimoniale, un bastone spesso d'argento riccamente decorato, che era il simbolo dell'autorità stessa che annunciavano.

116 Nel Settecento il bidello si occupava di far funzionare un palazzo pubblico e provvedeva a tutto ciò che era necessario nelle cerimonie pubbliche. Un ruolo molto simile lo aveva il "Conserje de palacio" nei palazzi reali.

117 Lettera minuscola nel testo.

di questo Regno, che il tutto l'esp/ti lo riceveranno da V.E. a grazia particolare ut Ill/res.

In dorso al quale primo loco provittimo Panormi Vigesimo terzio Julij 1703: Recognoscatus per fiscum et havendosi riconosciuto dal Mag/co Proc/ri fiscale di Cotesto Tribunale, e discussosi largamente la materia nel Medesimo, finalmente provittimo Panormi die Septimo Settembris 1703 detur ordo opportunias. Et atteso à quanto nel preinserto memoriale c'havete espressato di non poter fare funzioni publiche, conforme all'altre Città di questo Regno per causa di non haver Mazzeri, e Bidello, e per esservi in Cotesta Molta Nobiltà, che concorre ogn'anno all'officij Nobili.

Intanto in virtù delle presenti vi concediamo potestà, e facultà di potervi eligere dui **Mazzeri** e un Bidello, ad effetto, che potessivo per l'avvenire fare sudette funzioni publici, ô privati con detti dui Mazzeri, e Bidello, e che sudetti Mazzeri potessiro liberamente portare detti Mazzi, conforme all'altre Città di questo Regno sudditi al Dominio di S. M/tà (che Dio g/di) con assegnarli alli detti Mazzeri, e Bidello un salario concedente al maggior risparmio di Cotesta Università, con che non sia delli denari assignati al pagamento delli Tandi, e donativi Regj applicati alla R.C. né meno delli denari applicate all'Ill/re dep/ne del Regno per conto di Torri, ponti, e Regenti, e suoi Assignatarj, né anche dell'effetti applicati alla soluzione delli Sugg/ri (subjugatari, ndr) di cotesta Università, però dell'avanzi del Conto libero, non permettendovi per causa di sudetto salario di fare Tassa, ô altra imposizione in pregiudizio di cotesta Università, e suoi Cittadini il tutto eseguirete con la dovuta puntualità, e non altrimenti.

Dat/ Panormi die quinto Octobris Millesimo Setticentesimo Terzio

El Cardinal Judice

Carolus Fran/cus Ardoino Secr/us

Fernandez P/

Joppulo M/r

Valg/ M/r

Castillo M/r

Avarna M/r

Montaltus M/r

Çarate Conser/re

Guiglia Sos/

**Doc. n. 4 - La campana del 1713**

**ASM, Not. G. Errera, vol. 10, f.108/v e ss.**

Pro Univ/te Siclis > Sabestianum Squillaci Clarimontis

Cautelam

Die decimo quarto martij sexte Ind/nis Mill/mo septicent/mo decimo tertio

Mag/r Sabestianum Squillaci terre Clarimontis et ad p/ns hic Sicli repertus mihi not/ cog/tus coram nobis sp/e vigore p/ntis cum Jramento d/t et fatet/ ha/sse et re/sse à Don Mariano Nani huius pred/Civ/tis tanquam Thes/rio effectuum huius Un/tatis ab/nte me not/ pro eo dict/ n/e stip/nte oz. Duas p.g. in pec<sup>a</sup> de q/nti ren/

Et sunt pro causa con/ta et expressata in mand/to in eius p/na expedito hodie die quo s<sup>a</sup>/

Iusit

Unde

Testes m/e: Joseph Carrabba et Guilelmus Campailla.

--o0o--

Pro Eccl<sup>a</sup> Matrice S/ti Matthei > m/rum Sabestianum Squillaci

Oblig<sup>o</sup> Campane

Die decimo quinto martij sexte Ind/nis Mill/mo septicent/mo decimo tertio

Mag/r Sabestianus Squillaci Terre Clarimontis et ad pr/ns hic Sicli repertus mihi not/ cog/tus coram nobis sp/e vig/e p/ntis cum Iur/to se obligavit et obligat ac promisit et promittit Rev: Can/co Don Dominico Virderi et B/ni Don Ludovico Carthia huius Civ/tis Siclis mihi not/ etiam cog/ti tanquam devotis et pie moventibus erga Divum Guilelmum Nostrum protect/rem ac matricem Eccl<sup>a</sup> matthei huius pred/Civ/tis p/ntibus et dict/ n/e stip/ntibus ab hodie inantha usque et per totum duodecimum diem mensis Aprilis p.v. 1713 ut d/r di fondere bene e magistralm/e secondo richiede l'arte una campana di grandezza e peso di cantara due e rotula ventinovi di netto per servitio di

det/ Matrice chiesa quale campana e quell'istessa che dona il segno di mezzo giorno e l'avemaria e Pater nostro, et pro conficenda campana p/tta sup/ttus de Squillaci dr/: et fatet/ ha/sse et re/sse à suprd/tis de Virderi et Carthia p/ntibus et stip/ntibus campana metalli fracta ponderis c. duorum et rot. 39 (o 29? Ndt) dict/ eccl/ In pace/

Et hoc pro iure laboris et manufacture campane p/tte oz sex p.g. ex pacto/ In compotum cuius quidem laboris dictis de Squillaci d/r: et fatet/ ha/sse et re/sse ab Univ/tate huius predict/ Civ/tis ab/nti me not/ pro ea stip/te oz duas p.g. in qu<sup>a</sup> de q/nti rent/ pro illis net 12: predict/ de Squillaci confessis ab eaden Univ/tate in mand/to in eius pena expedito per sp/les Iud/ Jur/ sub die 14 instant/ is m/sis, et restans dict/ de Virderi et Carthia una simul et insolidum se obligantes rentes solv/re promiserunt et promittunt ac se oblig/nt et obligant dict/ de Squillaci p/nti et stip/nti vel p/ne pro eo leg/me hic Sicli in pec<sup>a</sup> nuta (numerata, ndt) et Ip/sti oz. 2 in die 25 p/ntis m/sis martij, et alias oz 2 statim et in con/ti consig/ta campana p/tta, eaque ponderata et inmentata ad pondus dict/ c. 2.29 alias/

Con pacto che detta campana sud/to di Squillaci la deve fondere sola senza fondere altera campana nella Città di m/ca (Modica, ndt), con metterci tutto l'attratto nec/rio sud/to di Squillaci, solam/te li sud/tti di Virderi e Carthia devono pagare la portatura di m/ca a Scicli di detta campana di pacto/

Con altro patto che li sud/tti di Virderi e Carthia gli devono difalcare dal peso delli c.2.39 di metallo consig/to r/la (rotula, ndt) dieci per rag/ne di mancamento stante il resto macam/to det/ di Squillaci per devott/ne che tiene à detto S/to Glorioso Guilelmo l'have relasciato e relascia di pacto/

Con altro patto che det/ di Squillaci nel fondere d<sup>a</sup> campana deve aggiungere conf/e s'oblga r/la 25 di ramo app/rrij spesi per dargli la liga à d<sup>a</sup> campana di patto/

Con altro patto pure che accanzando il peso la sud<sup>a</sup> campana delli detti c. 2.29 r/la o meno delli sud/ti r/la dieci in tal caso li dict/ di Virderi et Carthia si obligano pagare à rag/ne di tari cinque per ogni rotulo, statin consig/ta e pisata dict/ campana e q/to oltre delli sud/ti oz. 6 e d<sup>a</sup> campana accanzando il peso oltre delli r/la dieci di s<sup>a</sup> espressati det/ superfluo s'intenda relasciato conf/e in virtù del p/nte sud/o di Squillaci per decoratt/ne di det/ s/to Glorioso S. Gul/mo l'have relasciato di pacto/

Con patto pure che non riuscendo detta campana sia obligato detto Squillaci come in virtù del p/nte s'have obligato e s'obliga rifonderla sin tanto che riuscirà buona e perfetta secondo l'arte a tutti danni spesi et interessi d'esso di Squillaci, infra il termine d'un mese da contarsi dal giorno, che fondendosi non avvrà sortito senza che d/ti di Virderi e Carthia siano obligati contribuirli cosa alcuna, et in tal caso tutto il resto à complimento delli oz. 6 det/ s<sup>a</sup> si partito doversi pag/e a det/ di squillaci statim consegnata la campana e quella riuscita secondo l'arte di pacto/

Con altro patto pure che d<sup>o</sup> di Squillaci sia obligato come promette fidare per sana det/ campana per spatio d'anni cinque cursuti dal giorno che riuscirà perfetta secondo l'arte itache rompendosi fra d<sup>o</sup> tempo sia obligato d<sup>o</sup> di Squillaci come in virtù del pr/te s'obliga rifarla nella città di m/ca nel forno (forno, ndt) di detto di Squillaci, et non havendolo in m/ca sia obligato rifarla in Scicli nel forno di farsi à spesi di dett/ di Virderi e Carthia senza nessuna paga di mastria; dovendo in q/to caso detti di Virderi e Carthia dare a detto di Squillaci mangiare e bere e tutto l'attratto à spese nec/rie per rifonderla, et in tal caso il term/e di doverla ridare s'intenda doppo due mesi che li sara data la notitia di pacto/

Con altro patto finalm/te che det/ di Squillaci non possa mettere metallo nel forno per fondere d<sup>a</sup> campana, se non p/ma farà sciente dui giorni innanzi alli sud/ti di Virderi e Carthia ad effetto d'andarci di presenza uno d'essi, ò pure mandarvi à pe/na (persona, ndt) delle medesime: di pacto/

Declarantes sup/tti de Virderi et Carthia dict/ oz 2 ut s<sup>a</sup> solutas pre-  
venisse et ha/sse ab Univ/tate huius C/tis Siclis, de qua summa fuit  
speditum m/tum p/ spe/les Iud/ Iur/ huius predict/ Civ/tis sedis anni  
p/ntis die 14 in/stis et non alit/

Que omnia sub hypot/cas ut reff/re etiam via/vum et fiat rithus et  
executio in bonis et persona dict/ de Squillaci et in bonis et redditibus  
dict/ Uni/tatis et variari possit/ ad/s quem rithum non possint se opp/  
re quan prius et pignora/ re/ntet et sp/ls cum iuramento/

Et pred/ta auct/te

Jusit/

Unde/

Testes Don Guilelmus Cuffaro, Petrus Busà, et Guilelmus Cam-  
pailla.

**Doc. n. 5 - Trattato di armistizio ed evacuazione delle truppe spagnole dalla Sicilia firmato il 6 maggio 1720**

**AHNM, Estado, 3371, Exp. 53**

**Traduccion en Español del TRATADO de Armisticio, y Evacuacion de Sicilia firmado à 6 de Mayo de 1720**

+

En virtud de las Plenipotencias, que nosotros los Generales Comandantes de las Armadas que hazen la guerra en Sizilia tanto por la mar como por tierra hemos recibido de nuestros Soveranos para tratar aqui de una suspension de Armas y de la evacuacion de los Reynos de Sizilia y Zerdeña hemos combenido despues de muchas conferencias, en estos Articulos siguientes:

**Articulo 1º**

Que havrà aqui una suspencion de Armas y de todas las acciones de hostilidad entre los Exercitos, Tropas, Armadas, Esquadras, y Vageles de las Potencias empeñadas en la guerra presente hasta la entera evacuacion de los Reynos de Sizilia, y Zerdeña, y la buelta a España de las tropas Spañolas que estan en el uno, y otro de dichos Reynos, y entre las Guarniciones y tropas tanto por tierra como por mar, ô sobre las demas aguas dentro del Mar Mediterraneo, y, las costas vecinas, de tal manera que si acaeciере, que durante la suspension se contraviniere a ella por alguna de las partes, tomando alguna plaza, ô, por ataque, sorpresa ô, inteligencia dela parte de acà del Distrito Señalado en este tratado, ô, que se hagan Prisioneros y, que se cometan otros actos de hostilidad por algunos accidentes no previstos, esta contravencion sera enmendada por cada parte de buena fee sin dilacion ni dificultad restituyendo sin alguna disminucion lo que se hubiere tomado y dando livertad a los Prisioneros sin pagar rescate ô, gasto, y para prevenir todas las ocasiones de quejas que podrian sobrevenir en razon de los navios merchantes, y efectos que podrian ser tomados en el mar, se combiene reciprocamente en que los tales navios mercaderias y efectos que fueren tomados en el Mar Mediterraneo, ô, a la parte

de Levante del Cavo de San Vizente hacia, ô en el Mar Mediterraneo despues de la data de la firma de la suspension de Armas, seran restituidos de una y otra parte sin excepcion alguna.

### **Articulo 2°**

Las tropas españolas evacuaran a Palermo cinco dias despues de la firma y se entregará a Castelamar el muelle, y todos los fuertes con la Artilleria y municiones de guerra que hallaron alli y que actualmente existen, y el Exercito Español marchará el dia antes em marcha regular de exercito a Terminus, y en los villajes siguientes, a saver, Bauçina, Bentiginella, Gerinna, Montemaioir, Calatabutura, Petralí, Vicary, Policy, La Rochela, Rocapalermo. y Cacamo, que todos están en el contorno del dicho Terminus, y conforme las dichas tropas que se fueren embarazando se yrán ebacuando los Villages mas desviados y se darán las ordenes mas rigurosas para impedir que se corten los arboles frutales, y los panes, y que se haga desorden alguna.

### **3°**

Que los enfermos y heridos de las tropas de España quedaran en el mismo Hospital en que estan en Palermo con todos los medicos, y zirujanos y los demas que sirven a hospital para la asistencia y direccion del dicho hospital donde havrà una Guardia de un theniente y veinte hombres de las tropas de España para contener a los enfermos dentro del hospital y se darà para el dicho hospital todo lo que hubieren menester para la subsistencia de ellos, al Director por su dinero, y luego que aya algunos combalecientes en estado de marchar se les darian vagages, y, barcos para transportarlos a Terminus pagandolo; los que tubieren aras podran llevarlas consigo.

### **4°**

Serà permitido que los ministros de la Intendencia y Comisaria de Guerra, oficiales del Contador, y del Thesorero tanto de tierra como de mar se queden en Palermo así para el ajuste de las cuentas, como para las disposiciones necesarias para el embarco, hasta que se haya executado, se darà una lista de los nombres de los que han de quedarse.

### **5°**

Serà permitido los oficiales y ministros del Exercito Español, y a otros qualquiera que esten empleados en el Exercito de sacar de dicha Ciudad de Palermo, sus familias efectos, y equipages por mar, ô por

tierra y de otros qualesquiera lugares del Reyno en que los tengan para los quales se les daràn sus pasaportes facilitandoles los bagages ô, varcas que hubieren menester pagandolo, serà permitido tambien a los oficiales, ministros y domesticos del Exercito Spañol el entrar, en Palermo para sus negocios particulares ô, los de sus Regimientos precediendo el que tengan pasaporte del Sr. Marques de Ledesma su General.

#### 6º

Que todos los magazenes de municiones de guerra y de viveres de qualquier especie que puedan ser (comprehendiendose en esto la cevada y la paja) pertenecientes a las tropas de España en la dicha Ciudad de Palermo, ô sus arravales, quedaràn allí en toda seguridad y les serà permitido a las dichas tropas sacarlos de allí para servirse de ellos ô, por mar, ô, por tierra conforme hubieren menester y quando juzgaren combeniente, ô dejaràn comisarios para cuidar de ello, y el Mr. el Conde de Mercy mandará poner tropas de las suias para su seguridad.

#### 7º

Las tropas de España, que se hallaren en las villas y lugares arriba nombrados se mantendran con su dinero excepto el forrage verde, paja, y leña y se les nombrarán oficiales Comisarios para hazer, que se les provea a las dichas tropas de la paja, del forrage verde, y la leña, en las villas y lugares donde estan estas tropas a los quales se daràn las tropas que pidieron para hazerse obedezzer sin que sea permitido a las tropas españolas el embiar soldados para la egecucion.

#### 8º

Luego al punto que se haya echo la ebacuacion de Palermo se embiarà orden para hazer retirar las tropas que estan en Girgentu.

#### 9º

La evacuacion de Augusta se hará luego que se hubieren dado las embarcaciones nezesarias para el embarco de la artilleria municiones de guerra viveres de qualquiera calidad que sean y los demas menesteres de guerra y generalmente y todo lo que esta dentro de los almacenes los quales seran transportados, â Terminis ô, a Palermo como se tubiere por combeniente, despues de lo qual las tropas de España entregaràn la Plaza a las tropas alemanes sin tocar a las fortificaciones, y la guarnicion española se pondra en camino para bolber a Terminis ô, a los lugares señalados por el camino mas corto haciendo una marcha

reglada de Ynfanteria, por lo que mira a las tropas de España que se hallan en el bloqueo de Siracusa y en Iaci Real y en otros parages del Reyno se les embiarà tambien orden luego despues de la ebacuacion de Palermo para que se pongan en marcha, y vengan à unirse con el Exercito a Terminus mandandoles que no cometan desorden alguno en el camino, se nomraran por parte de Mons.r el Conde de Mercy oficiales comisarios para marchar con las dichas tropas y hazerles dar paja, zevada y pan, y lo que hubieren menester para su mantenimiento que se pagará luego.

### 10°

Que todas las tropas asi de tierra como de mar, y la gente de mar en el estado que se hallan al presente en este Reyno, todos los Generales oficiales ministros y otros qualquiera que puedan estar empleados en el Exercito les será permitido el embarcarse para pasar à España con toda seguridad como tambien a los otros españoles que quisieren pasar sin que se les pueda poner embarazo.

### 11°

Que todas las tropas españolas tanto de Ynfanteria como de Cavalleria y Dragones deveran ser conducidas a España con sus armas, vanderas, estandartes, cavallos, vestidos y bagages en toda seguridad sin que se les pueda poner algun estorvo y desembarcarse en la Costa de Catalunya ô Valencia asi en las embarcaciones que se les podran dar promptamente como las que podran venir de España y otras pertenecientes a otra potencia por el camino mas corto.

### 12°

Que habrá obligacion de dar todos los vageles, y otras embarcaciones nezesarias para el embarco de la tropas españolas tanto de ynfanteria como de cavalleria, artilleria, municiones de guerra y equipages a saver a su costa dandoles vageles de guerra de su Mag/ Britanica para escoltarlas y para la seguridad suya hasta que hayan llegado a España de cuió numero se combendra con Mr., el Almirante Bings.

### 13°

El embarco de las tropas se hará en dos ô, tres vezes, y en menos si se pudiere y se embarcaran luego, que las embarcaciones esten promptas y que haya todos los viveres nezesarios en los vageles y varcas para cuarenta días asi para la gente como para los cavallos sobre el pies de la Nazion ordinaria, y no se podra obligar de ninguna suerte

a embarcar mas gente en las dichas barcas que la que pudiere caber en ellas segun la reglas ordinarias para que pueda estar a su comodidad respecto del calor que va entrando.

#### 14°

Serà permitido el embarcar y conducir a España en toda seguridad, toda la artilleria morteros asi de bronze como de yerro que existen en las plazas que han evacuado en este Reyno y que se han traído de España como tambien la que se han fundido en Palermo de metal que se ha traído de España, como igualmente las que se han traído de otras parte desde que las tropas de España estan en el Reyno, dejando en las plazas las que existen y que se hallaron en ellas, se entregaràn tambien de buena fee todas las municiones de guerra que se han allado en Castelamar y el Fuerte de Palermo, Terminis y de otros parages donde las havia quando las tropas de España arrivaron y las han ocupado, y que existen, y será permitido volberlas a embarcar y llevar a España todas las que se han traído de España ô echo venir de Italia.

#### 15°

Que todos los vageles galeras y otras embarcaciones pertenecientes a España ô, a sus Vasallos que se hallaren en este Reyno podran libremente pasar a España con su artilleria, todos sus equipages y todos los efectos que pudieren tener en el. Tambien sera permitido bolber a embarcar toda la artilleria armas ancoras, cordages velas y qualesquiera otros efectos pertenecientes a las galeras de España y otras embarcaciones que se han desarmado ô, que han padecido naufragio, que se hallan en las plazas ô parages que ocupan las tropas de los Españoles actualmente.

#### 16°

Que será permitido a los comisarios que fueren nombrados quedarse en este Reyno para vender en el los efectos que quedaren en los almacagenes y en otros qualesquiera parages como tambien para tener cuidado de los enfermos que no estubieren de ningun modo en estado de embarcarse con el resto de las tropas a los quales se deverà luego al punto que estubieren en estado de embarcarse, dar embarcaciones para transportarlos, â España pagandolo.

#### 17°

La artilleria y la cavalleria de España se embarcaran en el muelle de Palermo y la ynfanteria en Terminis ô, en Solando.

### 18°

Que en el tiempo de embarco ô, antes ni despues no se podrá de- tener ô, reclamar algun desertor de una ni otra parte ni retener algun soldado con pretexto de Nacion.

### 19°

Que todos los Oficiales y Soldados de tierra prisioneros de guer- ra, como asi mismo los Oficiales y Soldados de marina, y marineros echos durante la guerra de Sizilia y en estos mares seran restituidos de una y otra parte.

### 20°

Que se daràn pasaportes a todos los vageles, galeras falucas y a las demas embarcaciones para ir a España ô, para otros parages de Ytalia para el servicio de la Armada Española, y se consiente que las seis falucas del Despacho pasen, â Terminis para llevar alli los despachos, y, donde se les mandare.

### 21°

Por lo que mira a los fletes de los bageles y todas las demas em- barcaciones que sirvieren para el transporte de las tropas españolas se pagaràn a precio acostumbrado y de que se combendrá para el paga- mento, ya en dinero de contado, ya en letras de cambio.

### 22°

Se conzederan seis meses de tiempo a los oficiales españoles ô, naturales del Pays ô, otros que tengan hacienda ô, efectos en este Reyno para que dentro de dicho termino lo puedan vender ô, enagenar despues de lo qual se les conzederan pasaportes para irse a España.

### 23°

Se nombrará un Comisario de guerra para examinar las deudas y verificar las que podran haver contraido los oficiales del Exercito Español, como tambien las que pudieren tener por cuenta de su Sobe- rano, las que se hallaren justas y verificadas se pagaràn entendendose que en estas deudas no deverà ser comprehendida la paja, el forrage, y la leña que el Exercito pudiese haver consumido donde hubiere cam- pado, ô, en donde hubieren estado los destacamentos, y se dejarà por prenda un coronel con un comisario ordenador, y uno de guerra por las deudas del Soverano y de los oficiales hasta la entera satisfazion.

#### 24°

Será permitido y se daràn pasaportes para embiar a tomar sea por mar ô por tierra en qualquier parage del Reyno todos los viveres sean del genero que fueren y las demas cosas que hubieren menester para la subsistencia y embarco de las tropas españolas.

#### 25°

La ciudad y castillo de Terminis será evacuada en la misma forma que las otras plazas, y entregada a las tropas alemanas luego al punto que las últimas tropas españolas se hubieren embarcado y desde el día de la evacuacion de Palermo no les será permitido el entrometerse en el Gobierno político del Reyno.

#### 26°

Se reglarà el numero de las tropas que deveran embarcarse segun el que tubiere de embarcaciones, y viveres y se advertirà algunos días antes para que las tropas puedan prepararse para su embarco, y arrumar su carga. Será permitido el dejar Comisarios en Palermo para reglar los viveres y reconozzer los que estan en los almacagenes despues de echo el primer embarco se dara una lista de lo que quedare por embarcar asi de gente como de cavallos y equipages y otros efectos que deven ser transportados para poder buscar las embarcaciones.

#### 27°

Luego que Palermo y el Castillo de Castelamar con sus fuertes fueren evacuados, los vageles, galeras ô, qualesquiera embarcaciones que arrivaren para el S. Marquès de Lede podran entrar, y detenerse libremente y se le entregará de buena fee el dinero y qualquiera otra cosa que le perteneciere.

#### 28°

Para la egecucion de estos articulos se daràn en rehenes de una y otra parte un mariscal de campo y un coronel.

Nos los que avajo firmamos generales, que hazemos la guerra tanto por mar como por tierra en Sizilia en virtud de las Plenipotencias que tenemos de nuestros Soberanos prometemos por una y otra parte hazer egecutar de buena fee los articulos arriba mencionados. Dado en el Campo junto a Palermo em 6 de Mayo de 1720=

Y estava firmado:

El Conde de Mercy=Vings=y el Marquès de Ledé.

Yo zertifico la copia de arriva conforme al original que guardo en mi poder= El Marquès de Ledé.

+

14 –Se combendrá en que la Casa de Austria gozarà este Reyno con las mismas (o muchas? ndt) mas condiciones que la ha gozado el Sr. Duque de Saboya excepto lo que toca al derecho de reversion.

*No se puede entrar en este articulo estando fuera de poder.*

15 –Que se mantendran religiosamente a la Ciudad de Palermo, a todas las otras Ciudades, lugares, y villages de este Reyno todos los privilegios, y leyes, prerrogativas, que ellas tienen, y de que gozan actualmente sin disminuirles cosa alguna de ello con ningun pretexto ni motivo real el que fuera, manteniendolos en sus empleos vienes, posesiones haciendas y todo lo que ellos gozan entendiendose lo mismo con lo que se hallan fuera de este Reyno.

*Este articulo no entra ni en la suspension de Armas ni en la evacuacion del Reyno.*

16 –Que todas las provisiones tanto eclesiasticas como seculares, hechas por S. M. ô, por el Virrey, y Capitan General en virtud de la facultad conzedida hasta el dia de la firma de esta presente Combenccion subsistiràn.

*Este articulo esta respondido por el precedente.*

**Doc. n. 6 - Testamento di Gregorio Spadaro del 28 luglio 1725**

**ASM, Not. Errera vol. 17 f.190**

Die vigesimo ottavo Julii Tertie In/nis Millesimo septingentesimo vigesimo quinto

Testamur quod D. Gregorij Spataro huius Civitatis Siclis mihi not. cognitus coram nobis iacens in letto corpore infirmus, sanus tamen Dei omnipotentis gratiam mente, sensu, visu, auditu, et intellectu ac in sua bona, et perfetta memoria bene compos exercens, timens Divinum Iudicium repentine mortis cum nil certius morte, nilque incertius illius hora et ne forte ab hoc seculo sub silentio, et ab intestatu decederet, volens igitur dum vite terminus memorieque integritas sibi instunt de bonis suis testari animeque sue salubrit providere, tamquam bonus et fidelis Christianus suum p/ns nuncupativum testamentum manu mei infra/tti not. condidit, ordinavit, fecit, et disposuit, revocans prius per p/nem ipse testator omnibus, et quibuscumque donationibus aliisque testamentij forte per eum factis in quibusvis publicis not/ sub quibusvis verborum formis voluit, et vult quod in omnibus, et per omnia prevaleat, et prevaleri debeat hoc p/ns ultimum suum nuncupativum testamentum pro ut infra declarabitur/

Et cum anima sit nobilior Corpore, rebusque humanis Ideo testator ipse animam suam humiliter et devote raccomandavit, et raccomandavit Summo et Immortali Deo, et Gloriosissime semper Virgini Matri Marie, absque macula Concepte et Beato Guilelmo nostro Patrono, et Protectori, Beato Michaeli Arcangelo, Beato Joanni Baptiste, Sanctis Apostolis Petro, et Paulo, omnibusque Sanctis Celestialis Curie qui intercedere dignentur pro anima ipsius Testatoris nunc, et in hora mortis eius.

Et cum anima, et corpora separetur voluit, et vult quod eius fragile Cadaver humetur, et sepeliatur, aut intus Ven/lem Parrocchiam Ecclesiam Sancte Marie de Plateis huius predictae Civitatis, et in fovea eius Cappelle SS.mi Crucifixi, aut in alia Ecclesia benevisa infra/tto eius filio heredi universali cum illa pompa, et celebratione missarum benevisis predicto eius heredi universali quoniam sic voluit, et vult, et non aliter/

Et quia Caput, et Origo huius liber testamenti fuit, et est heredis

universalis institutio sine qua dict/ testamentum et omnia in eo disposita evanescent Ideo prefatus ipse D. Gregorius Spataro testator eius heredem universalem instituit, ac fecit, et facis, ut ex ore proprio ipsius testatoris nominavit, et nominat in, et sup/ omnibus, et singulis bonis suis mobilibus, stabilibus, urbanis, rusticanis, fruttibus, redditibus, et proventibus, debitorum nominibus, domandis, vinculis, fidecommissis, substitutionibus, dotium restitutionibus, legatis institutionibus universalibus, particularibus, vocationibus, legitimis, tribellianicis, tertijs statutarijs, maternis, fraternis, sororis, avijs, proavijs, et alijs quibuscumque bonis, rebus, et juribus suis universalis presentibus, et futuris, acquisitis, et acquirendis, habitis et habendis, ubicumque existentibus, et apparentibus et ad ipsum testatorem quibusvis nominibus spettantibus et competentibus, et in futurum Competituris virtute, et auctoritate quarumvis ultimarum voluntatum cessionum, actorum, qtt/uutum (=contratto, ndt) instrumentorum, aliarumque quarumvis scripturum publicarum, privatarum, et sine, quomodocumque, et qualiterumque V.S. D/re Don Carmelum Spataro eius filium legitimum, et naturalem natum, genitum, et procreatum ex dict/ testatore, et ex Linfa Stracquadanij eius legitima uxore et sic ipsi testatori placuit, et placet, et ita voluit et mandavit, et mandat.

Item ipse testator voluit, et vult quod in casu mortis dict/ D. Carmeli eius filij heredis universalis sine filijs legitimis, et naturalibus, aut cum filijs legitimis, et naturalibus et dict/ filij tam in minori, quam in maiori etate quandocumque, et qualitercumque decederent sine filijs legitimis, et naturalibus, et absque legitima prole in infinitum, in tali casu in bonis illis tantum, et dumtaxat eidem testatori perventis post mortem quondam Rev/ sacerdotis D. Gasparis Spataro olim eius Patruj ab intestate defuncti, et divisis cum alijs infrascriptis heredibus predicti D. Gasparis vig/e actus divisionis, et transationis accordij stipulanti per acta not/ Francisci Torres dies ad quem succedant, et succedere debeant D. Joseph Lutri, et eredes quondam Guilelmi Lutri olim fratris dict/ D. Joseph in unam tertiam portionem Adrianam Spataro uxorem Francisci Cassarino in aliam tertiam portionem, et Rev/ Sac/ D. Vincentium Miccichè in aliam tertiam portionem.

Et in casu mortis unius ex dict/ de Lutri, Spataro, et Miccichè, in tali casu portio illius morientis sine filijs legitimis, et naturalibus nepotibus, et pronepotibus posteris, et descendentibus ut supra, succedat, et succedere debeat alius superstes ex dict/ de Lutri, Spataro, et Miccichè, et in casu mortis omnium supradict/ de Lutri, Spataro,

et Miccichè sine filijs legitimis, et naturalibus, et sine legitima prole in perpetuum, et infinitum, in tali casu dict/ testator voluit, quod succedere habeat, et debeat qui de jure succedere debet, et in gradu plus stritiori, et hoc iusta forma precitati actus divisionis, et transattionis accordij per acta dict/ not. De Torres die quo supra et in alijs tamen bonis proprijs, et liberis dict/ testatoris remaneant ad libitum, et beneplacitum dict/ Doctoris Don Carmeli heredis universalis ut supra instituti, et non aliter quia sic ipsi testatori fieri placuit, et placet.

Item dict/ testator dixit, et declaravit, ac dicit, et declarat se contraxisse matrimonium more grecorum cum dict/ Linfa Stracquadanij eius legitima uxore, et ab ea consequutus fuisse omnes illas dotes in eorum q/ttu (=contratto, ndt) matrimoniali constitutas, et exp/tas stip/to per acta not. Guilelmi Cuffaro die ad quem quas dotes testatori ipse prelegavit, et prelegat eidem Linfe eius uxori una cum illo dotatio, seu antefato, et p/mo osculo Virginitatis in dict/ q/ttu matrimoniali promisso, et non aliter.

Item testator ipse legavit, et legat dict/ Linfe eius uxori ultra eius dotes oz quatuor pecuniam in quol/t anno super dict/ bonis hereditarijs, nec non habitationem illius Tenimenti domorum solite habitationis ipsius testatoris una cum usu omnium bonorum mobilium ipsius testatoris, et demum usufruttum illius magazenij parvi sit/ et posit in hac predicta Civitate in frontispitio sup/tti tenimenti domorum in q/ta del Casale, seu S/ti Joannis Evangeliste conf. cum magazenio magno ipsius testatoris, domo herederum predict/ D. Joannis Sortino, strata publica, et alijs Confinibus et hoc durante vita ipsius Linfe. Ita quod mortua cessat solutio dict/ oz 4 qlt/ anno, et usufruttum predictum, et consolidetur proprietatem ad dict/ heredem universalem ut supra institutum, et sic ipse testator voluit, et vult.

Item dict/ testator dixit, et declaravit quod penes dict/ quondam Rev/ Sac/te D. Gasparem Spataro olim eius Patrum uti procuratorem hereditatis quondam D. Petri Iozzia in tempore eius vite tenebat oz otto loco dep/ti ex fruttibus eiusdem hereditatis de Iozzia qui D. Gaspar ab intestatur defunctus in articulo mortis oretenus communicavit eidem testatori eius Nepoti, quod dict/ oz. 8 solverentur eidem hereditati animo applicandi per heredes predicti D. Gasparis, de quibus oz 8 eidem testatori competitolvere oz duas pro eius quarta portione, et restans pro alijs heredibus eius dict/ D. Gasparis et hoc pro delucidatione veritatis, et exoneratione eius conscientie et non aliter.

Item testator ipse legavit, et legat Guilelmo Santo eius servo oz duas in pecunias pro una vice tantum et dumtaxat, solvendas super bonis hereditatijs ipsius testatoris in vendita Cannapis recollectionis p.v. 1725 producendi ex eius flomareis, et sic voluit, et vult.

Et hec est eius ultima voluntas, et ultimum testamentum nuncupativum, quod valere voluit iure testamenti nuncupative, et si iure testamenti nuncupativi non valeret, vel non valebit valeat et valere debeat Jure Codicillorum, et si Jure codicillorum non valeret, vel non valebit valeat, et valere debeat Jure donationis causa mortis, vel inter vivos, et si iure donationis causa mortis, vel inter vivos non valeret, vel non valebit valeat et valere debeat omni meliori nomine, et modo, quo melius de Jure valere potest, aut valebit, et non aliter nec alio modo/

Testes ad hoc rogati ore proprio ipsius Testatoris fuerunt, et sunt his infra/tti test/ Rev/ Cantor Don Stanislaus Pisana, Baro D. Dominicus Carthia, Rev/ Sac/s D. Xaverius Carnimolla, Diaconus D. Honiufus Carpinteri, D. Scipion Castelletti, Rev/ Sacerdos not. D. Biagius Mirabella, et D. Hiacintus Lorifici/

Ego Cantor D. Stanislaus Pisano testis rogato à dict/ testatore interfui presenti testament.

Ego D. Scipion Castelletti testis rogatus à dicto testatore interfui presenti testamento

Ego Sacerdos D. Xaverius Carnemolla testis rogato interfui presenti testamento

Ego Baro Don Dominicus Carthia testis rogatus interfui presenti testamento

Ego sacerdos not. D. Blasius Mirabella interfui, et testor, et nomine, et pro parte dict/ testatoris scribere non valentis ob eius infirmitatem me subscripsi

Ego D. Hiacintus Laurifice interfui, et testor

Ego Diaconus Don Honuphrius Carpinteri interfui, et testor

**Doc. n. 7 - Primo Comitato per la raccolta delle offerte necessarie alla ricostruzione del Duomo**

**ASM, Notaio Errera, vol. 10 f. 46**

**Prot° Fabrice S/ti Matthei**

Pro Spect/bus Don Angelo Giavatto et pluribus n/bus in personam  
Can. Don Dominici Virderi et p/tiam

Protestatio fabrice Sancti Matthei

Die decimo octavo novembris quinte Ind. Millesimo septincentesimo undecimo.

Testamur quod Spectabiles Don Angelus Giavatto, Don Joannes Pluchinotta, et Don Sipion Castilletti huius Civitatis Siclis mihi notario cogniti coram nobis Intervenientes ad hoc veluti tres ex Iudicibus Juratis huius predictae Civitatis sedis anni presentis specie dicto nomine vigore presentis cum iuramento constituerunt fecerunt creaverunt et sollemniter ordinarunt et ordinant in eorum dictis nominibus veros legitimos et indubitatos procuratores actores factores spectabiles Canonicum Don Dominicum Virderi utriusque juris doctor Don Joseph Zisa, Don Franciscum Xifo procuratorem et depositarium infractarum summarum dictum Don Sipionem Castilletti, Don Gregorium Spataro, Joannem Blundo Gillusso, Angelum Gerratana et Joseph Vacharo Batassarello huius predictae Civitatis quorum dictum De Castilletti et Virderi presentes et acceptantes et dictum De Zisa et predictos absentes tamquam presentes advicem nomine et pro parte ipsorum Spectabilium Consortium dictis nominibus et pro eis dictis nominibus hic Sicli et quo opus erit petendum exigendum recuperandum consequentum et habendum ac habuisse et recepisse confitendum ab omnibus et quibuscumque personis debitoribus fabrice Matricis Collegiate Insignis Ecclesie S/ti Matthei huius predictae Civitatis vigore et iusta formam publicorum parant et servant diebusque quibusque ad effectum totam illam summam quam dicti procuratores recuperaverint erogare debens in edificatione p/te matricis Ecclesie, nec non se cohoperandi in exigendis illis elemosinis perveniendi(s) ex hoc devoto et pio Populo pro effectu predicto, et

si contigerit quevis summe pecuniarum depositarent seu reperirent depositate ad nomen dicte fabrice tam penes quosvis depositarios thesaurarios magistros notarios Publicos notarios et alios quosvis officiales et personas publicas sive privatas illas ab eis capiendum et elevandum aliisque girandi et solvendum et de captis giratis et solutis apocas et cautelas quascumque faciendum et Jura cedendum et de eo quod receperit sibique solutum fuerit quietandi liberandi et absolvendi apocam apocas et alias quasvis publicas sive privatas cautelas jura et actiones subjuovis titulo cedendum quatenus quascumque et alias quasvis scripturas qui(?) sunt cassandi(?) cassandum et annullandum et alias denuo resumendum et fieri faciendum et non aliter.

Et pro premissis comparendum in quibusvis Judicijs Curijs Foris tribunalibus et magistratibus ecclesiasticis vel secularibus eisq; supplicandum et quasvis supplicationes et memorialia faciendum et super eis quasvis procuraciones obtinendum easque exequendum exequi et adimpleri petendum et faciendum debitores predictos cogendum et compellendum viribus Curie cohertionibus realibus et personalibus quibus decet carcerandum et excarcerandum pignoraque ad discursum vendendum et vendendi faciendum executiones quascumque causandum easqua causatas exequi et adimpleri petendum et faciendum sequestrandum et impediendum et quaevis sequestra et impedimenta tollendum, et demum omnia alia et inpedimenta in et circa premissa dictae fabrice regendum pariter et administrandum et gubernandum pro ut occurrerit et necesse erit et non aliter.

Et presentes cum potestate substituendi dantes et conc/ tes et quia voluerunt promiserunt mihi not. Publico presente nec non se rathum.

Et presentata actione

Juraverunt.

Unde

Testes fecit: Archipretis D. Guillelmus Virderi et Rev. Sac. D. Franciscus Maiulino.

**Doc. n. 8 - Atto di morte di Gregorio Spadaro**

**ASSMLP, Scicli, Libro dei defunti anno 1727**

Alli trent'uno di xmbre mille Sette Cento ventisette 1727= Don Gregorio Spataro marito di Ninfa Stracquadaini avendo ricevuto li Santi Sacri(menti) rese l'anima à Dio oggi ad hore 18: il cui corpo fù sepelito nell' Ven/le Chiesa Parr/e di S. M<sup>a</sup> la Piazza per il Rev.do Capp<sup>o</sup> D. Filippo Moncata.

**Doc. n.9 - Il libro giornale, la contabilità**

**ASM, Not. Errera, Vol. n. 15 f.121 e ss.**

+

Pro D. Guglielmo Carpinteri et pluribus nominibus et Spectabile  
D. Raimundo Palermo notario

Actus quietac/nis

Die Decimo nono martij decime quarte Ind/nis mill/mo septicent/  
mo vig/mo primo.

Sub die decimo nono julii 1703 fuit per Spect/les Judices Juratos  
huius universitatis Siclis ad instantiam publici huius praedictae Civ/  
tis detemptum Consilium, quomodo construi debebat Ven/lis et In-  
signis Matrix Eccl/a huius predictae Civ/tis, in qua extat Cappella n/  
ri Gloriosi Protec/ris et Concivis S/ti Guilelmi, ex quo illa ex causa  
horribilis terremotus eventi in hac predicta Civ/te in die deplorable  
11 januarij 1693 reperiabatur absolute deruta ac demolita; et facto  
Consilio predicto nemine discrepante fuit determinatum et conclusum  
modo et forma prout in infracto tenore Consilij predicti legitur vz:

A 29 luglio 1703 in esecuzione di lettere di S. E. e suo Tribunale  
Patrimoniale del tenor seguente vz: Philippus Rex/ Nob/: Reg: dil:  
con nostra de' i 19 del caduto Giugno ci rappresentate, che ad istanza  
di cotesto Publico ed in riguardo delle necessità tiene della fabrica co-  
testa Insigne Matrice Chiesa del Protettore San Guglielmo si devenne  
da noi precedente la licenza del Spett/ D. Antonino Nigri Gov/re di  
cotesto Contato di Modica à detenersi publico consiglio per l'impie-  
go di certa massa d'argento d'una Cassa vecchia del sopraccennato S.  
Guglielmo depositato col voto delli med/mi Conseglieri ed haven-  
dolo conchiuso sotto li 3 di Giugno sudetto colla speciale riserva di  
doverne ottenere da noi per via di questo Consiglio Patrimoniale ne  
domandate l'ordine opportuno, come meglio per detta vostra si lege.  
In dorso della quale provvittimo.

Panormi vigesimo octavo Junij 1703

Detur ordo opportunus e riflettendo noi, che l'aversi devenuto à detener detto publico Consiglio senza espressa licenza nostra per via di questo Tribunale à cui privative è riservata e spetta simile facoltà, e come tale si processe irregolarmente, e con poca attenzione v'ordiniamo, che per l'impiego della riferita massa d'argento in servizio della fabrica sud/ta dobbiate di nuovo convocare, e detenere publico consiglio ut moris est, quale concluso, e determinato (nemine discrepante) allora in virtù delle presenti vel'approbiamo, lodamo e confermiamo, così eseguirete, e non altrimenti.

Datus Panormi die undecimo Julij 1703.

El Cardinal JUDGE, Fernandez P: Joppulo M.R., Valguarnera M.R., Castillo M.R., Mira M.R., Avarna M.R., Carate Cons/re, Giuglia F.P., Baldhassar Sanfilippo secr/ e magister. Not. E' stato congregato, e detento consiglio per li spett/li SS/ri D. Aloysio Celestre, Barone D. Guglielmo Ribera, D. Guglielmo Salonia, e D. Giulio Maria Grimaldi Giurati di questa Inclita e Vittoriosa Città di Scicli con l'intervento de D. Guglielmo Arizzi Sindaco e Proc/re di questa Univ/tà nel Salone dell'Ospedale di questa Città di Scicli luogo solito, e consueto con la presenza dell'Infra/tti Deputati, cioè D. Cesare Palermo, B.ne D. Giovanni Penna, B.ne D. Zacharia Laurifici, D. Francesco di Paola Carthia, Not. Francesco Torres, Giosepe Brancato, D. Antonino Augusta, Antonio Battaglia, Guglielmo di Tomasi, D. Francesco Mirabella, Guglielmo Musso Miliuni, D. Gregorio Spataro, Francesco Alfieri, lo Iaibbo, not. Paolo Gazzè, D. Nicolò Cardaci, Giuseppe Vaccaro, not. Vincenzo Palazzolo, M/ro Angelo Carrabba, M/ro Guglielmo Carrabba, D. Domenico Palazzolo, M/ro Francesco Scolaro, Francesco Alferi Circo, D. Guglielmo Lucchisi, M/ro Francesco d'Angelo, M/ro Ignatio Fava e fu esposto per detti Spett/li Sig/ri Giurati alli Deputati del Consiglio, che nell'ultimo Consiglio detento per ordine del Spett/le ed Ill/re Don Antonino Nigri Governadore di questo Stato e Contado di Modica, quale Consiglio fù fatto alli 3 Giugno 11 Ind/ne 1703 su la massa d'argento ramo dorato, e bronzo della cassa vecchia del Glorioso S. Guglielmo, che importò l'argento rotula trenta quattro, ed oncie sette; il rame rotula trenta due, e bronzo rotula sedici ed oncie sei depositata in potere del clerico D. Antonino Carpinteri, come per atto di deposito appare all'atti di not. Guglielmo Giuca à di 11 marzo p.p. 1703 eletto per li spett/li Giudici Giurati, e Sindaco à fine di conservarla, e farsene quello veniva determinato, e disposto dal Consiglio di detta Univ/tà, e suoi Deputati, quali tutti (nemine discrepante)

determinarono, e conclusero esser conveniente, che il prezzo di detto argento, rame, e bronzo s'applicasse à cosa di decoro, e venerazione di detto Glorioso Santo Protettore di questa sud/ta Città, come da principio fù destinato il denaro di questa Univ/tà; e perche il maggior decoro del Santo si è la refettione della Chiesa Matrice/ dove da principio han dimorato e dimorano le sante Reliquie/ destrutta dall'orribile Terremoto à 11 Gennaio 1693 si determinò dalli sudetti Deputati del Consiglio, che il prezzo del sudetto argento, rame, e bronzo s'avesse dovuto applicare alla fabrica della sud/ta Chiesa Matrice di San Matteo, e che li denari sudetti devonsi spendere dalli Deputati, e Procuratori della fabrica eletti per detti Signori Giurati, e dalli medmi eligendi, e come meglio si vede per detto consiglio detento à di come sopra con la condizione, che il sudetto consiglio ultimamente detento dovea essere confermato ed approvato da S.E. Tribunale del Real Patrimonio, che però per aver determinato li sudetti Deputati del consiglio del modo come sopra, si fece ricorso dali detti Spett/li Sigg.ri Giurati à S.E. Tribunale del Real Patrimonio per ottenere la conferma di quanto era disposto dalli sudetti deputati del Consiglio di questa sudetta Univ/tà detento.

Alli 3 di Giugno 1703

E perche sudetto Consiglio fù detento senza la licenza dell'III/re Tribunale del Real Patrimonio à cui privative spettava e spetta tale facultà, ma solamente si detenne con il permesso dell'III/re e spett/le D. Antonino Nigri Gov/re di questo Stato e come tale s'avea processo irregolarmente pertanto hà dato ordine l'III/re Tribunale del Real Patrimonio, che per l'impiego della riferita massa d'argento in servizio della fabrica sudetta debbiasi di nuovo convocare e detenere publico Consiglio ut moris est, quale concluso e determinato (nemine discrepante) allora in virtù dell'ordine sudetto il detto III/re Tribunale del Real Patrimonio approva, loda, ed il tutto per il medesimo conferma come meglio si vede nel sudetto ordine soprascritto//

Atteso tutto ciò fù per detti Deputati del consiglio (nemine discrepante) di nuovo determinato, e concluso, che per il prezzo, seù denaro del sudetto argento, rame dorato, e bronzo depositato in potere del Clerigo D. Antonino Carpinteri, si dovesse dal sudetto di Carpinteri riconsegnare à D. Domenico Xifo Depositario eletto per li sudetti Deputati del Consiglio, quale denaro il sudetto Xifo l'habbia da dare alli Deputati della fabrica della Matrice Chiesa di questa Città di Scicli

eletti ed eligendi dalli sudetti Spett/li Sig/ri Giurati, con farsi dalli sudetti Deputati seù Procuratori della fabrica li mandati sottoscritti, quali mandati sottoscritti dalli sudetti Procuratori doveranno andare in potere del sudetto D. Dom/co Xifo, ed il sud/to D. Dom/co Xifo deve essere obligato dare il denaro tanto, quanto sarà designato nelli mandati sudetti spediti dalli detti Deputati seù Procuratori della fabrica, avvertendo, che di tutta la somma, che anderà in potere del sudetto D. Dom/co Xifo devonsi prima d'ogn'altro deducere onze quaranta, quali si devono applicare per ornamento del Baullo d'argento, e pure tanta quantità d'argento, rame, e bronzo della detta cassa vecchia, che ci sarà necessario per il rifacimento delli detti Baullo, e sua Bara, dove la dominica in albis giorno del glorioso Santo sono riposte le sue sante Reliquie, e per ornamento delli Piedistalli e bara, rimettendo il tutto alla prudenza delli sudetti Procuratori seù Deputati de la fabrica sudetta eletti ed eligendi per li Spett/li SS/ri Giurati, quali per l'affetto e devozione, che sudetti Proc/ri della sudetta fabrica portano al Glorioso Santo non lasceranno di fare ogni cosa con vigilanza, e d'impiegare le sudette onze quaranta con ogni accuratezza al sudetto Baullo, Pedistalli, e Bara, la quale sopra tutto è necessarissima, per essere assai materiale deguastata e fatta all'antica, ita che li sudetti Proc/ri seù Deputati della fabrica, e D. Dom/co Xifo fedepositaro come sopra per mani delli quali in virtù delli detti mandati sarà spedita, ed'erogata la somma sudetta alla fine di detta espensione siano tenuti, ed'obligati dare il suo legitimo discarico dell'espensione come sopra fatta di detto denaro pervenuto per prezzo di detto argento, rame, e bronzo al Spett/le Dr. D. Giovanni Penna Barone di Porto Salvo uno delli Deputati di questa Univ/tà e seriamente designato per detto consiglio per la recognizione e liquidazione di detti conti, il quale abbia la facoltà di far la sua dichiarazione seù quittance per via di publico contratto, rimettendo il tutto al zelo e devozione di detto Spett/le Sig/r Dr. D. Giovanni Penna e parimente per detti Deputati del consiglio è stato determinato et ultimamente concluso, che li Spett/li Sigg/ri Giurati dovessero aver la cura dello smaltimento del sudetto argento, rame dorato, e bronzo con venderlo al plus offerente, e far bandizzare nelle Città e Terre convicine di questa Inclita e V(ittoriosa) Città di Scicli chi volesse attendere alla compra di sudetto argento, rame dorato, e bronzo venisse à fare l'offerta nel giorno, che li sarà dalli med/mi Sigg/ri Giurati designato, e ciò per maggior accerto nel serviggio del Santo Glorioso Protettore di questa Città di Scicli, e tanto è stato determinato e concluso oggi che sono li 29 di luglio 1703 ex actis Cu-

rie Spett/ Jud/ Jur/ huius Civ/tis Siclis extracta est presens copia coll/ Sol/ Bernardus Zacco Mag/ Not.

In adimplimento et executione determinat/nis Consilij predicti, fuit detentum ad venditionem argenti predicti, pro quo fuerunt projecta publica proclamata ad extintum Candele per dictos Judices Juratos, et fuit illud tandem liberatum M/ro Francesco Scolaro pro pretio prout videtur insubastassionibus et liberatione infra/ttis tenor quorum talis est ut infra sequitur Vz:

Die decimo tertio Januarij 1704 Guilelmus Giardina publicus precon huius Civ/tis Siclis retulit mihi infra/tto M/ro Not. Curie Sp/lium Jud/ Jur/ huius Civ/tis ad instantiam procuratorum fabrice Ven/lis Insignis Eccl/e Matricis Sancti Matthei et Sancti Guilelmi Protectoris bannisse et subastasse in plateis et locis publicis solitis et consuetis huius Civ/tis Siclis quantitatem argenti, rami dorati, et metalli ex arca veteri Gloriosi Protectoris S/ti Guilelmi ascendentis ad quantitatem argenti rotulorum triginta quatuor et unciarum septem, rotulorum triginta duorum rami, et rotulorum sex decime et unciarum sex metalli bis, ter et pluries et per leg/ma temporum intervalla, ut si quis ea emere voluisset compareat apud acta dicte Curie, et suam oblationem faciat unde.

Die tertio februarij 1704 supra dictus De Giardina Precon iterum retulit bannisse bona in superiori nota contenta unde.

Die secundo martij 1704 iterum supra dictus De Giardina precon retulit prout supra expressatum est unde/

Die trigesimo martij 1704 comparuit apud acta Curie Ill/ Jur/ huius Civ/tis Siclis et coram me M/ro Not. Dicte Curie Franciscus Scolaro artifex huius Civ/tis Siclis et cum Juram/to dixit velle emere quantitatem argenti contenta et expressata in superiori nota, et pro ea obtulit et offert pretium ad rationem tarenorum novem pro qualibet uncia.

Die vigesimo Aprilis 1704. Precon de Giardina retulit iterum bannisse eandem quantitatem argenti ut siquis ea emere voluisset et meliorem conditione facere vellet, compareat apud acta dicte Curie et suam oblationem faciat.

Die undecimo maij 1704. Per Spet/lem B/nem Don Joannem Penna, Don Joannem Carthia, Don Joannem Pluchinotta, et Don Franciscum Lucifora Judices Juratos anni p/ntis huius Civ/tis Siclis fuit

apposita banea in solito loco ut dicitur dell'Audienza ad effectum bannizandi et liberandi oblatori, et plus offerenti quantitatem argenti ut supra descriptam pro cuius executione instantibus Procuratoribus fabrice Ven/lis Insignis Eccl/e Matrici et successive bandizationibus per antea et ad presens factis in eodem publico loco comparuit coram dictis Iudicibus Juratis et me M/ro Not/ eiusdem Curie Clericus D. Anselmus Casa, qui dixit velle emere supradictam quantitatem argenti et pro ea obtulit et offert pretium ad rationem tarenorum novem et gr. quatuor pro qualibet uncia et accensa candela de ordine supradicto spe/lium Jud/ Jur/ subsequentibus alijs bandizationibus, comparuit iterum supradictus Franciscus Scolaro, qui tandem obtulit et offert pretium tarenorum novem et gr: sex et nullo alio comparente oblato, qui meliorem conditionem faceret precedentibus necessarijs requisitis ut supra legitime enarratum fuit per dictos/ Jud/ Jur/ fuit deventum ad infra/tta acta liberationis, prout de facto liberaverunt et liberant sup/tta quantitatem argenti dicto Francisco Scolaro tam quam ultimo oblato et plus offerenti ad rationem tarenorum novem et gr. sex cum obligatione expressa quod facta consignatio eiusdem argenti teneatur supradictus De Scolaro prout cum Juramento se obligavit solvere in potestate Depositarij summam predictam de quantitati absque ulla dilatione et interpellatione more solito, et non aliter undique ut in futurum appareat facta est presens nota bandizationem, oblationum et liberationis prout supra dictum est, et non aliter unde/ Coll// Sal: Bernardus Zacco M/ro Not.

Et secutis omnibus supradictis sollemnitatibus sup/ttus Mag/r Franciscus Scolaro uti ultimus oblato habuit et recepit, à D. Antonino Carpinteri uti Depositario eletto et spett: Jud: Jur: huius predicte Civ/tis ut dicitur: dello prescritto argento della Cassa vecchia di detto Glorioso N.ro Protettore S. Guglielmo summam et quantitatem rotulorum triginta quatuor et unciarum septem prout cognoscitur per acta Not: Franc/ Torres sub die 14 Junij 5<sup>a</sup> Ind. 1712//

Et viceversa D. Dominicus Xifo uti Depositarius pretij argenti p/tti electus per dictos spectabiles Jud: Jur: in dicta determinatione Consilij p/tti facti sub die 29 Julij 1703 per modum prout supra preinserti habuit et recepit à ditto De Scolaro uti ultimo oblato per manus tamen D. Thome Frasca uncias trescentum decem et octo, tarenos decem et novem et gr. tres, que summa est valuta argenti p/tti ut supra liberati et venditi in dicta quantitate rot/ 34.7 iusta oblationem factam in dictis preinsertis substationibus et ut melius apparet per apocam

per acta dicti Not/ De Torres sub dicto die 14 Junij 5<sup>a</sup> Ind. 1712.

Et pre habitis omnibus premissis fuit predictos Don Guillelmum Salonia et D. Antoninum Carpinteri uti Depositarios electos per dictum preinsertum Consilium fabrice p/te dicte Ven/lis Insignis Collegiate Matricis Eccl/e huius p/te Civ/tis ubi adest Cappella dicti Gloriosi n/ri Protettori seu Concivis S.ti Guillelmi immediate data opera ad constructionem et edificationem illius dicte Matricis Eccl/e cum pecuneijs penes ipsum de Xifo Depositarium perventis ex pretio argenti p/tti et de expensione per dictos Deputatos facta in summa prout importavit pretium argenti p/tti fuerunt distinctim expedita mandata dicto De Xifo Depositario tam pro factura et constructione fabrice p/te quam pro refectione ut dictum del Baullo d'argento dove sogliorsi riposare le sante Reliquie di detto n.ro Glorioso Santo Protettore e Concittadino S. Guglielmo iusta facultatem et potestatem ad eosdem Deputatos attributam per determinationem p/tti preinserti Consilij ad quod in omnibus et per omnia habeatur relatio.

Et quia in dicto preinserto Consilio et determinatione illius fuit data facultas V.S. Dr. Don Joanni Penna videndi computa tam dictis precitatis deputatis De Salonia et Carpinteri si et quatenus pretium dicti argenti fuerit per eos dicto nomine erogatum in factura fabrice predicte iuxte aut iniuxte, quam recognoscendi dicto D. Dom/co Xifo Dep/rio introitum et exitum de summa penes eum dicto nomine depositanda prout fuit postea depositata in quantitate oz 318.19.3 ut dictum est supra et ex quo ipse De Penna vitam cum commendavit et ex hac vita decessit die absque quod facta fuisset talis vitio dictorum computorum pro qua causa necesse fuit, quod provisione facienda dictorum computorum iterum detinetur consilium pro eligenda persona vedendi computa predicta tam introitus quam exitus et illa bonificanda aut condemmanda de mala aut recta administrattione, et erogatione pretij argenti p/tti et per dictum Consilium detemptum sub die 3 maij 1719 fuit electus Sp/lis D. Raimundus Palermo prout infra/tto Consilio videtur Vz:

In Scicli alli 3 di maggio 1719

Fu detento e congregato Consiglio per li Spett/li SS.ri Giudici Giurati di questa Città di Scicli cioè D. Cosimo Rosa, D. Antonino Carpinteri, B.ne D. Filippo La Rocca e B.ne D. Domenico Carthia Giudici Giurati di quest'anno presente colla presenza ed intervento del spett/le Sig. D. Angelo Giavatto Capitaneo di Giustitia di questa

sudetta Città, di D. Giuseppe Papaleo Sindaco di questa Università, come pure con la presenza ed assistenza del Rev. Can. D. Gerolamo Fava Provicario di questa predetta Città e dell'infrascritti Deputati e Consiglieri di questo Consiglio cioè Not. Francesco Torres, D. Gregorio Spataro, D. Guglielmo Luchesi, Not. Paulo Gazè, D. Francesco Mirabella, Pasquale Portelli, Gioseppe Vaccaro, Antonino Barbato, Gioseppe Palazzolo, Luciano Barbato, M/ro Guglielmo Carrabba, M/ro Ignatio Adamo, M/ro Carmelo Granata, Pietro Sgarlata, Agostino Dimauro, M/ro Pietro Cannata, D. Marco Ragusa e M/ro Francesco Scolaro.

E fù esposto per detti spett/li SS.ri Giudici Giurati che è stato solito ogn'anno alli 3 del mese di maggio mettersi la meta delli formaggi, e cascavalli, per la qual causa è necessario che si eligano cinque persone di coscienza fama vita e costumi e pratiche per dare la suddetta meta, che però dovessero detti deputati e consiglieri eligere le suddette cinque persone ed à chi stimeranno conveniente per servizio e decoro del bene publico more solito e furono per detti deputati seù Consiglieri nemine discrepante eletti per detto effetto l'infrascritti cioè D. Gregorio Spataro, Antonino Barbato, Gioseppe Palazzolo, M/ro Gulelmo Carrabba, ed Agostino Dimauro Noledda quali congregati nel sudetto luogo solito di questa p/ta Città dato prima il giuramento more solito, fù per sudette persone posta la meta cioè del formaggio di pecora ad onza una e tari venti, delli Cascavalli ad onze due e tari deciotto, e così fù conchiuso e determinato nemine discrepante

Formaggio..... 1:26 il quintale  
 Cascavalli.....2:18 il quintale

E parimente fù esposto da detti Spett/li Sig.ri Giurati doversi vedere li conti dell'espensione della fabbrica della Matrice Chiesa di S. Matteo di questa Città fatta dal fù D. Gulelmo Salonia e D. Gulelmo Carpinteri Deputati e Procuratori colli denari pervenuti dal prezzo della cassa d'argento vecchia di S. Gulelmo n.ro Protettore depositati per tal effetto in potere di D. Domenico Xifo Depositario eletto dalli Deputati del Consiglio di questa Università detento sotto li 29 luglio 1703 in esecuzione di lettere di S.Ecc.za e Tribunale del Real Patrimonio disposto in virtù del quale fù venduto detto argento e designata la persona del fù B.ne D. Giovanni Penna per riconoscere li mandati della detta espensione diretti a detto di Xifo Depositario, con liquidare, condannare e liberare alli detti Deputati e Procuratori di

fabrica e depositario, il quale di Penna per le sue molte occupazioni ed infermità, che pativa non si potè divenire alla totale visione di detti conti per il che stante la morte seguita di detto di Penna, li sopradetti deputati in virtù di detto Consiglio e lettere di sopra calendate hanno nominato e nominano designato e designano al spett/le Sig. D. Raimondo Palermo M/ro Giurato di questo Contado à cui ancora spetta la visione dei conti di questa Università acciò possa riconoscere, querendare, e liquidare li sopradetti conti di fabrica e fare quanto sarà di giustizia di condannare ò liberare sudetti Procuratori e Depositari di detta fabrica e depositario giusta la forma e tenore di dette lettere, e consiglio di sopra calendati, e tanto è stato determinato e conchiuso oggi che sono li 3 maggio 1719. Coll/ sal/ D. Gulelmus Sangregorio M/ro Not. Ob cuius rei causam attenta facultate p/ta adiecta in dicto preinserto Consilio volentes sup/tti Dep/ti et D. Franciscus de Xifo uti heres universalis dicti quondam D. Dominici Xifo Depositarij de dicta expensione computorum reddere dicto de Palermo dicto nomine fuit per eumdem de Xifo dicto nomine depositarium deventum ad presentationem infra/tti Introitus et Exitus de summa penes dictum predictum D. Dominicum Xifo perventa ex pretio dicti argenti vigore cuius ipsemet D. Franciscus Xifo heres dicti quondam D. Dominici mihi Not. cognitus presens sponte vigore p/ntis et cum Juramento presentavit et presentat ac dedite et dat eidem Sp/li D. Rajmundo Palermo visori electo in dicto preinserto Consilio pro causa ut dictum est supra Siclensi mihi Not. cognito presenti et stipulanti computa infra/tta introitus et exitus tenor quorum talis est ut infra sequitur vz:

Jesus Maria Joseph et Sanctus Guilelmus.

Introito quale si fa D. Domenico Xifo depositario del prezzo dell'argento della cassa vecchia del Glorioso Protettore S. Gulelmo eletto per li Deputati del Consiglio dell'Università di questa Città di Scicli detento sotto li 28 Giugno 1703 in virtù di lettere di S.E. e Tribunale del Real Patrimonio di questo Regno di Sicilia date in Palermo à 28 Giugno 1703

+

In primis/

Si fa introito detto di Xifo depositario di oz trecentodiciotto tari 12 grani dieci novi e pic.3 ad esso pervenuti dal prezzo dell'argento della cassa vecchia venduto à M/ro Francesco Scolaro in virtù di atto

di liberazione per l'atti della Corte delli spett/li Giudici Giurati à 11 maggio 1704. Appare apoca<sup>118</sup> di detta somma in not. Francesco Torres à 14 Giugno 5<sup>a</sup> Ind. 1712.

d..... 318.12.19.3

Esito quale si fà detto D. Dom/co di Xifo come depositario eletto come sopra nell'infra/tti mandati spediti dalli SS.ri D. Guilelmo Salonia e D. Guilelmo Carpinteri Deputati della fabrica della Matrice Chiesa di S. Matteo di questa Città di Scicli in virtù del sopracitato Cons/° allo quale (si rimette, ndr)/

In primis à 8 Giugno 1704

Si fa esito detto di Xifo depositario di oz tre tari vent'otto e gr. quattro pagate à M/ro Ignatio Jacitano, e sono per altri tanti d'ordine nostro da esso spesi alla fabrica della Chiesa della Matrice di questa Città di Scicli, come per la retroscritta lista si vede incominciata à 26: del trascorso maggio 1704 appare mandato e ricevuta privata il di come sopra fatta di mano di D. Barbaro Carthia et apoca publica agli atti di not. F.sco Torres à 20 novembre

d..... 3.28.4

D. Guilelmo Carpinteri Deputato

D. Guilelmo Salonia Deputato

A 15 Giugno 1704

E piu onze tre tari tredici e gr: dieci à M/ro Ignatio Jacitano per altri tanti dal medesimo spesi nella fabrica del Glorioso Santo in S. Matteo Chiesa Matrice di questa Città di Scicli come il tutto appare nella retroscritta lista appare mandato e ricevuta privata il di come sopra fatta di mano di detto Di Carthia, et apoca publica per l'atti di detto Not. Torres à 20 novembre 1711.

---

118 Àpoca nel Vocabolario Treccani: "Nel diritto greco, ricevuta o quietanza che costituisce per il debitore la prova dell'avvenuto pagamento. Nel diritto romano, il termine apoca si diffuse in epoca tarda specialmente nelle province orientali per l'influsso del diritto greco".

d..... 3.13.10

D. Guilelmo Carpinteri Deputato

D. Guilelmo Salonia Deputato

A 22 Giugno 1704

E piu onze tre e tari diecinovi à M/ro Ignatio Jacitano, e sono per altri tanti dal medesimo spesi per ordine n.ro nella fabbrica di detto Glorioso Santo in S. Matteo Chiesa Matrice di questa Città di Scicli, come il tutto appare nella retroscritta lista appare mandato e ricevuta privata il di come sopra fatta di mano di detto di Carthia et apoca pubblica per l'atti di detto not. Torres à 20 novembre 1711

d..... 3.19

D. Guilelmo Carpinteri Dep/to

D. Guilelmo Salonia Dep/to

A 29 Giugno 1704

E piu onze tre tari quattro e gr: sei à M/ro Ignatio Jacitano e sono per altri tanti dal medesimo spesi per ordine n.ro nella fabbrica di detto Glorioso Santo in S. Matteo Chiesa Matrice di questa Città di Scicli come il tutto appare nella retroscritta lista appare mandato e ricevuta privata come sopra fatta di mano di detto di Carthia et apoca publica per l'atti di detto not. Torres à 20 novembre 1711

d..... 3.4.6

D. Guilelmo Carpinteri Dep/to della fabbrica

D. Guilelmo Salonia Dep/to della fabbrica

A 2 luglio 1704

E piu tari undeci e gr: cinque à M/ro Ignatio Jacitano quali sono per altre tanti dal medesimo dati per ord/ne n.ro à Francesco Gazzè carcararo per prezzo di tari cinque di calcina à tari 2.10 la salma con aver lasciato il sudetto il 10 per cento quale calcina serve per assestare l'intaglio dell'Archi della Cappella appare mandato e ricevuta privata

il di come sopra fatta di mano di detto di Carthia et apoca publica per l'atti di detto not. Torres à 20 novembre 1711.

d..... 11.5

Carpinteri Dep/to

Salonia Dep/to

A 6 luglio 1704

E piu onze quattro tari ventinovi e grana quindecì à M/ro Ignatio Jacitano, quali sono per altri tanti dal medesimo spesi à ordine n.ro nella fabrica di detto Glorioso Santo in S. Matteo Chiesa Matrice di detta Città di Scicli, come il tutto appare nella retroscritta lista appare mandato e ricevuta privata il di come sopra fatta di detto di Carthia et apoca publica atti di detto not. à 20 novembre 1711.

d..... 4.29.15

D. Guilelmo Carpinteri Dep/to

D. Guilelmo Salonia Dep/to

A 13 luglio 1704

E piu onze quattro tari quattordici e gr: cinque à M/ro Ignatio Jacitano, quali sono per altri tanti da esso spesi per ordine n.ro nella fabrica di detto Glorioso Santo in S. Matteo Chiesa Matrice di detta Città di Scicli, come il tutto appare nella retroscritta lista appare mandato e ricevuta privata il di come sopra fatta di mano di detto di Carthia et apoca publica per l'atti di not. Torres à 20 novembre 1711.

d..... 4.14.5

D. Guilelmo Carpinteri Dep/to

D. Guilelmo Salonia Dep/to

A 20 luglio 1704

E piu onze quattro e tari sedici à M/ro Ignatio Jacitano quali sono per altri tanti dal medesimo spesi per ordine n.ro nella fabrica di detto Glorioso Santo in S. Matteo Chiesa Matrice di questa Città di Scicli, come il tutto appare nella retroscritta lista appare mandato e ricevuta

privata il di come sopra fatta di mano di Carthia et apoca publica per l'atti di detto not. Torres à 20 novembre 1711.

d..... 4.16

D. Guilelmo Carpinteri Dep/to

D. Guilelmo Salonia Dep/to

A 24 luglio 1704

E piu onze tre e gr: sei à M/ro Ignatio Jacitano, quali sono per altri tanti da esso spesi per ordine n.ro nella fabrica di detto Glorioso Santo in San Matteo Chiesa Matrice di detta Città di Scicli, come il tutto appare nella retroscritta lista appare mandato e ricevuta privata il di come sopra fatta per il detto di Carthia et apoca publica in not. Torres à 20 novembre 1711.

d..... 3.0.6

D. Guilelmo Carpinteri Dep/to

D. Guilelmo Salonia Dep/to

A 2 Agosto 1704

E piu onze quattro tari ventidue e gr: quattordici à M/ro Ignatio Jacitano, quali sono per altri tanti dal medesimo spesi per ord/ne n.ro à servig/o della fabrica di detto Glorioso Santo in San Matteo Chiesa Matrice di questa Città di Scicli, come il tutto appare nella retroscritta lista appare mandato e ricevuta privata il di come sopra fatta di detto di Carthia et apoca publica in detto not. Torres à 20 novembre 1711.

d..... 4.22.14

D. Guilelmo Carpinteri Dep/to

D. Guilelmo Salonia Dep/to

A 3 Agosto 1704

E piu onze tre tari vent'uno e gr: cinque à M/ro Ignatio Jacitano, quali sono per altri tanti dal medesimo spesi per ordine n.ro à servizio della fabrica di detto Glorioso Santo in San Matteo Chiesa Matrice di

questa Città di Scicli, come il tutto appare nella retroscritta lista appare mandato e ricevuta privata il di come sopra fatta di detto di Carthia et apoca publica in detto not. Torres à 20 novembre 1711.

d..... 3.21.5

D. Guilelmo Carpinteri Dep/to

D. Guilelmo Salonia Dep/to

A 3 Agosto 1704

E piu onze cinque, e tari diecinovi à M/ro Ignatio Jacitano quali se li pagano per altri tanti d'ord/ne n.ro pagati à M/ro Nicolao Mormina per aver l'istesso consegnato alla Chiesa sudetta secondo la di lui obligatione palmi mille novi cento, e tredici di pezzi di rustico sbattuti contandosi dalli 2 di Giugno 1704 per tutti li 13 Agosto 1704 à ragione di tari quattordici per ogni cento palmi di palmiti di quatro, e lo resto che sono oz 3.8.10: complimento di detto numero 1913 l'ave quittato à conto delle oz 9.27.13.3 che anda dovendo, come il tutto appare per il conto à libro della fabrica appare mandato et atto di ricevuta in detto not. Torres à 20 novembre 1711.

d..... 5.19

D. Guilelmo Salonia Deputato

D. Guilelmo Carpinteri Deputato

A 3 Agosto 1704

E piu onze quattro, tari ventiquattro, e gr: tredici à M/ro Ignatio Jacitano, e sono per averli il sudetto pagati d'ord/ne n.ro a Francesco Sant'Angelo per aver il sudetto fatto cinquecentoventi sei viaggi dalla pիրrera per insino alla Chiesa di San Matteo con portare con li muli li pezzi di rustico fatti da M/ro Nicolao Mormina alla pիրrera di Santa Maria la Nova à ragione di gr: cinque e piccioli tre per ogni viaggio in virtù d'obligatione fatta dal medesimo di Sant'Angelo all'atti di not. Geronimo Miccichè à 2 Giugno 1704 incominciando à portare detti pezzi dalli 2 giugno 1704 per tutti li 3 agosto 1704 appare

mandato e ricevuta privata il di come sopra fatta di mano di detto di Carthia, et apoca publica per l'atti di detto not. Torres à 20 novembre 1711.

d..... 4.24.13

D. Guilelmo Salonia Deputato

D. Guilelmo Carpinteri Deputato

A 10 Agosto 1704

E piu onze quattro, tari ventinovi gr: uno e piccioli (pic.) tre à M/ro Ignatio Jacitano quali sono per altri tanti dal medesimo spesi per ordine n.ro nella fabbrica di detto Glorioso Santo in San Matteo Chiesa Matrice di questa Città di Scicli come il tutto appare nella retroscritta lista appare mandato e ricevuta privata il di come sopra fatta di mano di detto di Carthia et apoca publica in detto not. Torres à 20 novembre 1711.

d..... 4.29.13

D. Guilelmo Carpinteri Dep/to

D. Guilelmo Salonia Dep/to

A 17 Agosto 1704

E piu onze due, tari undeci, e gr: dieci à M/ro Ignatio Jacitano, quali sono per altri tanti da esso spesi per ordine n.ro nella fabbrica di detto Glorioso Santo in San Matteo Chiesa Matrice di questa Città di Scicli, come il tutto appare nella retroscritta lista appare mandato e ricevuta privata il di come sopra di mano di detto di Carthia, et apoca publica in detto not. Torres à 20 novembre 1711.

d..... 2.11.10

D. Guilelmo Carpinteri Dep/to

D. Guilelmo Salonia Dep/to

A 17 Agosto 1704

E piu onze tre, tari ventinovi e gr: cinque a M/ro Antonino l'Abbate, e sono per ragione di sua mastria legname, e chiova per li formi fatti per li dammusi, e sono cioè in primis per carrichi dui di legname dati à Paulo Paternò pedi pilusi tari 5; e piu per compra di legname di chiuppo tari dudici, e piu per altri carrichi tre di legname dati à Leonardo Incardona tari 7.10; e piu dati à M/ro Ignatio Fava per rotula n. tredici, e menzo di chiova à tari 2.0: il rotulo oz 1 tari 4.15 piu per mastria, e serratina per novi formi nuovi à tari 6 la forma per accordio fatto oz 1 e tari 24 piu per mastria d'aver scavalcato cinque formi vecchi, e se ne fecero tre nuovi tari 6: appare mandato e ricevuta privata il di come sopra di mano di detto di Carthia et apoca publica in not. Torres à 5 Xbre 1711.

d..... 3.29.5

D. Guilelmo Carpinteri Dep/to

D. Guilelmo Salonia Dep/to

A 24 Agosto 1704

E piu onze due, tari ventisetti gr: dudici e piccoli tre à M/ro Ignatio Jacitano quali sono per altri tanti da esso spesi d'ordine n.ro nella fabrica di detto Glorioso Santo in San Matteo Chiesa Matrice di questa Città di Scicli come il tutto appare nella retroscritta lista appare mandato e ricevuta privata il di come sopra fatta di mano di detto di Carthia et apoca publica in detto not. Torres à 20 novembre 1711.

d..... 2.27.12.3

D. Guilelmo Carpinteri Deputato

D. Guilelmo Salonia Deputato

A 24 Agosto 1704

E piu onze sei à M/ro Ignatio Jacitano, quali se li pagano cioè oz 2 à lui stesso oz 2 per altri tanti d'ordine n.ro pagati a M/ro Guglielmo Mormina ed oz 2 per altri tanti d'ordine n.ro pagati à M/ro Pietro Lupo per aver fatto le due dammusa di gisso in San Guglielmo à stagliata à ragione di oz tre per uno per averne posto tutta la legname e taulame li sudetti mastri separati li ligna delli ponti e le forme,

quali dammusi sono uno della Cappella di Sant'Anna, ed'altro della Cappella di San Francesco e ciò in virtù d'accordio fatto oretenus separato però il gisso e perriera solamente l'accordio, e stato fatto per la mera mastria di mastri, e manuali, e sfardo di taulame appare mandato, e ricevuta privata il di come sopra fatta di mano di detto di Carthia et apoca publica in detto not. Torres à 20 novembre 1711.

d..... 6

D. Guilelmo Salonia Deputato

D. Guilelmo Carpinteri Deputato

A 25 Agosto 1704

E piu onze tre tari dieci setti e gr: dieci à M/ro Ignatio Jacitano quali sono per prezzo di salme 10 di gisso à tari 10: la salma pagato dal sudetto à Battista di Lucia e Giuseppe Puccia, e tari setti e gr: dieci per porto di sudette salme 10: di gisso dati à Francesco Sant'Angelo à ragione di grana quindici per ogni salma, quale gisso servì per fare li dui dammusi in detta chiesa, uno della cappella di Sant'Anna, e uno nella Cappella di San Francesco appare mandato, e ricevuta privata il di come sopra fatta di mano di detto di Carthia et apoca publica in detto not. Torres à 20 novembre 1711.

d..... 3.17.10

D. Guilelmo Carpinteri Deputato

D. Guilelmo Salonia Deputato

A 25 Agosto 1704

E piu onze due, tari diecisetti, e gr: dieci à M/ro Ignatio Jacitano, quali sono per prezzo di dui migliara e cinque cento canni à ragione di oz 1 per migliaro comprati dal Sig. Don Cesare Palermo, e tari dui e gr: dieci per porto di sudetti canni dalla casa di sudetto signore per

insino à San Matteo, quali canni hanno servito per coprire la capella della Concezione, e di S. Guilelmo appare mandato, e ricevuta il di come sopra fatta di mano di detto di Carthia et apoca publica in detto not. Torres à 20 novembre 1711.

d.....2.17.10

D. Guilelmo Carpinteri Dep/to

D. Guilelmo Salonia Dep/to

A 26 Agosto 1704

E piu onza una, tari ventitre e gr: quattro à M/ro Antonino l'Abbate, quali sono per aver il sudetto per ordine n.ro fatto compra di venti tavoli allo scaro di Ciarciolo à ragione di oz 7.22 il cento, e detta oz 1.23.4 sono tanto per il prezzo, quanto per la portatura à ragione di suo travaglio, quali tavole di rifiuto devono servire per li ponti della Chiesa di S. Guglielmo appare mandato e ricevuta privata il di come sopra fatta di mano di detto di Carthia et apoca publica in not. Torres à 5 Xbre 1711.

d.....1.23.4

D. Guilelmo Carpinteri Dep/to

D. Guilelmo Salonia Dep/to

A 7 de Settembre 1704

E piu onze sei, tari setti e gr. diecinovi à M/ro Ignatio Jacitano, quali sono per altri tanti da esso spesi per ordine nostro nella fabrica di detto Glorioso Santo in S. Matteo Chiesa Matrice di detta Città di Scicli, come il tutto appare nella retroscritta lista, appare mandato e ricevuta privata il di come sopra fatta di mano del Can. D. Nicolò Xifo et apoca publica in detto not. Torres à 20 Novembre 1711.

d.....6.7.19

D. Guilelmo Carpinteri Dep/to

D. Guilelmo Salonia Dep/to

A 14 Settembre 1704

E più tari venti e gr: cinque à M/ro Ignatio Jacitano quali sono per altri tanti dal medesimo spesi per ord/ne n.ro nella fabbrica di detto Glorioso Santo nella Chiesa Matrice di questa Città di Scicli, come il tutto appare nella retroscritta lista appare mandato e ricevuta privata il di come sopra fatta di mano di detto Can. Di Xifo, et apoca publica in detto not. Torres à 20 novembre 1711.

d..... 20.5

D. Guilelmo Salonia Dep/to

D. Guilelmo Carpinteri Dep/to

A 23 settembre 1704

E più onze tre, tari tredici e gr: dieci à M/ro Ignatio Jacitano, quali se li pagano per altri tanti d'ord/ne n.ro spesi e pagati à M/ro Pietro d'Asta ciaramidaro per il prezzo di duemilatrecento ciaramidi à ragione di tari quattro e gr: dieci il centinaro, che servirono per coprire li dammusa, e tetto della chiesa di S. Guglielmo appare mandato, e ricevuta privata il di come sopra fatta di mano di D. Barbaro Carthia et apoca publica in detto not. Torres à 20 novembre 1711.

d..... 3.13.10

D. Guilelmo Salonia Dep/to

D. Guilelmo Carpinteri Dep/to

A 16 novembre 1704

E piu onza una e tari duedeci à M/ro Nicolao Vicari, quali se li pagano per il servizio da lui fatto con i suoi manuali nella fabbrica della Chiesa di detto Glorioso Santo in San Matteo siccome sta notato nella retroscritta lista, appare mandato e ricevuta privata il di come sopra fatta di mano di detto Canonico di Xifo et apoca publica in detto not. Di Torres à ultimo Ottobre 1711.

d..... 1.12

D. Guilelmo Salonia Dep/to

D. Gulelmo Carpinteri Dep/to

A 23 novembre 1704

E piu onze due, tari dieci gr: setti, e piccoli tre à M/ro Ignatio Jacitano quali sono per altri tanti dal medesimo spesi per ordine n.ro nella fabrica di detto Glorioso Santo in San Matteo Chiesa Matrice di detta Città di Scicli, come il tutto appare nella retroscritta lista, appare mandato et atto di ricevuta privata il di come sopra fatta di mano del detto Can/co di Xifo, et apoca publica in detto not. Torres à 20 novembre 1711.

d.....2.17.7.3

D. Guilelmo Carpinteri Dep/to

D. Guilelmo Salonia Dep/to

A 30 novembre 1704

E piu onze due tari quindecim e gr. duceci à M/ro Ignatio Jacitano, quali sono per altri tanti dal medesimo spesi per ordine n.ro nella fabrica di detto Glorioso Santo in San Matteo Chiesa Matrice di detta Città di Scicli come il tutto appare nella retroscritta lista appare mandato e ricevuta privata il di come sopra fatta di mano di detto Can. Di Xifo et apoca publica in detto not. Torres à 20 novembre 1711.

d.....2.15.12

D. Guilelmo Salonia Dep/to

D. Guilelmo Carpinteri Dep/to

A 7 Xbre 1704

E piu onze due tari uno e gr: dudeci à M/ro Ignatio Jacitano, gli sono per altri tanti dal medesimo spesi per ordine n.ro alla fabbrica di detto Glorioso Santo in San Matteo Chiesa Matrice di detta Città di Scicli, come il tutto appare nella retroscritta lista appare mandato e ricevuta privata il di come sopra fatta di mano di detto Can. Di Xifo et apoca publica in detto not. Torres à 20 novembre 1711.

d..... 2.1.12

D. Guilelmo Salonia Dep/to

D. Guilelmo Carpinteri Dep/to

A 13 Xbre 1704

E piu onza una tari tre e gr: quattro à M/ro Ignatio Jacitano quali sono per altri tanti dal medesimo spesi per ordine n.ro alla fabbrica di detto Glorioso Santo in San Matteo Chiesa Matrice di questa Città di Scicli, come il tutto appare nella retroscritta lista appare mandato e ricevuta privata il di come sopra fatta di mano di detto Can/co di Xifo et apoca publica in detto not. Torres à 20 novembre.

d..... 1.3.4

D. Guilelmo Salonia Dep/to

D. Guilelmo Carpinteri Dep/to

A 31 gennaio 1705

E piu onza una, tari novi e grana dudici à M/ro Ignatio Jacitano, quali se li pagano cioè tari 12.12 per aver lui medesimo fatto giorni sei d'intagliare pezzi per la fabbrica della Chiesa di detto Santo in San Matteo Chiesa Matrice incominciando dalli 26 Gennaio 1705 per tutti li 31 ditti à ragione di tari quattro il giorno stante l'altri tari 2.8 averli lasciato d'elemosina à detto santo e tari 18 d'ordine n.ro pagati à Guglielmo Mormina per aver fatto giorni cinque dalli 26 Gennaio 1705 per tutti li 30 detti d'intagliare pezzi à ragione di tari 4 il giorno, stante l'altri tari 2 averli lasciato d'elemosina à detto Santo appare mandato e ricevuta privata il di come sopra fatta di mano di detto di Carthia et apoca publica in detto not. Torres à 20 novembre 1711.

d..... 1.9.12

D. Guilelmo Salonia Dep/to

D. Guilelmo Carpinteri Dep/to

A 7 febraro 1705

E piu tari venticinque e grana quattro a M/ro Ignatio Jacitano, quali se li pagano cioè tari 18 all'istesso di Jacitano per aver fatto giorni cinque d'intagliare incominciando dalli 3 febraro 1705 per tutti li 7 di detto à ragione di tari 4 il giorno stante l'altri tari 2 per complimento averli lasciati per elemosina al Santo e tari 7.4 per averli d'ordine n.ro pagati à M/ro Guglielmo Mormina per aver fatto giorni dui dalli 6 febraro 1705 per tutti li 7 di detto à ragione di tari 4 il giorno stante l'altri gr: 16 per complimento averli lasciato per elemosina al sudetto Santo appare mandato e ricevuta privata il di come sopra fatta di mano di detto sacerdote di Carthia et apoca publica in detto not. Torres à 20 novembre 1711.

d..... 25.4

D. Guilelmo Salonia Dep/to

D. Guilelmo Carpinteri Dep/to

A 14 febraro 1705

E piu onza una, tari tredici, e gr: quattro à M/ro Ignatio Jacitano, quali se li pagano, cioè al detto di Jacitano tari 21.12 per aver fatto giorni sei d'intagliare, e murare incominciando dalli 9 febraro 1705 per tutti li 14 di detto à ragione di tari 4 il giorno stante l'altri tari dui e gr: otto averli lasciato per elemosina, e tari 21.12 d'ordine n.ro pagati à M/ro Guglielmo Mormina per aver fatto giorni sei dalli 9 di febraro 1705 per tutti li 14 di detto à ragione di tari 4 il giorno stante aver lasciato tari 2.8 per elemosina appare mandato, e ricevuta privata il di come sopra fatta di mano di detto sacerd/te di Carthia, et apoca publica in detto not. Torres à 20 novembre 1711.

d..... 1.13.4

D. Guilelmo Salonia Dep/to

D. Guilelmo Carpinteri Dep/to

A 21 febraro 1705

E piu onza una, tari tredici, e gr: quattro à M/ro Ignatio Jacitano, quali se li pagano per aver fatto giorni sei d'intagliare, e murare incominciando dalli 16 febraro 1705 per tutti li 21 di detto à ragione di tari 4 il giorno stante l'altri tari 4.16 averli lasciato d'elemosina assieme con M/ro Guilelmo Mormina, quali hebbe pagati per ordine n.ro dal detto di Jacitano la metà di sudetta somma per aver fatto l'istesso travaglio nel med/mo tempo in detta fabrica appare mandato e ricevuta privata il di come sopra fatta di detto di Carthia et apoca publica in detto not. Torres à 20 novembre 1711.

d..... 1.13.4

D. Guilelmo Salonia Dep/to

D. Guilelmo Carpinteri Dep/to

A 25 febraro 1705

E piu onze sei tari dudeci e gr: dieci à M/ro Ignatio Jacitano, quali se li pagano per altri tanti d'ordine n.ro spesi, e pagati à Bartolomeo Caruso per ragione di portatura di pezzi d'intaglio con sue calvalcature à ragione di grana cinque e piccoli tre il carrico al numero di carrichi setticento per servitio della fabrica di detta Chiesa, appare mandato e ricevuta privata il di come sopra fatta di mano di detto di Carthia et apoca publica in detto not. Torres à 20 novembre 1711.

d..... 6.12.10

D. Guilelmo Salonia Dep/to

D. Guilelmo Carpinteri Dep/to

A 27 febraro 1705

E piu onze otto à M/ro Ignatio Jacitano, quali se li pagano per altri tanti da lui spesi per il prezzo di dieci ligna d'abbito di palmi trenta

per covertare la cappella della Concetione, e quella del detto Santo à ragione di tari ventiquattro per ogn'uno in detta Ven: chiesa, appare mandato e ricevuta privata il di come sopra fatta di mano del detto Can/co di Xifo et apoca publica in detto not. Torres à 20 novembre 1711.

d..... 8

D. Guilelmo Salonia Dep/to

D. Guilelmo Carpinteri Dep/to

A 13 Marzo 1705

E piu onza una e tari sei à M/ro Ignatio Jacitano, quali se li pagano cioè tari 18 al sudetto di Jacitano per aver fatto giorni cinque d'intagliare, e murare incominciando dalli 9 marzo per tutti li 13 di detto à ragione di tari 4 il giorno stante l'altri tari 2 averli lasciato d'elemosina alla Chiesa di detto Santo in San Matteo, ed altri tari 18 d'ordine n.ro pagati à M/ro Guilelmo Mormina per altri tanti giorni cinque d'intagliare e murare incominciando dalli 9 marzo per tutti li 13 di detto à ragione di tari 4 il giorno stante aver lasciato d'elemosina alla Chiesa sudetta altri tari dui appare mandato e ricevuta privata il di come sopra fatta di mano di detto di Carthia, et apoca publica in detto not. Torres à 20 novembre 1711.

d..... 1.6

D. Guilelmo Salonia Dep/to

D. Guilelmo Carpinteri Dep/to

A 22 marzo 1705

E piu onza una tari cinque e grani otto à M/ro Ignatio Jacitano, quali se li pagano cioè tari 16.4 al riferito di Jacitano per aver travagliato giorni quattro e mezzo d'intagliare, e murare nella fabbrica della Chiesa tari 16.4 per averli d'ordine n.ro pagati à M/ro Guilelmo Mormina per aver travagliato altri giorni quattro e mezzo d'intagliare e murare nella fabrica della chiesa incominciando dalli 16 marzo per tutti li 20 di detto 1705 à ragione di tari 4 il giorno, stante aver lasciato

entrambi tari 3.12 per elemosina alla detta Chiesa, e tari 3 per il detto di Jacitano pagati d'ordine n.ro à M/ro Corrado Jacitano per aver fatto giorno uno d'intagliare alla detta chiesa alli 21 marzo 1705 che in tutto sono oz 1.5.8 appare mandato e ricevuta privata il di come sopra fatta di mano di detto Sacer/te di Carthia et apoca publica in detto not. Torres à 20 novembre 1711.

d..... 1.5.8

D. Guilelmo Salonia Dep/to

D. Guilelmo Carpinteri Dep/to

A 26 marzo 1705

E piu tari sedici à not. Geronimo Miccichè<sup>119</sup>, quali se li pagano solamente per ragione di dui atti di procura fatti dalli Spett/li SS.ri Giurati in n.ra persona cioè il primo stipulato à ultimo Agosto 1701, e l'altro à 26 agosto 1704 e di un altro contratto stipulato sotto li 18 febraro 1705 continente l'obligatione fece Guilelmo Casa et partes d'ornare lo Baullo del n.ro Glorioso Protettore San Guglielmo con l'inserzione del Consiglio e lettere Viceregie per via del Consiglio Patrimoniale ottenute in conferma, stante che le ragioni di tutti gl'altri contratti fatti per servizio della fabrica dal principio di n.ra procura sin'oggi detto not. per sua divozione verso il Santo Protettore ha voluto rilasciarle, appare mandato e ricevuta privata il di come sopra di mano di detto not. Miccichè et apoca publica in detto not. à 20 novembre 1711.

d..... 16

D. Guilelmo Carpinteri Dep/to

D. Guilelmo Salonia Dep/to

A 23 marzo 1705

E piu onze trentanovi e tari vent'uno à Guilelmo Casa à compli-

---

119 Geronimo Miccichè, notaio scilitano.

mento d'onze 40, gli se li pagano per altri tanti dal med/mo spesi d'ordine n.ro per rifare et adornare il Baullo d'argento dove si sogliano ripostare le S.te Reliquie del n.ro Glorioso Protettore San Guilelmo, quando si conducono per la Città, cioè per conto di mastria del sudetto per manifattura di cornici, ed altri adornamenti d'argento doratina di Puttini, per tavoli legno per fare la Bara ferramenti pannelli d'oro e d'argento, per dorare la sudetta per mastria pagata à M/ro Filippo il doratore di Ragusa e M/ro Alfio Allò di Jacca oltre dell'argento, rame dorato, e bronzo dorato aggiunto in detto Baullo per maggiormente adornarlo, et tutto ciò in virtù della potestà data nel consiglio detento à 29 luglio 1703 allo quale et atto d'obligatione del riferito di Casa à 18 febraro 1705 per l'atti di not. Geronimo Miccichè allo quale appare mandato e ricevuta privata il di come sopra fatta di mano del detto Can/co D. Nicolao Xifo et apoca publica in detto not. Torres à 12 Marzo 1712.

d..... 39.21

D. Guilelmo Salonia Dep/to

D. Guilelmo Carpinteri Dep/to

A 4 luglio 1705

E piu onze quarantadue à M/ro Ignatio Jacitano, quali se li pagano per giornate d'intagliare e murare nella fabrica di detta chiesa incominciando dalli 25 febraro 1705 per tutti li 4 luglio di detto anno, che sono mesi tre di pieno, quale di Jacitano in detto tempo pure fù accompagnato da M/ro Guilelmo Mormina mastri intagliatori e muratori à ragione di tari tre e grana dieci il giorno per ogn'uno d'essi, che in tutto fanno la detta somma di oz 42 e come meglio nella retroscritta lista si vede, appare mandato, e ricevuta privata il di come sopra fatta di mano del detto Sac. D. Barbaro Carthia et apoca publica in detto not. Torres à 20 novembre 1711.

d..... 42

Don Guilelmo Salonia Dep/to

D. Guilelmo Carpinteri Dep/to

A 18 luglio 1705

E piu onze sessant'otto, e tari due à M/ro Ignatio Jacitano, quali se li pagano per altre tanti d'ordine n.ro pagati cioè oz 20:12 à M/ro Mario Spata Capomastro à ragione di tari 6 il giorno per aver fatto giorni cento, e due d'intagliare, e murare contandosi dalli 23 febraro 1705 per tutti li 18 luglio di detto anno oz 13.10 à M.ro Vincenzo Calabresi a ragione di tari 4 il giorno per aver fatto giorni cento d'intagliare incominciando dalli 25 febraro 1705 per tutti li 18 luglio di detto anno, oz 13.10. a M/ro Pietro Blandano (o Blandino, ndt) à ragione di tari 4 il giorno per aver fatto giorni cento d'intagliare incominciando dalli 25 febraro 1705 per tutti li 18 luglio di detto anno, oz 13.10 à M/ro Pietro Buscarino à ragione di tari 4 il giorno, per aver fatto giorni cento d'intagliare incominciando dalli 25 febraro 1705 per tutti li 18 luglio di detto anno, oz 6.20 à Giovanni li Vindigni manuale à ragione di tari 2 il giorno per aver fatto giorni cento contandosi dalli 25 febraro 1705 per tutti li 18 luglio di detto anno, e piu oz 1 per ragione di cavalcature per li detti di Spata, Calabrisi, Blandano, e Buscarino per andare, e ritornare da Modica, per aver loro servito nella fabrica di detta Chiesa per il spatio per ogn'uno di loro di sopra espressato, che in tutto li denari fanno la somma di oz 68.2 appare mandato e ricevuta privata il di come sopra fatta di mano di detto sacerdote di Carthia, et apoca publica in detto not. Francesco Torres à 20 novembre 1711.

d..... 68.2

D. Guilelmo Salonia Dep/to

D. Guilelmo Carpinteri Dep/to

A ultimo ottobre 1705

E piu onze quarantasei e tari quindici à M/ro Nicolao Vicari muratore, quali se li pagano per il servizio da lui fatto con suoi manuali nella fabrica della Chiesa di detto Glorioso Santo in S. Matteo per il spatio di mesi cinque e giorni cinque di pieno incominciando dalli 9 di marzo 1705 per tutto il mese d'ottobre di detto anno, e questo à ragione cioè il detto de Vicari di tari 3 il giorno, ed'alli manuali à ragione di tari 1.10 il giorno per ogn'uno di loro come meglio sta notato nella retroscritta lista appare mandato e ricevuta privata il di come sopra fatta di mano di detto sacerdote ed'apoca publica in detto not.

Torres à ultimo ottobre 1711.

d..... 46.15

D. Guilelmo Carpinteri Dep/to

D. Guilelmo Salonia Dep/to

A 3 novembre 1705

E piu onza una tari novi e gr: dudeci à M/ro Ignatio Jacitano quali se li pagano, per altri tanti d'ordine n.ro spesi per il prezzo di tanta robba data à minuto d'ordine n.ro tanto per servizio della fabrica della Matrice Chiesa di San Matteo di questa Città di Scicli, quanto per la refattione della Cassa d'argento, dove si sogliano ripostare le sante Reliquie del Santo, come il tutto appare distintamente nella retroscritta lista appare mandato, e ricevuta privata il di come sopra fatta di mano del Sac/te D. Barbaro Carthia ed'apoca publica in detto not. Torres à 20 novembre 1711.

d..... 1.9.12

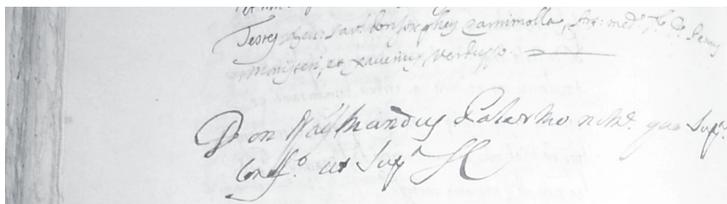
D. Guilelmo Salonia Dep/to

D. Guilelmo Carpinteri Dep/to

Rebus sic stantibus prefatus Sp/lis D. Rajmundus Palermo Magister Juratus huius Regij Status et Comitatus Mohac volens uti in presenti actu, et visione de potestate et facultate ei attributa in precitato Consilio videndi, et recognoscendi computa predicta tam Introitus, quam exitus et expensionem per predictos Deputatos factam pro causis contentis insupra insertis mandatis iuxta eorum seriem et tenorem pro factura et edificatione Matricis Ecclesie huius predicte Civ/tis ex pretio argenti ut dicitur di sudetta cassa vecchia di S. Guilelmo et prout in dicto Consilio ad quodque qui de Palermo huius Civ/tis Siclis mihi not. cog/tus specie vig/e pr/ntis nomine prout supra cum Juramento omni diligentia qua decet dicit et dixit considerasse et vidisse introjtum et exitum presentatum à prefato Don Francisco Xifo uti herede universali dicti D. Dom/ci Xifo sui Patris Dep/rij prout dictum est supra, et illud esse et fuisse suprascriptum Introitum uncias trescentum decem et octo, tarenos duodecim, gr: decem et novem et par: tres penes ipsum quondam D. Dominicum Depositarium perventas ac perventos ex pretio dicti argenti à Mag/ro Franc/ Scolaro uti

emptore et ultimo oblato illius, ut apprehenditur in actu liberatt/nis argenti p/tti per acta Curie Judicum Juratorum huius Civ/tis sub dicto die 11 maij 1704 et apocam de recepto in actis notarii Francisci Torres sub die 14 Junis 5<sup>a</sup> Jnd. 1712 et ut melius per notam dicti Introjtus per dictum quondam de Xifo factam in registro dicto mandatorum fol.1 existente penes me infra/ttum notarium tamquam rationalem et detemptorem librorum huius Univ/tis de mandato dicti Sp/lis de Palermo melius videtur et clare cognoscitur. Exitum vero esse et fuisse oz trescentum decem et octo, tarenos decem et novem, gr: decem et novem et par: tres per dictum quondam de Xifo solutas et solutos in mandatis per dictos deputatos expeditis, incipiendo primum mandatum sub die 8 Junij 1704 expeditum in personam m/ri Jgnatij Jacitano in summa oz 3.28.4 reg: in registro dicto mandatorum fol: primo, et finiendo ultimo in summa oz 1.9.12 expeditijs sub die 3 nov/bris 1705 et in persona dicti m/ri Jgnatij Jacitano fol:10, que mandata ad dictam summam exitus oz 318.19.19.3 ascendentia fuerunt dicti Sp/lis de Palermo dicto nomine originaliter presentata et ab eo visa et considerata, et postea mihi infra/tto not. illa cum eius registro tradita ad conservanda de ordine ipsius de Palermo nomine prout supra uti detemptori et rationali huius univ/tis, ut in populo appareant; talisque ut facto calculo, ac subtracto dicto Jntroytu ex dicto exitu ipse sp/lis de Palermo dixit ac declarat exitum predictum superasse dictum Introytum in tarenis septem et non ultra, in quibus quidem tarenis septem dictus Sp/lis de Palermo dixit ac declaravit esse creditorem dictum de Xifo dicto nomine, cui vigore p/ntis ipse sp/lis de Palermo facultatem dat et dedit, ac tribuit reimborzandi ex pecuneis magis proventis ex effectibus proprijs et constitutis pro edificatione, et constructione dicte Matricis Eccl/e et non aliter nec alio modo.

Circa verò de amm/ne, et erogatione summe pr/te per dictos deputatos fabrice p/tte ipse sp/lis de Palermo dicto nomine in vim p/ntis



Firma autografa del Razionale Raimondo Palermo  
ASM, Not. Errera, Vol. n. 16, f. 99/r

dixit: observasse diligenter de merito in merito et de expensione eorum de partita in partita, et factis omnibus requisitionibus, diligentijs, receptis informis à personis fidedignis remanet absolute sodisfactus ex quo expensio summe p/te per dictos deputatos facta esse ac fuisse facta realiter ac iuxte et sine dolo; qua de causa ipse spectabilis de Palermo stante facultate ut supra attributa, de dicta amm/ne et expensione quietavit et quietat, ac liberavit et liberat supra nominatos, ac citatos deputatos de Carpinteri et Salonia eiusque heredes et successores absentes et pro eis me notario legitime stip/nte, et voluit et vult, quod p/ns determinatio habeat vim et robur sententie et ut in futurum appareat factum est presens Instrumentum pro cautela dictorum deputatorum, ac dicti depositarij summe p/te, et expensionis illius, eorumque heredum et successorum et non aliter nec alio modo unde/

Testes Rev: sac/s D. Joseph Carnimolla, Prot: med: Dr. D. Petrus Monisteri, et Xaverius Verduzzo

D. Raymundus Palermo nomine quo supra confirmo ut supra.

**Doc. n.10 - Il baullo del 1666<sup>120</sup>**

**ASM, UNIVERSITÀ DI SCICLI, Lettere Viceregie anno 1614 – 1694, Vol. 101 52 bis f.549**

A 3 di maggio 1666

Fu detempto et congregato Consiglio per il Dr. D. Guilelmo Fic-  
cichia Giuseppe di arizzi, D. Vin/co lucifora et Gio: Andrea d' attilio  
Giudici è Giurati di questa Città di scicli con la persona et intervento  
di D. Pietro ordogno sindaco sindaco et proc/re di questa predetta cit-  
tà nello luogho solito è consueto è con l'infrascr/tti dep/ti Consiglieri

B/ne D. Vin/cio Beneventano

B/ne D. Pietro Carthia

Dr. Geronimo Arizzi

D. Nicolo Carrera

D. Gioseppe Spataro

D. Diego Rizzone

D. Gioseppe Zisa

D. Vinc/cio Zisa del quondam Antonino

Geronimo Gerratana

Not. Giuseppe di Lorenzo

Gioseppe di Aprili

Guglielmo Torres

Franc/co Cappitta

Gugl/mo Musso Milione

Franc/co Stornello

M/ro Pietro Piccione

M/ro Gnoli Spataro

M/ro Gios/pe Straquadaini

Vinc/cio di Alfieri Cudiano

M/ro Gius/pe Arrera

M/ro Antonino Cinnirella

Filippo Rizza

Gios/pe Battaglia

---

120 Cfr: Santiapichi S., Scicli nel Seicento, Stab. Tipogr. G. Maltese, Modica, 1911, pag. 35 e ss.

Et fu per detti Giud/ Giurati exposto alli suddetti Conseglieri è deputati nella forma sequente viz: devono li VV.SS. sapere che il Baullo foderato d'argento nel quale si solea condocere la Reliquia è Corpo del glorioso nostro Protett/re san Gul/mo è tutto già fracassato è sfoderato, onde stimandosi molto conveniente, che dovesse più comparire li SS.ri Giorati della sedia passata havendo animo di fare una nova cascia d'argento li sfoderaro tutte le lande di argento et si ha dato principio a d<sup>a</sup> Cascia nova è perche la spesa arrivera à quattro mila scudi et l'argento di detto baullo vecchio col elemosina che fanno molti particolari non è sufficienti à tucta la spesa, perciò sono state convocate le VV.SS. accioche fatta matura considerat/ne et attese le molti obligat/ni che corrimo al Publico verso il Padrono principale della Citta per mezzo delli quali in tutti suoi bisogni conosce le gratie è giornalm/te riceve da Iddio sig/ nostro facessiro considerat/ne di darci una bona elemosina dall'Università per aggiuto di Costa di detta Cascia d'argento.

Et fatta matura discussione da decti deputati è Consiglieri unanimitas et nemine discrepante risolsero, determinarò et risposero nell'infra/tto modo viz: Riconesciamo l'obllighi, che tiene la n/ra città al suo Glorioso protett/re S. Gul/mo dalla cui mano confessa ricevere tucto il bene che desidera oltre la grande santita et meriti del santo, quali da se stessi ricercano che tutti ci sviscerassimo massimo in cosa di tanta urgenza come è la Cascia senza la quale non si ponno fare le solite processioni et trionfi nella sua festa nella quale il glorioso santo suole piu dell'ordinario compartire le sue gratie che pero stimiamo, che se l'Uni/ta fosse in miglior posto dovueria contribuire tucta la spesa, ma gia che la scarsezza dei tempi non ci permette tutto quello che dobbiamo, perciò per non restar con nota assai abominevole d'ingratitude verso il singular benefattore del n/ro publico, determiniamo che l'Univ/ta nostra di scicli per adesso contribuisce onze cento alli Proc/ri di detto Glorioso sancto quali habbiano obbligo spenderli in aggiuto di costa di detta Cascia delli quali oz. 100 se ni spedisca dalli SS.ri Giurati il dovuto mandato, con questo pero che il presente Consiglio alhora habbia l'effecto suo quando sarra confermato da S. E. per via del Trib. del R/I Patr/nio

Nota come al sopradetto Consiglio, darsi Oz. 100 per elemosina della Cassa del S.to Glorioso prot/re S. Gugl/o fu confermato da S.E. il Trib/ del R/I Patr. Come per lettere date in Pal<sup>o</sup> a 24 di Gennaro 1667. Sono expe/qte per li stessi di questa Città a 23 di Febraro 1667 queste lettere sono Registrate nel Registro delle lettere Viceregie dell'anno 5<sup>a</sup> ind. 1666 e 1667 a f. 13

**Doc. n.11 - Secondo Comitato per la raccolta delle offerte necessarie alla riedificazione del Duomo<sup>121</sup>**

**ASM, Not. Guglielmo Errera, vol. 16 f. 127/r**

Pro Univ/tate

Procuratio fabrice S/ti Gul/mi

Die undecimo Aprilis prime Ind/nis mill/mo Septicent/mo vigesimo tertio

Testamur quod sp/les Ant/nus Carpinteri, D. franc/cus xifo, Baro D. Philippus la Rocca, et Baro D. Dom/ Carthia huius Civ/tis Siclis mihi not/ cog/ti coram nobis int/tes ad hec veluti Jud/ Jur/ huius p/ta Civ/tis anni p/ntis sp/e dict/ n/e vig/e presentis cum Jur/to constituerunt et constituunt, creaverunt, et creant, ac sott/ ord/ni et ordinant, et fecerunt, et faciunt verso, certos, legitimos, et indubitatos pro/res, act/res, fact/res, a D/m Archip/tum, D. Antoninum Carioti, not. Guilelmum Giuca, Guilelmum peralta, Rev/ Sac/tem D. franc/cum Ramondazzo, marianum Avola, et Aug/num de Mauro Noleda huius predict/ Civ/tis tam coniunctim, quam divisim, abitantes tanquam presents ad erigend/, fabricand/, et perfectionand/ Ven/lem Colleg/tam Insigne matrice Ecc<sup>a</sup> s/ti matthei huius predict/ Civ/tis ubi ex/ns Cappellam Ven/ Reliquiarum s/ti Gu/lmi n/ri Protectoris, et P/roni ad p/ns destructa ex causa orribilis Terremoti eventi in die 11 Januarij 1693. Et hac ex causa petend/ exigend/, et consequend/ ab omnibus personis devotis omnes illas elemosinas preveniendas ad effectum erogandi, et applicandi ad fabricam p/ttam pro perfett/ne Venlis Ecc/e

---

121 Il 21 aprile del 1722 Antonino Carioti, alla morte dell'Arciprete Virderi, diventò Arciprete del Duomo.

In quest'anno, 4 dicembre 1722, Scicli e il suo Duomo sono visitati dal Viceré Francisco Joaquín Fernández de Portocarrero y Mendoza (1681 – 1760), conte di Palma del Rio e marchese di Almenara. Dal 1722 il Fernández fu Viceré di Sicilia su nomina dell'Imperatore Carlo VI d'Austria al quale per il trattato dell'Aja era stata assegnata l'isola. Cfr: Carioti – Cataudella, Notizie storiche della città di Scicli, Vol. II, pag. 373

pr/tte, et hoc cum omnibus illis auct/ibus facultatibus, honoribus quo-  
que, et oneribus ad dum ministerium spectantibus, et pertinentibus, et  
non aliter/

Et gn/lit/ cum potestate substituendis dantes, et concedentes dict/  
n/e et quia voluerunt promiserunt mihi not/ pp/co nec non se rathum/

Et ptt/ act/res

Jusit/

Unde/

Testes Baro D. Gul/mus Ribbera, D. Xaverius Nani, et D. Petrus  
Guarino

**Doc. n.12 - Il Capitolo del Duomo ordina le nuove Cappe magne  
ASM, Not. Aparo Vincenzo, il minore, corda 532, Vol. n. 27, f. 604**

Die septimo mens augusti Ind. decima quinta anno millesimo septingentesimo sexagesimo septimo.

Cum sit, quod currente anno 1762 sub die secundo aprilis fuerit factum quoddam alberanum inter Rev/mum Capitulum Ven/lis Insignis Collegiate Matricis Ecclesie S/ti Matthei hac Civitatis Siclis, et Rev/mum Archip/tum Dr. Antoninum Carioti dicto nomine eius Dict/ Civitat/ tenor cuius alberani est sequens videlicet:

In Scicli 2 aprile 1762

Noi infrascritti Capitulari della Venerabile Insigne Collegiata Chiesa Madre di S. Matteo di questa Città di Scicli in virtù del presente alberano, che vogliamo aver forza di pubblico contratto garanteggiato e munito delle solite Cautele e Clausele de stilo not/ con stipul/ne, e patto de non opponendo in forza jure ed ogni altra solita apponersi in si fatti qontratti per la loro validità, ed ogn'altra miglior maniera, e modo, che de jure saria necessaria con giuramento tacto pectore Capitulari nomine, et omni meliori modo, nomine et titulo ci oblighiamo a pagare de' frutti Capitolari maturandi a 15 agosto p.v., et sia successivi il prezzo, e valore di quel drappo che abbiamo concertato con Don Vincenzo Fassari di Catania in virtù d'altro alberano da noi firmato col medesimo per servizio delle nostre Cappe magne ed armellini colla sua fodera di raso, ed altresì quali frutti sono l'onze due, de paga la Signora Suor Giacinta Castro ogn'anno al Capitolo da maturarsi ad agosto p.v. 1762, e le onze quindici, che si è obligato per l'alberano oggi presentato agl'atti di not. Fidone, il nostro Rev/ Archiprete, che corrano dal primo Gennaro p.p. 1762. Quali tutti importano onze diecisette, e li medesimi frutti si devono da oggi avanti: l'altri però delle Coste di San Guglielmo si cedono da 7mbre p.v. 1762, perchi li correnti frutti di dette Coste devono per agosto venturo 1762 correre a favor dell'intere parti, e tutti si cedono da Noj Capitolari sino alla totale estinzione d'eso prezzo delle Cappe magne, e finito e saldato di pagare il quale vogliamo, e c'oblighiamo de' medesimi frutti, e dell'istessi pro ratha ad ogn'un di Noj redepositare, e

rimplazzare le onze sessant'otto, et tari dodici di Capitale, che Noj medesimi, come Capitale prebendale, abbiamo stimato disbancarci, ed in virtù ancora di venerato foglio del nostro Ecc.mo Prelato per fare l'importo di detto valore di drappo et spedimenti di dette Cappe magne, e questo fino alla totale soluzione, che fareno alla Cassa di detto Capitale, per poi investirsi a favor nostro, e de' nostri Successori, conforme fu la prima sua designazione dal donatore. Con patto di non poter reclamare contro la presente obligazione, ma di sostenerla conforme l'abbiamo giurato. Con patto, e condizione, che usquedun (usque dum= sinché, ndt) non saranno pagate le dette Cappe magne, e non sarà rimplazzato il detto Capitolo d'onze 68.12, che le medesime debbano tenersi conservate, e serrate in un arca da tenersi nella Chiesa, o in altra parte di nostra elezione, e di stare in deposito a nome di tutti capitolarmente, nè mai potersi appropriare ad ogn'uno ni si facta solutione, eseguito lo reposito delle dette onze 68.12, di più con patto, e condizione, che dovremo assistere alla Chiesa secondo il consueto, e dovranno appuntarsi al solito li mancamenti, e le falte, che si faranno da ogn'uno nelle assistenze, acciò alla fine dell'anno potesse vedersi, ed esaminarsi quel che verrebbe a difalcarsi nelle distribuzioni spettanti all'Interessanti, e di quello che ogn'uno per le rispettive falte sarà responsabile, resta obligato pagarlo nomine proprio, conforme rispettivamente casu eveniente ci oblighiamo, e promettiamo con giuramento, e patto de non opponendo di osservare ed adempiere con tutte le obligazioni personali, e reali de Jure spettanti et questo acciò non manchi l'assistenza alla Chiesa ne' giorni consueti, et non altrimenti/= Finalmente c'oblighiamo in caso di morte del nostro Rev. Archiprete in quel caso cesseranno le dette onze quindici obligatesi, come si ha detto pagar a Noj Capitolari vita durante, come pello cenato alberano e rimplazzare l'interesse per il saldo delle Cappe magne al mercante Fassari, nomine proprio in pro ratha d'ogn'uno. Per rispetto però all'investimento del deposito d'onze 68.12 vogliamo, che restino responsabili gl'altri frutti delle Coste di S. Guglielmo, e Sig. ra Suor Giacinta Castro sino alla totale soluzione, non altrimenti/= Di più comechè il nostro Rev. Archiprete vuol essere agevolato nella compra delle Cappe magne da quelle nostre onze 68.12 di nostro deposito per quella rata d'onze sei, tari sei, e grani undeci competente di detto deposito/ Undeci Canonaci, incluso l'Arciprete, perciò Jo Rev. Archiprete m'obligo de proprijs pecuneis reintegrare della rata come spettante d'onze 6.6.11 ad tenorem di quanto ogn'uno de' Capitolari ogn'anno reintegra; come altresì di pagare al mio Capitolo de proprijs

pecuneis quel complimento vi si vorrà pella mia Cappa magna, e ciò Jo Rev/do Archiprete mi obbligo e prometto con giuramento col patto di non opponendo, e non altrimenti ed in caso di morte di me Archiprete volendo la mia Cappa magna il mio Successore che sj tenuto rimpiazzare ogn'anno a sue spese la rata dell'onze 6.6.11 per quanto reintegrerà ogn'uno de' Capitolari ogn'anno, sino il totale redepósito; come per detta mia Cappa magna: e qualora nolla vorrà il mio Successore comprare, in tal caso dovranno acquistare il dominio di detta Cappa magna i miei eredi col patto sempre di reintegrare la rata delle dette onze 6.6.11 a tenore di come si ha detto da me Archiprete; che mi sento obligare a promettere con giuramento col patto di non opponendo./

E acciò in futurum si sappia la presente nostra Capitolare convenzione abbiamo sottoscritto il presente alberano alla presenza dell'infra scritti testimoni, et dato a consegnare al nostro Rev/do Vicario Decano Dr. Saverio Castro come immediato ministro del nostro Ecc.mo Prelato, ed'altro al nostro Rev. Archiprete ad effetto in ogni caso di contradizione potersi ridurre, e presentare ad'atti pubblici ad'istanza di chi si sia di Noj cadenti, intervenendo tutti alla stipulazione presente, o sia formazione del medesimo, e per i nostri Successori, et non altrimenti/ Arciprete Antonino Carioti riguardo allo penultimo Capitolo di suddetto alberano conf. come sopra== Decano Saverio Castro Conf. come sopra== Cant/re Giovanni M<sup>a</sup> Carioti conf. ut supra== Can/co Mariano Sgarlata Conf. come sopra== Can/co Giuseppe Trovato/ Can/co Bartolomeo Castro conf. come sopra== Vincenzo Boi uti Can/cus== Can. Guilelmus Manenti conf. ut supra== Can/co Vincenzo Occhipinti== Can/ Andrea Jemmolo conf. ut supra== Jo D. Pietro Montalbano trovandomi qui in Scicli come testimonio confermo come sopra== D. Guglielmo Emmanuele de Zisa fui presente alla sottoscrizione delli Reverendi Capitolari/

Et volens prefatus Rev/mus Archip/ de Carioti pro sua cautela, et ad perpetuam rei memoriam, stante potestate, et facultate cum fuisse concessa et attributo, prout in dict/ preinserto alberano in forma publica illud reducirè, ne diuturnitate temporum deperderetur, aut quomodum corrodoretur et ibidem ad presens instrumentum devenire dixit, prout devenit modo, et forma quibus infra/=

Hinc igitur est, quod hodie pretitulata die presens coram nobis supradictis Reverendis S. J. Dr. D. Antoninus Maria Carioti huius

Civitatis Sicilis mihi not. cognitus deveniens nomine prout in dicto preinserto alberano, ac omni illo meliori modo, titulo et nomine, quo melius presens possit substineri, ac in magis debita, et opportuna forma, prout, et quemadmodum de jure fieri potuit, et potet, vigore presentis cum sust/o dict/ preinsertum alberanum, prout iacet publicavit, et publicat, et sub omnium oculis posuit, et ponit, et me infra nomine jure rogavit ut preinsertum ipsum alberanum, omniaque; et singula in ipso alberano con/ta, et prefata à prima linea usque ad ultimam, ac de verbo ad verbum prout jacet in publicam reducanseram, prout redusis cum, et sub bi/bius, et singulis illis clausulis, cautelis obligationibus, et aliis in ipso preinserto alberano exprefatis, ac iusta sui seriem, continentiam, et tenorem plenioram ad unguem singula singulis se referendo, et non aliter//

Omniaque et predicta .....

Seguono firme

-----

Die 7 augusti Ind. 15<sup>a</sup> 1767

Pres<sup>o</sup>. Alberani<sup>122</sup>

Facta per Rev/mum Archipretum D. Antoninum Carioti

---

122 Scrittura privata con ampia validità ed efficacia contrattuale. Era sottoscritta a cautela di una delle parti che si riservava di pubblicarla in un tempo futuro anche in parziale modifica di un atto pubblico. Come poteva non pubblicarla mai.

**Doc. n. 13 - Elemosina del Notaio Giuca per la riedificazione del Duomo**

**ASM, Not. Aparo, il minore, Vol. n. 3, f. 13, 11.10.1738 II<sup>a</sup> Ind.**

Apoca

Pro Clerigo VS. D.re Don Jacobo Zisa > V.S. D. D. Franciscus Fava nomine

Die undecimo mens 8bris Ind.ne Secunda Millesimo septicentesimo trigesimo octavo.

Fava huius Civitatis Siclis mihi not. cog. Coram nobis ad hec design. uti procurator nove edificationis Ven. Eccl. S/ti Guilelmi Patroni et Protectoris huius Civitatis sub titulo S.ti Matthei virtute actus procuratoris stipulationi facta not. Guilelmi Errera die ad quem sponte dicto nomine cum hered/ dicit et fatet ha/sse et re/sse à clerigo VS. D.re D. Jacobo Zisa huius predicti Civitatis absente me not. pro eo off/o pub/ presente et legit/ stip/e et ut ap/r Giuca salmam unam frumenti bonijs merj et recept/ rens et est pro elemosina solita dari anno q/to per dict/ quondam not. de Giuca in augmentum dict/ nove dict/ edificationis dict/ Ven. Ecc. Protectoris S/ti Guilelmi et sic iuris unde/

Testes Guilelmus Rotundo, et messer Cristopharus Duo

Hic intrat proc/r ad lites pro D<sup>a</sup>. Isabella Papaleo in personam D. Nicolai Incandila Pan/

Die 12 ejusdem 8bris 1738

**Doc. n. 14 - Il Terremoto del 1693 nella corrispondenza del Tribunale del Santo Ufficio di Palermo**

**AHNM, INQUISICION, L. 896**

En el Consejo a 31 de Marzo 1693

**Doc. a**

+

**Nota del Consejo:**

Cuesta bien el cuidado de haber acudido prontamente al reparo de las casas de aquel Tribunal y a eso y a lo demas que sea necesario en orden a la seguridad y reguardo de las personas de los Reos, papeles del Secreto, dependencia de paz de dar a la probidencia que les pareciese mas combeniente en el estado presente, de que iran dando quenta, y sobre de los daños que ha causado el Terremoto ha resultado algun menos cabo en la Sancta Inquisicion de aquel Tribunal. Escriviose.

Muy Poderoso Señor

El dia nueve del Corriente a las diez de la noche se sintio en esta Ciudad (Palermo, ndt) un terremoto que ocasiono poca haphrehencion pero el dia onze a las dos de la tarde repitio con maior fuerza durando por espacio de un credo con horroroso movimiento, y el dia doze à las diez y media de la mañana tuvo nueva repeticion que parecio tan grande como lo antesedente pero en la realidad no lo fue. Ha hecho considerable daño en toda la Ciudad cuyos edificios han quedado con necessidad de costoso reparo, pero las ruinas han sido pocas reduciendose a las de dos casas pequeñas, la capilla y un quarto de las Carceles Reales que vulgarmente llaman la Vicaria y algunos cornizones y tapias de monasterios, Iglesias, y conventos pero sin desgracia de las personas por que ninguna ha muerto teniendose todo por milagro de la gloriosa S.ta Rosalia Principal Patrona de esta Ciudad asi porque el Terremoto ha sido formidable en su duracion, violencia, repeticiones, como por haverse observado notables circunstancias en la preservacion de algunas personas que pudieron peligrar=

Despues aca se han sentido algunas repeticiones hasta quatro, o, cinco todas momentaneas pero haviendo en esto diversidad de opiniones haviendo cada uno la suya en quanto al numero con discrepancia de las horas no se puede hazer juicio ni afirmarse que haian sido verdaderamente Terremotos pudiendo ser que solo haian tenido existencia en la haprehencion.

Se han tenido avisos de que en el Reyno todo se ha sentido en los mismos dias y a las mismas horas que en Palermo pero con diversa suerte por que ha sido con ruina total de Algunas Ciudades, o, de la maior parte de ellas y señaladamente en el Valle Noto donde se dice han padecido esta ruina, las ciudades de Catania, Siracusa, Augusta, Noto, Caltagiron, Lentini, Carlentini, Mineo, Modica, Scicli, y el castillo de la Brucula fortaleza poco distante de la Plaza de Augusta con otros muchos lugares, grandes, y pequeños como son Vizzini, Buscemi, Francofonte La Ferla, Licodia, Mililli, Palagonia, Vitoria y Spacafurno, en manera que toda la Valle ha padecido quasi con igualdad, y con innumerable mortandad de gente pero queda alguna esperanza de que sea mucho menos de lo que dicen las personas que han venido aposta de estas partes y las cartas que de alla se escriven no pudiendose negar que por aora habla, y dicta el horror, y que en dias de tanta confusion no se pueden dar puntuales noticias de todo lo sucedido aunque se teme mucho la confirmacion de ellas por haverse experimentados en otros terremotos antiguos que son estas partes las que mas padecen como mas vezinas al Mongibello y singularmente en el que hubo el año 1542=

Tienese haprehendido que el eclipse del dia sejs del Corriente haia sido causa de este terremoto, y que el de oy que fue à las cinco de la mañana pueda traer el mismo efecto antes, o, despues y con esto y las noticias que vienen del Reyno se halla tan atemorizado el Pueblo de Palermo que ha desamparado la Ciudad saliendo à campaña donde se han hecho barracas y chosas para habitar en ellas hasta que se pierda el miedo.

En los Tribunales no ay despacho, las maestranzas no trabaxan, y todo es confusion, y atenderse solamente a salvar la vida y disponer el alma con frequentar los Sacramentos.

Se han enviado ministros de satisfacion a las ciudades aruinadas para la custodia de ellas, y otras muchas providencias que alli seran necesarias haviendose aqui dado otras de gran consuelo para este

pueblo, y el Sr. Arzobispo de Palermo se ha señalado mucho en las que han tocado a su oficio Pastoral haciendo grandes limosnas.

De los edificios que mas han padecido en esta Ciudad ha sido el Palacio Vice Regio, y no pudiendo mantenerse en el por esta causa el Virrey ni queriendo dar sujecion a los que le han ofrecido habitacion, eligio retirarse con su familia a la Galera Capitana y lo executo el dia doce despues del ultimo terremoto. Sera preciso se detenga alli algunos dias pues aunque se trabaxa à toda prisa en reparar el Palacio no podra concluirse con la brevedad que requiere la incomodidad en que oy se halla=

Este Palacio de la Inquisicion necesita de repararse y ya se trabaxa en ello haviendolo acordado el Tribunal porque los maestros de obras que lo reconocieron, dixieron que era necesario se diese prompto remedio pues de otra suerte podria seguirse la ruina del muro que hace fachada al llano de la Marina como parece por su relacion de que remitimos copia a V.A. y del Auto en que se mando hacer este gasto para que conste con este a V.A. el modo en que se ha dado esta providencia y se sirva V.A. de aprobarlo por haora pues a su tiempo daremos cuenta del efectivo gasto y solicitaremos las hordenes que sean necesarias para que se le pase en las suyas al Receptor y siempre estamos al servicio de V.A. con el devido rendimiento. Guarde Dios a V.A. multos años.

Palermo Inquisicion de Sicilia y Henero 22 de 1693

Inquisidores:

Don Felipe Ignacio de Truxillo y Guerrero

Dr. Don Vincencio de Vidania

Carta enviada al Exc.mo Señor Inquisidor General y al Consejo de la Inquisicion

-----

Palermo 22 Henero 1693

**Doc. b**

Dan cuenta del terremoto sucedido en aquel Reyno los dias 10, 11 y 12 del mismo, y estragos que ha ocasionado, y de reparo que queda

dar haciendo para la seguridad de las casas del conbeniente conforme a la declarazion que remiten del maestro de obra.

Enviose en 31 de Março 1693

+

En Madrid á 8 de Junio 1693

M. P. Señor

Deviendose continuar a V.A. las noticias que han sobrevenido de los efectos del Terremoto, y del estado de las cosas de esta ciudad y Reyno, decimos a V.A. que desde el dia onze de henero de este año en que sucedio el Terremoto que dexo arruinada la maior parte del Valle de Noto y maltratado todo el Reyno con ruina tambien de algunas tierras del Vall demone han continuado los temblores hasta oy siendo raro el dia en que no los haia havido en aquellas partes segun lo avisan concordemente quantos estan en ellas pero no han alcanzado ja Palermo ni a otro lugar de este valle de Mazara, o, a sido de modo imperseptible y solo el dia diez, y siete del corriente à hora, y quarto de noche del Relox de Italia, que en este tiempo de primavera corresponde a las ocho de la noche del Relox de España, se sintio en esta Ciudad un temblor que duraria una Ave Maria no continuado por que hubo en este poco espacio algun intervalo. Fue el movimiento de mala especie; pero de poca violencia con que se ha experimentado mas daño que el de ponernos en nueva confusion porque aquella noche se salieron todos de sus habitaciones estandose en las Plazas, y campaña, muchas personas toda la noche y otras la maior parte de ella siendo necesario que las de mas espiritu acudiesen a consolar, y a quietar el Pueblo, y visitar los monasterios y las carceles donde havia maior necesidad de Consuelo y de reparar inconvenientes como el de dexar la Clausura si se viessen desemparrados y los que a ello podian seguirse.

Desde aquel dia á quedado Palermo desabitada de la maior parte de la nobleza que con la ocasion de tener casines en campaña se han ydo a ellos creiendose alli mas seguros, o, con maior comodidad para huir el riesgo, y aunque suelen hazer esto mismo todas las primaveras por mutacion de ayre que aqui es muy necessaria para la salud a estado la novedad en hacerlo todos a un tiempo, y apresudaratamente a modo de fuga declarando ser la Causa el nuevo Temblor y que ver-

daderamente a ocasionado maior aprehencion que el primero del dia onze de Henero, pues por las muchas averturas que dexo en la tierra se entendia que ningun otro que le sucediese podria alcanzar á Palermo en modo sensible como lo ivan acreditando los que sucedian en el Valle de Noto, con que fue de gran turbacion haverse experimentado lo contrario el dia diez y siete.

Por los avisos que han venido de fuera se ha averiguado que el mismo dia y a la misma hora se sintio este temblor casi en todo el reyno, y que en las vesindades del Mongibelo de que participan el Valle Noto, y Vall Demone fue horroroso, y causo la ruina de algunas barracas, y señaladamente de las que estavan en las campañas de la Ciudad de Noto que es de las que quedaron diruidas en el todo desde el dia onze de Henero, y alli murieron ocho, o, diez personas pero no se sabe que en otras partes haia muerto alguna por esta causa ni otra cosa digna de especial nota en los efectos de aquel temblor entiendese que todo el daño venga de el Etna por que haia en el grande porcion de materia ignea como lo indican los bramidos que se oyen a todas horas y el humo y fuego que se ve exalar por la voragine antigua que tiene en su estremidad y haverse experimentado la precedencia de estas señales en todas las ocasiones que à rebentado por diversas partes vomitando esta materia ignea, y como aora halle dificultad en abrir nueva voca para evacuar la que de nuevo se ha engendrado causa los terremotos que estamos padeciendo y que previene Juan Alfonso Borrello en su Historia y Meteorologia del insendio del Monte Etna sucedido en el año pasado de 1669 en el qual recogio lo que escribieron Diodoro, y Philotheo en la Topographia del Monte Etna, refiriendo las concusiones, y temblores de la tierra, los bramidos, y otras señales que se an visto en todos tiempos anteceder á estos insendios, o, vomitos de fuego, es de parecer que siempre que aya resistencia en arrojarlo habra ingentes terremotos, y que la resistencia sera casi inevitable por que cada dia seran maiores las concavidades, y cesara la oprecion de que pueda seguirse la nueva voragine para arrojar esta materia con que no haviendo hasta aora rebentado nos tiene en continuo susto, y no sera pusilanimidad aprehender grandos trabaxos en este Reyno si se mantiene el Mongibelo en el estado que oy le experimentamos pero confiamos en Dios nos presirve de ellos por su misericordia.

No son menores los que pudieran temerse si no nos alentase esta confianza, por haver quedado insepultos muchos Cadaveres entre las ruinas de las ciudades y lugares deruidas que como fue tan grande el

numero de los muertos, y tan inaccesibles las montañas de piedra, y cascote que han formado las ruinas no ha bastado humana providencia para desenterrarlos, y quemarlos todos, y aunque se ha hecho esta diligencia con la maior parte de ellos es bastante la que ha quedado, y la multitud de cavallos, mulas y otros animales que perecieron, para tenernos en cuidado de que suceda à esta desgracia la de algun contagio como se a experimentado en otras ocasiones con menor causa maiormente habiendo ya muchos dias que los habitadores de aquellas partes no pueden sufrir el mal olor, con todo que el habito pudiera hazerlo insensible pero hasta aora por la bondad de Dios no a havido enfermedades con todo que pudiera ocasionar muchas el susto y la incomodidad en que se han quedado los que se libraron de aquel peligro manteniendose en campaña a las inclemencias del tiempo con poco abrigo y mal sustento habiendo sido mui corto el numero de personas que han muerto y de diversas enfermedades de conocida especie en manera que por aora esta el daño en terminos de imminente habiendonos ayudado mucho hasta aqui los recios y frios vientos que an corrido casi continuamente desde el dia onze de Henero hasta oy con que se ha purificado el ayre y ventilado aquel terreno dando comodidad a la combustion de los cadaveres que se han hechado al fuego.

En muy pocas partes del Reyno se ha dado principio a la reedificacion no pudiendose en las demas hazerlo mismo porque lo impide la continuacion de los terremotos porque hasta aora se à trabaxado y queda mucho que trabaxar en apartar la tierra y materiales de los antiguos edificios à que se atiende con mucha vigilancia de los Ministros que se han destinado para ello, y con notable aplicacion de los naturales siendo muy pocos los que han desamparado aquellos sitios, y muy digna de admiracion la porfia de los demas en replantar sus Domicilios donde los perdieron con todo que la experiencia les muestra cada dia el nuevo riesgo a que se exponen.

Los hurtos y maldades que se han cometido en aquellas partes desde el dia onze de Henero son increíbles, y mucho lo que se ha trabaxado en descubrir y castigar los delinquentes segun que cada dia se envian a estas Galeras muchas personas, y otras se han ajusticiado con la pena de muerte en los lugares del delicto siendo esto el maior cuydado del Vicario General del Reyno Duque de Camastra que corre todo el Valle de Noto con la asistencia de tres Ministros que se enviaron de Palermo para asosiarle desde el mes de Henero y si huviesen acetado este mismo cargo de Vicarios Generales del Reyno el Sr. Obi-

spo de Saragoza y el Principe de Aragona à quienes juntamente con el de Camastra nombro el Sr. Virrey se huviera remediado mucho mas pero escusaron por enfermos y no se han nombrado otros ni sabemos la causa.

Lo mas lastimoso de estas maldades es que se cometen muchas con la ocasion de haver quedado sin clausura mas de quatro cientos monjas que á sido dificultoso mantenerlas en custodia y preservarlas del peligro a que las ha expuesto la libertad siendo muy pocas las que hasta aora se han depositado en otros conventos, y entregado a sus padres, y parientes pues aunque la Junta que el Sr. Virrey mando formar aqui para que discurriese en todo lo que fuesse ocurriendo tocante á personas, y negocios eclesiasticos, trato primeramente de reducir a Clausura estas monjas y ya se havian prevenido en Palermo, y en otras Ciudades del Reyno los conventos á que se havian de traer y los medios para mantenerlas no ha sido posible practicarlo porque el Sr. Obispo de Saragoza deve de tener algunos reparos en que no salgan de su diocesis, y no se trata ya en la Junta de este punto havien-dose reconocido que es diligencia oziosa siendo lo mas notable que antes de formarse la Junta era el Sr. Obispo quien mas instava estas providencias, y que haziendose maior la necesidad de ellas con los inconvenientes que se experimentan aya mudado opinion=

La Junta se compone del Sr. Arzobispo de Palermo, Juez de la Monarquia, Inq/or truxillo nuestro colega, el Duque de li Gruti como diputado del Reyno, y el M.ro fr. Alexandro Conti del horden de Santo Domingo, y tambien se ha formado otra que se compone de los Presidentes de la Gran Corte y Tribunal del Patrimonio, un diputado del Reyno y otros ministros.

Siendo servido V.A. de que remitamos copia de las proposiciones y consultas que por ambas se haran a su Mag/d no sera dificultoso conseguir las, y teniendo nueva orden de V.A. lo executaremos, o, quando no sea esto del servicio de V.A. participaremos todas las noticias que de otro modo pudieramos adquirir para que tenga V.A. las que desea de los efectos del Terremoto y estado de las cosas de este Reyno.

Hemos entendido que con esta y otra se remite la consulta que resolvio la Junta de Ministros seculares se hiziese a su Mag/d sobre que se sirva de permitir que el Puerto de Messina se haga escala franca como ya en otro tiempo la havia permitido y no parecia conveniente

practicarlo por hallarse entonzes aquella Ciudad en la opulencia que oy no tiene habiendo quedado despojada de sus privilegios despues de la Guerra y oprimida con la nueva Ciudadela.

Esta resolucion ha muchos dias que se tomo, y se encargo al Presidente Don Joseph Escoma que lo es de la Gran Corte que hiziese la consulta pero ha havido menester todo este tiempo para recoger papeles e instruirse en lo que se practica en Liorna, y otras partes, y que se puede enviar formada la planta digeridos los puntos necesarios para su formacion y satisfechas las dificultades que puedan oponerse en materias de religion y estado; y persona de autoridad que ha leido la consulta nos ha asegurado que en ella se haze mencion de otra, que en la ocasion pasada que se trato de lo mismo hizo en oposicion de ello la felix memoria del Exc.mo Sr. Inqu/or General Don Diego de Arce Reynoso, y se dice que sin embargo de aquella consulta en que se tocava muy poco de religion, y mucho de estado consedio su Mag/d la escala franca, y que entonzes se opuso tambien la Ciudad de Palermo, y aora lo pide con que parece estrecha demasiadamente la facilitacion.

El dia trece de febrero tuvimos villete de Secretaria en que se nos dixo que considerando el Sr. Virrey que los excessos que se cometian en Catania y otras partes con el motivo de los terremotos eran comprehendidas muchas personas eclesiasticas y otras sujetas al fuero del Santo Officio y que era conveniente que el Vicario General Duque de Camastra se hallase con autoridad bastante para proceder contra ellas havia mandado dixiese que le enviasemos despacho para este efecto en la mas amplia forma y discurriendo nosotros que en dar esta potestad al Duque de Camastra havia inconveniente, y que de otra parte podria haverlo si le faltase, resolvimos enviar hordenes a los comisarios de Catania, Siracusa, Scicli, Ragusa, y Lentini para que executasen en nombre nuestro las prisiones, y demas diligencias que tuviese por convenientes el Duque a qualquier simple enseñacion suya, y que de todo lo que fuesse sucediendo nos diese quenta, y hasta aora no se ha ofrecido prender ni apartar de aquellas partes persona alguna de n/ro fuero, y solo en la Ciudad de Modica ha sido preso por la Justicia Real un criado de un teniente de oficial de la Ciudad de Ragusa por un hurto considerable que pretende gozar el fuero como mensal y aunque se ha mandado recibir informacion de la comensalidad estamos en intencion de no formar competencia en esta causa, aunque la prueve, y del villete y carta circular que se escrivio à estos comisarios

remitimos copia a V.A.

El dia diez y siete en que sucedio el nuevo terremoto se hallava reparado este Palacio (di Palermo, ndt) del S.to Officio haviendosele puesto doze cadenas de fierro para enfrenar el muro de la facia da que se havia rendido, y tambien se havia levantado de simientos otra pared maestra que mantenia la escalera antigua, y aunque no estava caida amenazava ruina y podria seguirse la de todo el muro principal, y de la escalera, estos reparos estavan hechos quinze dias antes, y aunque an costado quinientos y setenta escudos que es mucho mas de lo que se entendio al principio y havian referido los ingenieros hemos resuelto se trate de reparar tambien el quarto del Alcayde de las Carceles Secretas por que es milagro que no se haia caido ya y siendo necessarios otros ducientos escudos aunque los maestros dicen menos estavamo timidos en determinar lo pero ya lo hemos hecho y se empezara desde luego esta obra quedando solamente la Carcel de la Penitencia que puede conservarse apuntalada como lo esta al presente hasta que viendose por V.A. las quantas particulares de los reparos que se han hecho y estan para hazerse nos hordene V.A. lo que se haia de hazer, que es quanto por aora ocurre digno a n/ro juicio de la noticia de V.A. à cuyo servicio estamos siempre con el devido rendimiento, guarde Dios a V.A. muchos años.

Palermo Inquisicion de Sicilia y Abril 29 de 1693

Don Diego Vicencio de Vidania

Lic. Don Phelipe Ignacio Truxillo y Guerrero

**Doc. c**

**Villete**<sup>123</sup>

Considerandose que en los excesos cometidos en Catania y otras partes de los Terremotos sean comprehendidas muchas personas eclesiasticas y otras sugetas al fuero de ese Tribunal y por muy conveniente el que el Vicario General Duque de Camastra se halle con autoridad vastante para proceder contra ellas me manda S.E. diga a V.S. le dirija despacho en la mas amplia forma para el efecto dicho y le remita a esta Secretaria a fin de encaminarsele con la mayor brevedad Dios guarde a V.S. muchos años Palermo 11 de Febrero 1693//= D.

---

123 Biglietto.

Felix de la Cruz Haedo = Al Tribunal del Santo Oficio= Rezevido en 13 de Febrero de 1693 s/tes Truxillo, y Vidania= Dese el horden oportuno dirixido a los Comisarios, o, en caso que aya exemplar al mismo Duque de Camastra = respondido en 18 del mismo y se embiaron a la Secretaria los hordenes conforme al decreto de arriva dirixida a los Comisarios de Catania Siracusa Sicli Lentini y Augusta=

Rever/do Comisario etc. Un Villette de la Secretaria de S.E. de los onze del corriente se nos dize que habiendo considerado S.E. los excesos que se cometen en Catania y demas partes del Reyno con el motivo de los terremotos y que en ello son comprendidas muchas personas eclesiasticas y otras del fuero del santo oficio tiene por conveniente que el vicario general Duque de Camastra se halle con autoridad vastante para prozeder contra dichas personas y que para ello le dirixiesemos despacho en la mas amplia forma y conoziendo nosotros que es muy notorio que el dicho Ill/e Duque de Camastra Vicario General pueda remediar promptamente todas las deshordenes y excesos que cometieren qualesquier personas de nuestro fuero tanto eclesiasticas como seglares os dezimos y hordenamos que a qualquier simple noticia que diere el dicho Ill/e Duque de Camastra ayais y debais no solo carzerar a qualesquiera nuestros Subditos pero tambien apartarlos de esas partes a la distanzia que a el pareziere y os fuere in-sinuada reziviendo las informaciones que fueren nezarias las quales nos remitireis, y os advertimos que todas las personas que se ubieren de carzerar han de estar a nuestro nombre y de este Santo Tribunal y que aveis de hazer todo aquello que el dicho Ill/e Duque de Camastra tuviere por conveniente sin deputar la justicia o inhusticia de ello, y esto lo aveis de executar no solo con las personas del fuero que sean de vuestro distrito sino tambien con los demas del distrito de otros comisarios porque nuestra intenzion es que ninguna cosa halle impedimento el dicho Ill/e Duque de Camastra y que a las providenzias de gobierno y Justicia que aya de dar no sean obstaculo los ministros del Santo Oficio que para todo y las a ello anexo y dependiente os damos comision en vastante forma y os mandamos que nos deis distinto aviso de quanto fuere succediendo porque queremos tener la noticia para hordenar lo que nos pareziere convenientes.

Datus Panormi.

Concuerta con su original que queda en la Camara del Secreto de esta Inq/on de Sicilia al qual me remito de que certifico yo

Don Gabriel Ferregut Secretario

**Doc. n. 15 - Notizie su Palazzo Spadaro**

**ASM, Not. Torres, Vol. 28**

Pro m.ro Guilelmo Miccichè > M.ro Petrum Lupo

Die vigesimo quarto Martij tertie Ind. Millesimo septingentesimo Decimo

M.ro Petrum Lupo murifaber siclensis mihi not. cognitij coram nobis sponte vigore presentis confessus fuit et est ac cum iuramento declaravit et declarat in anno 1695 et in mense maij dicti anni, habuisse et recepisse à m.ro Guilelmo Miccichè huius pre deponentis mihi notario etiam cognito presente et stipulante uncias octuaginta tarenos viginti et granos decem in pecunio (?) de q.ti IP. R. ns. et sunt pro alijs tot idem per dicto de Lupo expensis et de proprijs pecuneis eiusdem de Miccichè erogatis in edificazione illarum quatuor domorum cori coniunt..et coll...sit et posit in hac Civitate Siclis in quarterio cursus Sancti Michaeli conf. cum domibus Gregorij Spataro et alijs confinantes et nempe: oz 13 per prezzo di c/ (cantaros) 100 di calcina oz 3,15,10 per ga...di rina grossa è sottile è petra di rustico oz 9 per prezzo di n° 650 pezzi di intaglio per li cantoneri porte e finestre oz 6,25 per prezzo di porte e finestre gazzane di legname oz 5 per prezzo di canni per li tetti è solari oz 8,18 per prezzo di num° 20 ligna castagniolo oz 9 per prezzo di migliaro quattro è mezzo di ciaramiri oz 6,20 per prezzo di jesso...

**Doc. n. 16 - Prima riparazione orologio civico**

**ASM, Not. Errea, Vol. 16, f. 61**

Pro Universitate Siclis > Marianum Gambino

oblig/

Die septimo Xbris primae Ind/nis

mill/mo septicent/mo Vig/mo secundo

Marianus Gambino Calathaeronis ad p/ns hic Sicli repertus mihi not/ cog/tus coram nobis sp/e vigore presentis cum Juram/to promisit, et promittit, ac se obligavit et obligat sp/bus D. Ant/no Carpinteri D. Fran/co Xifo, B/ni D. Philippo La Rocca, et B/ni D. Dom/ Carthia huius civ/tis Siclis mihi not/ etiam cog/tis presentibus et stip/tibus tanquam Jud/ Jur/ sedis anni presentis huius p/te Civ/tis ut d/: di fare l'Orologio di questa Città tutto nuovo, restando per conto di di Gambino tutto l'Orologio Vecchio di questa med/ma Città servendosine però il sud/ di Gambino in d<sup>a</sup> fabrica d'orologio fiando deve essere, e sonare alla Spagnola cioè di sei ore, in sei ore con la replica, che deve consig/re accavallo, et atto à sonare per totum mensem feb/rijs 1723 alias/

Pro pretio vero unc. duodecim pec/m Ip ultra ferramenta d/ti orologijs veterijs ex pacto in comp/m cuius que dict/ pretiis d/ de Gambino dixit ex fatet ha/sse et re/sse à spett/bus Jud/ Jur/ presentibus, et stip/ntibus unc. otto p.g. in pec<sup>a</sup> de qon/ti rens/ et restant unc. 4 d/ sp/les Jud/ Jur/ solvere promiserunt et promittunt, ac se obligaverunt et obligant d/ de Gambino presenti, et stip/nti, vel pe/ne pro eo leg/me hic Sicli in pec<sup>a</sup> nec/ra, et sp/ statim, et in co/nti, che d/ orologio sarà à cavallo, et atto à sonare

In pace/

Con patto però, che d/ di Gambino s'obliga di dare d/ orologio per anni tre continui da contarsi dal primo mayo p.v. 1723= atto à sonare senza nessun'impedimento tanto di rottura di ferramenti, ed'altro difetto, ita che rompendosi il sud/ infra d'anni tre, in tal caso il d/ di

Gambino allora, che sarà notiziato da d/ sp/li Ss.ri Giur/ti di tale difetto, o rottura di ferram/ti sia obligato conf/e in virtù del pr/nite s'have obligato, ed s'obliga d'abassare in q/ta Città per conciarlo à suoi proprij spesi, con q/to però, che la Città in tal caso sia obligata di darci l'accesso, et recesso tantum toties quoties, che verrà in q/sta Città per conciare il med//mo orologio infra di anni tre di patto/

que omnia sub his sp/le cum ref/nes et mat/, et fiat ....., et ex' in boties, et redditibus dict/ Universitatis, et in bonis, et pe/na dict/ De Gambino, et variari possint ad quem rithum non possint se opp/re queri prius et pignorarentes/

i/t

unde

Testes Joannes Gerratana, et M/r Hier/mus Cannata

**Doc. n. 17 - Seconda riparazione orologio civico**

**ASM, Not. Errera Vol. n. 28, f. 23**

Pro Univ/tate Siclis > in p/nam Mastru Sebastianum Giarrusso  
Bideni

Oblig/

Die vigesimo tertio octobris prima ind. 1737

Magister Sebastianus Giarrusso Civitatis Bideni hodie hic Sicli repertus m.n.c. n/e stipulante vig/e pres/tis cum Juramento promisit et promittit ac se obligavit et obligat spett/libus Rev/mi D. Ludovici Carthia, D. Fran/ Zisa, V.S. D/ri D. Carmelo Spataro, et D. Guilelmo Giavatto huius predictae Civitatis m.n. et c. pr/ntibus et stipulantibus prime ind. ut dicto, di conciare l'orologio di questa Città con farci l'infrascritti ferramenti ed'altri come infra cioè il fuso della rota grande si deve far nuovo, la conochia della catarina, la rota, che deve reggere la mostra di fuori, una conochia per reggere la detta spera, il fuso di detta mostra colla lanzina, che mostra l'ore, la mostra di fuori con le sue lettere di piombo dell'istessa misura, modo e forma, che si è quella della Città di Modica, il rocchello della rota dell'intache devesi far nuovo, la ruota dell'intache si deve aggiustare, la conochia della rota grande si deve far nuova messa vent'alora con due molle nuove con il rocchello di dette molle, conciare il sprone della tira, conciare la tira della campana, l'argano per tirare il peso dell'ore, il matassaro di ferro per il tocco della campana, e finalmente il martello della campana deve situarsi sovra detta campana, a guisa dell'orologio di detta Città di Modica, con situarlo nella nova casuncula allo presente, che si stà fabricando nel piano della Matrice Chiesa, e darlo atto à sonare per tutto il mese di novembre p.v. 1737 aliasque.

Et hoc pro eius labore et pretio dictorum ferramentorum oz quinque et # quindecim pec/m ex pacto in comp/m cuius dict/ Giarrusso dixit et fatet ha/sse et re/sse à dict/ spectabilibus Jud/ Jur/ pr/bus et dicto nomine stp/bus oz duas et # decem p.p. in pecunia de qu/nti rens/ et restans oz 3.5 sup/tti sp/les Jud/ Jurati solvere promiserunt et promittunt ac se obligaverunt et obligant eidem de Giarrusso pr/nti et stip/nti vel eius pene/ legitime hic Sicli in pecunia numerata et S. p. statim et incon/ti puderit dictum Orologium in hac c/be, et fornitum ut supra.

In pace.

Con patto però, che detto di Giarrusso sia obligato come in virtù del presente s'have obligato e s'obliga à ditti spettabili Giurati di darci detto orologio per lo spatio d'anni tre da contarsi dal primo Xbre p.v. 1737 atto, e perfezionatamente à sonare ed'ogni qualvolta have-se di bisogno di concia in fra ditti anni tre sia obligato à sue proprie spese conciarlo, e di ferramenti che saranno necessarij, tanto se si spesseranno, li ferramenti novi, quanto quelli vecchi, tal che di tutto quello sarà necessario etiam d'una minima concia, e questo tante le volte sarà detto di Giarrusso chiamato infra detti anni tre da detti spettabili SS.ri Giurati per la concia sudetta, itache detti spettabili SS.ri Giurati siano obligati pagarci al sudetto di Giarrusso tari sei per ogni volta, che sarà ricercato per divenire in questa detta concia, e questo per ragione di lohero di cavalcatura tantum.

Di patto.

Que oiat

Unde

Testes Petrus de Vita et Nicolaus Ereddia

## Doc. n. 18 - Case Cassarino - Trascrizione parziale del documento

ASM, Not. Errera, Vol. 27, f. 83/r e ss.

Simeone Cassarino ebbe due figli: D. Gioacchino e D. Giuseppe, chierico.

Li costituì suoi eredi universali per testamento rogato dal Not. Torres il 2 aprile del 1732.

Con atto stipulato presso il Not. Errera, vol. 27 f. 83/r e ss. il 16 maggio 1737, 15<sup>a</sup> ind., i due fratelli s'impegnarono a sottoscrivere un censo bollare di oz 1.5, a godimento annuo e da corrispondere ogni 15 di agosto, per un capitale ottenuto in prestito di oz. 300, su tutte le loro proprietà a favore dell'Abate Rev. Canonico sacerdote D. Guglielmo Alecci.

Al f. 86/v e 87/r così si legge:

“Item super tenimento domorum consistente in tresdecim corporibus domorum s/ti septem ex parte superius, et sex ex parte inferius inclusis duabus porticis cum cisterna et puteo intus sit/ et posito in hac Civitate in q/ta del Corso S/ti Michaelis conf: cum domibus clericis Don Guilelmi Rosa, domo D. Jacinthi Lorefice in ali/ nomine tenimento domorum B/nis Don Dominici Carthia cursu publico strata et alij/

Item super una domo nominata la Stalla posita in hac Civitate in q/ta predicta del Corso S/ti Michaelis, conf: cum casalenjs B/nis D. Dominici Carthia, viridariunculo (=orto interno, ndt) B/nis D. Philippi La Rocca strata publica et alij/

Item super orto et una domuncula coniu/ et collig/ cum gisterna et alij sit/ et posit/ in hac Civitate in q/ta predicta Cursus S/ti Michaelis conf: cum viridariunculo dicti B/nis de la Rocca, Casaleno D. Guilelmi Rosa et alij/

Item super alio orto cum dammusio ex parte inferius coniu/ et collig/ sito et posito in hac predicta Civitate in q/ta predicta Cursus S/ti Michaelis conf: cum domibus hered/ quondam Don Joseph Papaleo, cortile vicinali et alij/”

È curioso scoprire la fine di questa operazione. La rendita fu comprata da un certo Ignazio Burgaletta per oz. 30.

Tutto l'affare fu curato dal not. Guglielmo Giuca che così lo concluse:

“Carta tamen gratia redimendi tali pacto lege et conditione s’have devenuto al presente iusta forma dette Apostolicarum Bullarum et nove Regie Pragmatiche che d’oggi innanti semper et quandomunque li sudetti subjuganti, ò vero li soi, ò persona per essi e qualsivoglia d’essi legitima dasseto, assegnassero, pagassero e depositassero in potere del sudetto not. Guglielmo Giuca depositario ut supra, si et prius reperiret/ viveis, si verò mortuus in persona d’altro depos/rio comunimente eligendo, tanto da parte di detto Rev: de Alecci ò suoi/, quanto da parte di detto Ignatio Burgaletta ò suoi/ le sudette oz. 30 in unica soluttione e massa Capitale di dette oz. 1.15 di cenzo bullale sopra venduto e subiugato, una con tutti l’Interusurij decorsi non pagati, e rata di tempo, espensione del presente q/tto e copia, nelli proprij mani di detto not. Giuca, ò d’altro Depos/rio come sopra fora di banco, sequestro, ò contraddittione alcuna, in tal caso il sudetto Rev: d’Alecci, ò altra persona per esso legitima, e suoi Successori s’hanno obligato e s’obligano revendere alli medesimi subjuganti presenti e stipulanti, ò alli suoi, ò à persona per essi legitima me not. stipulante sudetto cenzo dette oz. 1.15, e li detti beni sopra specialiter subjugati, ed obligati restono franchi, liberi et spediti del peso di dette oz. 1.15 di cenzo bullale sopra venduto, e subjugato, et cancellarci il presente q/tto per cruce[m] s/ti Andrei et non altrimenti, quali oz. 30 depositandi in potere del detto not. Giuca, ò d’altro depos/rio come sopra, non si possono movere, se non in compra di tanti beni stabili, ò di cenzi bullali da personi tuti e securi giusta la serie della venditione delli casi venduti per detto Rev: de Alecci al detto Ignatio Burgaletta in virtù di detto patto di venditione per l’atti mei not. infra/tto sotto il di ut supra e quelli beni emendi ò cenzi bullali debbono restare in perpetuum ad cautelam delli sopraddetti casi sopra citati, et sei observet/ toties, quoties casus evenerit et non aliter”.

Alla fine il canonico d’Alecci così dispone del cenzo:

“Che li sudetti SS.ri Rettori di detta Ven/le Collegiata Chiesa Insigne di S.ta Maria la Nova dovessero spendere, ed erogare detto cenzo di oz. 1.15 di anno in anno in perpetuum et infinitum, cioè oz. 1 per la festività d’ogn’anno della Gloriosa S.ta Anna da celebrarsi dentro detta Ven/le Collegiata Insigne Chiesa in ogni 26 di luglio di qualsivoglia anno in prezzo di cera per accendersi innanzi di detta Gloriosa

immagine, mortaretti, tamburri, ed'altri soni per quanto si potrà spendere l'intiera oz. 1, e con la prudenza di detti SS.ri Rettori, e # quindeci in celebratione di dudeci messe da celebrarsi innanzi l'immagine di detta Gloriosa S.ta Anna, cioè n. sei nella sua vigilia, e n. sei nel giorno di sua festività, et hoc ad intensionem supradicti Rev: Can. Abbatij de Alecci Donatoris tantum et dumtaxat ut continuo apud Altissimum Deum et Gloriosam S/tam Annam intercedat remissio et venia suorum peccatorum, et pro anima quondam sororis Maria Giavatto olim famule ipsius Rev: de Alecci et non aliter/ nec alio modo.

Con patto che velvendosi sudetto cenzo da parte di detti fratelli de Cassarino, ò suoi in virtù della carta gratia, che tengono, il sudetto Rev: Abbate d'Alecci vuole, e comanda, che il Capitale di detto cenzo si dovesse depositare in potere di detto not. Giuca depos/rio ut supra toties quoties repetitur viveis, si verò mortuus in potere di altro depos/rio eligendo, tanto da detti SS.ri Rettori, quanto dal sudetto Ignatio Burgaletta ò suoi ad effetto di comprasene tanti beni stabili ò cenzi bullali da personi tuti e securi.”

Il documento si chiude con le solite forme giuridiche di rito e la firma autografa di D'Alecci e dei due fratelli Cassarino.

**Doc. n. 19 - POESIE RELIGIOSE DELL'ARCIPRETE GUGLIELMO VIRDERI E UNA SUA CRONACA**

**ASMSM, Libro delli Defonti 1675 - 1696**

**Della Ven. Insigne Collegiata Matrice, e più degna Chiesa**

**Sotto titolo di S. Matteo Apost. ed Evangelista**

**Di questa Città di Scieli,**

**sotto la cura**

**dell'Arciprete Rev. Don Guglielmo Virderi della medesima Città**

**1696**

---o0o---

Di tutti li virtuti la maiuri  
È versu Diu la prima charità  
Poi versu l'homu lu Celesti arduri  
Comu comanda l'eterna Bontà.  
Maria nostra Signura tuttu amuri  
Ama Diu figliu só poi sempri fa  
A li Confrati soi gratij e favuri  
Perch'è Regina di la pietà.

---o0o---

Lu mundu è sempri a una continua guerra  
E li fighi di Adamu li suldati  
Chi sunu accinti pi mari e pi terra  
Contra li tri nimici congiurati.  
Ma cui dà la vittoria e cui l'atterra  
Li parti avversi crueli e dispietati  
Lu sulu nomu chi l'infernù serra  
Di la Regina di la Pietati.

---o0o---

Alla Regina della Pietà

La Gran Matri di Diu virgini e pura  
Fù da principiu di l'eterni strati  
Eletta supr'ogn'otra creatura  
Senza neu senza macchia di piccati.  
Idda cumanda lu Celu et ha cura  
Di li devoti soi di li soi frati  
E supra tuttu ha nomu sta Signura  
Maria regina di la Pietati.

---o0o---

Ha tri cruni la Matri di Diu  
Comu lu figliu so regna in tri stati  
La prima in paradisu stabiliu  
Lu vassallaggiu d'Angeli e beati,  
la sicunda suggestta a pluturiu<sup>124</sup>  
e lu fa schiavu cu l'autri dannati,  
la terza in chistu munnu a sennu miu  
la fa Regina di la Pietati.

---o0o---

Il tempo è ladro anzi corsaro accorto  
Avvezzo a dipredar la vita e gl'anni  
Egli nel mar di tempestosi affanni  
Ci prepara naufragij anche nel porto.  
Crudele é si che dell'ocaso all'orto

---

124 Pluturiu= Plutone

Uccide alli Monarchi e rapij Tiranni  
La plebe il Cavalier soggiace a danni  
Di quel huom ch'hier vivea hoggi è gia morto  
Ne giova dir chel tempo é vecchio esangue  
Leso nel pie la di cui destra frale  
Misura li momenti e par che langue.  
Se spesso e di repente egli ci assale  
Con la falce invogliata a mieter sangue  
Se per giunger veloce, al tergo ha l'ale.

---o0o---

Horologio di police specchio

Ce nave in vetro imprigionata ahi lasso  
Numera l'hore all'huomo et io non tremo  
E quel che piu m'adombra anzi piu temo  
Ch'egli camina et ella nota il passo  
Quant'a me la direi fragil compasso  
Che le linee di vita al punto estremo  
Vivere al fin ma dico meglio e gemo  
Ch'ella sia specchio al huni qua su di passo  
s.... super.... potente e forte  
..... a mille dietro ove si volve

.....

---o0o---

CRONACA

Rev.do n.ro Car.mo

Convenendo darsi ogni riparo, per non sortire lo stesso inconveniente dell'anno passato, in occasione della Processione del Corpus Domini, che uscendo da cotesta Chiesa Matrice deve terminare in

S.ta Maria la Piazza, e succede, che si viddero due sarrate sfere sopra l'altare con molto scandalo del Publico. Voglio facesse ella à sentire al Beneficiale Sardo, non dover esponer il SS.mo in detta sua Chiesa, sin che sarà terminata la Processione sudetta, e nel caso non si volesse rendere obbediente, passando la medesima seu arrivata in detta Chiesa, e trovando esser esposto il Sacramento, senza terminare in essa la Processione, voglio passasse innanti, e dovesse terminare nella Matrice sudetta, incarendosi, che se conoscerà riuscir difficile l'antedetto, e ne potrebbe sortire maggior inconveniente, anco con serio me ne dovesse dar sudetto la notizia per determinare quanto si stimerà necessario. Avverta eseguire fuori d'ogni umano rispetto, e con tutta puntualità quanto l'ho ordinato, guardandosi fare il contrario, perche mi dara motivo di sommo dispiacere, ed il Signore la felicità: Siracusa 21 maggio 1698

A V/mo. per servirla Don Asdrubale Vesc. Reg. foglio133

A Rev. mo Sig. Vicario foraneo di Scicli: D. Guglielmo Maggio

La sopradetta lettera detto ordine fu uscito ad istanza dell'Arciprete Rev.do Don Virderi, á caggione che da due anni in qua, il Beneficiale Rev.do Don Giosepe Sardo della Città di Siracusa prima che arrivava la Processione, facea trovar esposta la sua sfera, quantoche questa è giurisdizione della Matrice privata à tutte l'altre Chiese, e l'anno passato, primo dell'Arcipretato di D. di Virderi, se ne fece una grandissima agitazione in Siracusa innanzi Monsigr. Ill.mo alla presenza di detto Arciprete e Beneficiato.

**Doc. n. 20 - Atto di morte dell’Arciprete Guglielmo Virderi**  
**ASMSM, Libro delli Defonti di questa Città di Scicli, Vol.II**

E firalmen(ti) alli sette di Giugno mille settecento vent’uno il Dr. in Sacra Theologia D. Guglielmo Virderi, Arciprete della Ven. Chiesa Matrice di S. Matteo, figlio del quondam Don Giacomo Virderi e di Gerolama Gazzo, avendo divotamente ricevuti li Santi Sacramenti per mano del suo Rev. Can/co Capp/no D. Sebastiano Belguardo, rese l’anima a Dio in età d’anni 58 circa il di cui corpo fù sepolto dentro la suddetta Collegiata Chiesa Matrice, in un fosso particolare per il suo Rev. Capp/no D. Giuseppe Calvo.





## **AVVERTENZA**

**L'Autore si scusa con i suoi Lettori per imprecisioni ed errori contenuti nei testi trascritti.**

**L'assenza di accentuazione nei brani italiani e spagnoli qui riportati è spesso voluta nel rispetto del testo originale.**



# INDICE

Abbreviazioni	pag. 5
Bibliografia	7
Introduzione	13
Il Sisma del 1693 nelle cronache del tempo	17
La cronaca del terremoto del 1693	19
PARTE I	
Emulazione, filantropia e fede	29
Gregorio Spadaro e la ricostruzione	37
La prassi della candela vergine	41
Il libro giornale	45
Il nuovo baullo d'argento	47
La matrice risorta	49
Un'ultima considerazione	51
PARTE II	
Il tempo di un credo	59
Palazzo Spadaro a Scicli	63
L'antico Corso San Michele	67
L'orologio civico di Scicli	75
Il secondo orologio civico di Scicli	81
L'Arciprete poeta	85
PARTE III	
Appendice documentale	91

Finito di stampare il  
Venerdì dell'Ottava di Pasqua dell'anno 2017, festa di San Guglielmo.